

**INFRASTRUTTURE** Contestato l'accorpamento con Messina

# Un coro di no alla nuova autorità dello Stretto

REGGIO CALABRIA «La costituzione della nuova Autorità portuale dello Stretto può diventare addirittura dannosa per l'intero sistema produttivo e commerciale che ruota attorno ai porti calabresi. Si tratta di una scelta sbagliata da parte del ministero dei Trasporti che si adegua alle richieste campanilistiche di pezzi di classi dirigenti siciliane». Lo sostengono, in una nota, i segretari generali della Cgil e della Fil-Cgil della Calabria, Angelo Sposato e Nino Costantino. «Non vi è ombra di dubbio - aggiungono - che "spostare" i porti di Villa e Reggio rappresenta un forte indebolimento del sistema portuale calabrese, ma è lo stesso sistema dello Stretto ad indebolirsi perché invece di integrarsi, come si afferma da decenni, si isola dal contesto calabrese e siciliano. Un'isola, insomma, senza prospettiva e senza un pensiero lungo su cui costruire ipotesi di sviluppo ed integrazione. Vi è il rischio concreto, inoltre, che Villa e Reggio, che sono state inserite nella Zes pensata per Gioia Tauro e la Calabria, e che ruota attorno a vincoli certi come i sistemi portuali, possano essere estromesse dai benefici derivanti da una espansione produttiva e industriale».

La Cgil  
«Può diventare dannosa per la Calabria»

«Se proprio il ministro Toninelli è interessato, come dice, all'Area dello Stretto - aggiungono Sposato e Costantino - renda concreto lo spostamento a nord di Villa San Giovanni degli approdi delle navi che consentirebbe alla cittadina dello Stretto di liberare il proprio centro storico dal passaggio di camion e auto. Noi abbiamo sempre pensato che la razionalizzazione dei sistemi portuali doveva prevedere

Fedele (Udc)  
«Vanificati gli sforzi su Gioia tauro»

anche la capacità di rendere produttivi i territori, come avviene attorno a tutti i grandi porti del mondo. Per questo, durante la vertenza del porto di Gioia Tauro, abbiamo preteso che dentro l'accordo siglato al Mit ci fosse anche la Zes che da Gioia si è allargata, su nostra richiesta, a tutti i porti dell'Autorità portuale di Gioia e della Calabria. E, a proposito di Gioia, cosa si sta facendo per l'area industriale anche alla luce della visita di tanti esponenti di Governo? Cosa si sta facendo per rendere produttivo un porto che, invece di espandersi, ha registrato 370 esuberi? Cosa si sta facendo, insomma, per recuperare quella occupazione e creare di nuova? Ecco altri motivi per cui riteniamo insensata la scelta della divisione di Villa e Reggio del sistema portuale calabrese, con il rischio della loro estromissione dai processi derivanti dalla Zona E economica speciale».

«Ma a tale proposito - dicono ancora i due dirigenti della Cgil - cosa pensa la Giunta regionale della Calabria? Perché la nomina del Presidente dell'Autorità portuale non si è verificata quando il ministro dei Trasporti era Delrio, che, parallelamente, era il promotore della legge di Riforma dei porti del 2016? Ma la Regione e gli altri enti locali sono stati informati dal ministro Toninelli? Queste sono domande a cui forse è opportuno dare risposte per capire come affrontare una decisione del Governo che può danneggiare pezzi importanti del territorio calabrese. Noi continuiamo a pensare che per rafforzare il nostro sistema portuale e per renderlo produttivo occorre integrare e unire. Cedere ai richiami campanilistici ci porterà alla richiusura e all'isolamento».

«La decisione di istituire a Messina l'Autorità Portuale dello Stretto mortifica, isola e penalizza, l'intero territorio reggino ed il Porto più importante del Mediterraneo, quello di Gioia Tauro. Uno scalo strategico che a parole tutti vorrebbero salvaguardare e valorizzare ma che, con i fatti, viene affossato costantemente. Questa scelta è la fisiologica conseguenza dell'inadeguatezza politica del "5 stelle" e dei suoi rappresentanti locali, che non solo subiscono passivamente una decisione penalizzante per Reggio Calabria, Villa S. Giovanni e Gioia Tauro, ma tentano, addirittura, di spacciare per buona una scelta inaccettabile, attraverso delle vere e proprie "fake" sui propri social. E' quanto afferma in una nota il Vice Coordinatore Regionale ed Ex Assessore Regionale ai Trasporti, Luigi Fedele.

«A rendere ancor più gravola la situazione reggina, - continua Fedele - inoltre, il dato che vede la mancanza, da un paio di anni, del presidente della Autorità Portuale di Gioia, per il disinteresse dei governi di sinistra e della Regione Calabria. Dunque, oggi come non mai, diviene importante anzi fondamentale un'azione sinergica di tutte le istituzioni e le comunità reggine. Mi rivolgo accuratamente anche alla deputazione eletta nel nostro territorio e che oggi è parte integrante della maggioranza Affinché si possa intercedere con il ministro di riferimento per rivedere l'ennesima decisione che ci umilia e ci reprime».

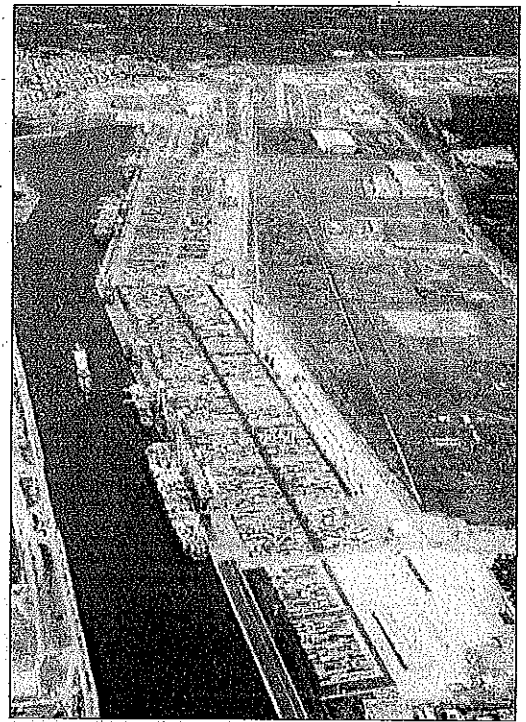
«La decisione di istituire a Messina l'Autorità Portuale dello Stretto mortifica, isola e penalizza, l'intero territorio reggino ed il Porto più importante del Mediterraneo, quello di Gioia Tauro. Uno scalo strategico che a parole tutti vorrebbero salvaguardare e valorizzare ma che, con i fatti, viene affossato costantemente. Questa scelta è la fisiologica conseguenza dell'inadeguatezza politica del "5 stelle" e dei suoi rappresentanti locali, che non solo subiscono passivamente una decisione penalizzante per Reggio Calabria, Villa S. Giovanni e Gioia Tauro, ma tentano, addirittura, di spacciare per buona una scelta inaccettabile, attraverso delle vere e proprie "fake" sui propri social. E' quanto afferma in una nota il Vice Coordinatore Regionale ed Ex Assessore Regionale ai Trasporti, Luigi Fedele.

## MOBILITÀ L'opera è stata finanziata con i fondi Por e costerà 160 milioni Partono i lavori per la metro leggera di Cosenza fra polemiche e preoccupazioni sul traffico

COSENZA - OGGI è previsto l'inizio dei lavori per la realizzazione della metro leggera che collegherà Cosenza-Rende e l'università della Calabria.

La costruzione della nuova tramvia si inquadra, infatti, nella strategia complessiva disegnata nel Piano Regionale dei Trasporti di cui la Calabria è stata per lungo tempo sprovvista, uno dei pochi approvati dalla Commissione Europea, che punta al rilancio del trasporto su ferro ed è finalizzata a creare una rete che possa efficientemente connettere il territorio e soprattutto i poli urbani più importanti.

L'intervento prevede un investimento complessivo di oltre 160 milioni di euro ed è perfettamente coerente con le indicazioni di mobilità sostenibile e di interscambio multimodale, di sicurezza, di riduzione dell'inquinamento e degli impatti ambientali imposte oggi dall'Unione Europea. Ma in città c'è grande



Una veduta aerea del porto di Gioia Tauro



Mario Oliverio con Mario Occhiuto a Cosenza

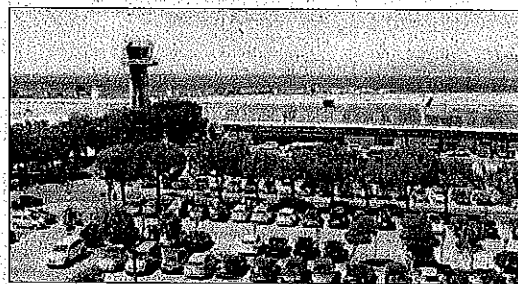
preoccupazione per l'impatto dei lavori dell'infrastruttura sulla viabilità cittadina. Il sindaco ha emanato una specifica ordinanza che regola il traffico, ma proprio il grande viale sul quale dovrebbe sorgere il vettore è arteria fondamentale di collegamento tra Cosenza e Rende. A Cosenza si è sviluppato anche un movimento "no metro" che si dice convinto dell'insostenibilità economica del progetto. Insomma la metropolitana ancora deve nascere ma sta creando molte polemiche. Oliverio e il sindaco Mario Occhiuto assicurano che i lavori saranno tempestivi e i risultati alla fine miglioreranno la viabilità dell'area.

## REGGIO Il senatore Siclari (FD) chiede la revoca della concessione

# «La Sacal ha fatto peggio della gestione commissariale»

REGGIO CALABRIA - «Quanto scritto nell'interrogazione che ho depositato circa i dati allarmanti sugli aeroporti calabresi viene confermato da Sacal che mette nero su bianco di aver operato peggio della curatela fallimentare registrando un -1,8 rispetto alla gestione commissariale. Nell'interrogazione, presentata la settimana scorsa, chiedo al ministro di verificare sia se Sacal è adempiente rispetto al bando vinto, sia di riconoscere e finanziare la continuità territoriale degli scali di Reggio e Cotone come unico strumento che può consentire un reale sviluppo e non pochi voli come concessione. Se la Sacal non è in grado di far sviluppare i nostri territori allora Toninelli verifichi l'adempimento di questa gestione e metta la parola fine».

L'aeroporto dello Stretto "Tito Minniti" di Reggio Calabria e l'aeroporto "Pitagora" di Crotone Sant'Anna sono entrambi a rischio chiusura per presunto mancato raggiungimento dei livelli di sostenibilità economica della gestione e il senatore Marco Siclari, sceso in prima linea accanto ai cittadini, ha inteso utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per segnare un'inversione di rotta.



L'aeroporto "Tito Minniti" di Reggio Calabria

«Analizzando i dati di traffico passeggeri degli ultimi dieci anni

si può constatare che l'aeroporto di Reggio Calabria, dal 2006 e fino al 2015, registra stabilmente il transito di oltre mezzo milione di passeggeri - si legge nell'interrogazione parlamentare - Successivamente, dapprima la gestione della curatela fallimentare della precedente società di gestione Sogas e poi l'attuale gestione Sacal

s.p.a hanno determinato una drastica riduzione dell'utenza. Nello specifico i dati della gestione Sacal sono addirittura peggiori della stessa curatela. La Sacal s.p.a avrebbe chiaramente violato i doveri previsti dalla concessione risultando gravemente inadempiente rispetto alle regole della corretta gestione ed in conformità di una concessione trentennale; tale supposizione, che andrebbe verificata, sembra emergere dai dati descritti e dagli accadimenti, evidenziati dalla mancata pubblicazione da parte della società del piano industriale per gli scali di Reggio e Crotone, informazioni richieste più volte invano dal sottoscritto», conclude la nota.

Con queste motivazioni il senatore ha chiesto al Ministro «quali azioni intenda assumere per evitare la chiusura degli scali di Reggio Calabria e di Crotone, se intenda non concedere ovvero risolvere, se già disposta, la concessione della Sacal s.p.a per tutti gli scali calabresi per grave inadempimento della stessa; se sia disponibile a concedere la continuità territoriale sia per lo scalo di Reggio Calabria, come l'Aeroporto dello Stretto di Messina, sia per lo scalo di Crotone in quanto tutto il territorio della provincia non è collegato dalla rete autostradale e ferroviaria».

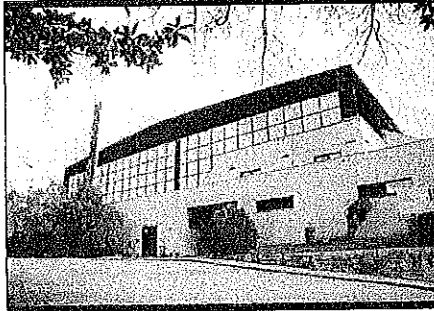


PIANETA VIOLA Il delegato al bilancio della Metrocity, Castorina, fa chiarezza

# «Non vogliamo sfrattare nessuno»

Regolamentare e disciplinare le strutture di proprietà della Città Metropolitana

«NON esiste la volontà di sfrattare nessuno, esiste invece la ferma decisione di regolamentare e disciplinare secondo regole ben precise e nell'interesse della collettività le strutture di proprietà della Città Metropolitana». Ad affermarlo è il delegato al Bilancio Antonino Castorina, circa la querelle riguardante la concessione del Pianeta Viola. «Da oltre dieci anni in quella struttura si è operato fuori dalle norme legali e dalle regole del buon senso, arrivando addirittura a ospitare feste private, attività di ristorazione e le più disparate iniziative che poco hanno a che vedere con lo sport». «Le passate gestioni societarie della Viola Reggio Calabria, negli ultimi dieci anni non hanno mai inteso operare nel rispetto delle norme e delle regole entro le quali tutti dobbiamo operare, non si può consentire a nessuno di scavalcare le norme e di agire al di fuori delle regole». «È ferma intenzione dell'amministrazione metropolitana di assicurare alle realtà sportive cittadine la massima disponibilità nella risoluzione dei problemi logistici e amministrativi inerenti gli impianti, ma non consentiremo a nessuno di ergersi sopra la legge. All'Amministratore Unico, Aurelio Coppolino», prosegue Castorina, «abbiamo assicurato che la Città Metropolitana si sarebbe adoperata nei tempi più brevi possibi-



Pianeta Viola e Antonino Castorina

li, alla produzione di un bando ad evidenza pubblica inerente l'affidamento della struttura di via Pio XI, e così sarà visto che a breve gli uffici preposti pubblicheranno il bando al quale potranno partecipare tutte le società sportive interessate, nel pieno rispetto della legge». «Da quando ci siamo insediati negli uffici della Città Metropolitana, abbiamo operato nell'interesse della collettività e dell'ente, rivedendo, modulando o addirittura sciogliendo tutti quei nodi inerenti le strutture di proprietà dell'ente», ha aggiunto il delegato al bilancio Castorina: «Tosì è stato per palazzo Mauro, dove in maniera sconsiderata avevamo ereditato un contratto di affitto da 500 mila euro, la cui situazione ci ha portato a fare una transazione relativa alla locazione, così è stato per

il centro sportivo Sant'Agata, affidato alla migliore proposta presentata ad evidenza pubblica, così sarà per la casa dello Studente di Via Roma e così deve essere anche per il Pianeta Viola». «Abbiamo tutti a cuore le sorti della nostra amata Viola, del mito Nero Arancio, che racchiude in sé oltre 50 anni di storia e di emozioni sportive e non, ma non possiamo proseguire su una strada che negli anni ha visto regnare l'anarchia, l'arroganza, lo spreco degli interessi pubblici». «A breve pubblicheremo il bando pubblico con cui si potrà procedere all'affidamento pluriennale della struttura di via Pio XI, esserà la Viola ad aggiudicarsi la gara, saremo più che lieti di aver cambiato un modus operandi fuorilegge, che ha visto per oltre dieci anni l'establishment societario mercan-



do e non solo non curarsi dalle regole e delle norme», ha concluso Castorina: «saremo sempre vicini e pronti al confronto con l'attuale proprietà che sin da subito abbiamo incontrato, ascoltato, dalla quale abbiamo avuto rassicurazioni circa un cambiamento rispetto alle gestioni precedenti, e alla quale abbiamo chiesto certezze sotto il profilo sportivo, con l'unico obiettivo di tutelare il nome della Viola, con l'unico scopo di onorare la città di Reggio Calabria, perché proprio grazie al basket questa città e la sua intera provincia ha vissuto momenti di riscatto importanti, sul basket ha fondato un'ostile, un modo di vivere e di pensare. D'altronde il basket è l'unico sport che tende al cielo. Per questo è una rivoluzione per chi è abituato a guardare sempre a terra».

POLITICA

## Aeroporto dello Stretto I repubblicani replicano al ministro Toninelli

di GIUSEPPE CILLIONE

«Serve con urgenza un piano industriale e strategico per l'aeroporto, questa è l'unica soluzione per salvare lo scalo», è quanto afferma Demetrio Giordano, segretario della sezione reggina «Sardiello» del Pri a seguito delle dichiarazioni diffuse dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli che, tramite Twitter, ha annunciato che «Alitalia a breve dovrebbe ripresentare i collegamenti tra Reggio Calabria, Roma e Milano». «Il Partito Repubblicano reggino», continua Demetrio Giordano, «se la notizia fosse vera, non può che apprezzare il lavoro che il Ministro sta compiendo per potenziare l'aeroporto dello stretto».

Tuttavia tali miglioramenti, sempre se fossero reali, gioverebbero allo scalo solo nel breve termine, mentre nel lungo termine la manovra risulterebbe inutile e dannatamente insensata. «Ripristinare dei voli con una capacità di fondi pubblici, senza sapere che l'aeroporto, nonostante sia al centro della città, cosa insolita per tali infrastrutture», aggiunge l'esperto repubblicano, «è isolato e irraggiungibile da molti, non è a nostro avviso la via percorribile. La strada da imboccare è un'altra. Per avere un aeroporto funzionante sono necessari gli accessi stradali, linee ferroviarie attive e, nel nostro caso, anche linee marittime. Come può, ad esempio, un cittadino di Gioia Tauro, di Locrì, di Siderno, e più in generale della città metropolitana di Reggio Calabria, giungere al Tito Minniti se non c'è un treno che gli offra questo servizio, o che glielo offra in orari inadeguati? Solo creando un incastro tra la struttura aeroportuale e i nodi intermodali del territorio si avrà un'infrastruttura che sia calamita attrattiva di passeggeri, in grado di soddisfare la domanda di un bacino d'utenza individuabile con l'intera Area Metropolitana dello Stretto. Il problema non è aumentare i voli ma attirare i passeggeri in modo tale che l'infrastruttura

possa risultare produttiva e, soprattutto, gestita secondo logiche di mercato». Secondo l'esperto del Partito Repubblicano «sperperare denaro pubblico per inserire dei voli, già eliminati dalle diverse compagnie in quanto risultati non convenienti, con il rischio di farli partire nuovamente senza passeggeri, è una follia». «Non possiamo non ricordare al Ministro - incalza l'esperto del Pri reggino - che il Tito Minniti è l'aeroporto di due città, Reggio e Messina. Ma questo rimprovero non può che andare al sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata ed all'allora sindaco di Messina, Renato Accorinti che, a quanto risulta, oltre a quell'accordo, brucia ri-



Daniilo Toninelli

orse dei pulmini, non sono mai andati a Bruxelles con la volontà di creare una sinergia positiva per l'aeroporto dello stretto! I repubblicani auspicano che il nuovo Sindaco di Messina Cateno De Luca possa agire in tal senso. Così come non possiamo disapprovare l'operato di Seby Romeo che giusto un anno fa, ad un convegno organizzato dal Partito Repubblicano sul lungomare di Reggio, ha accettato le critiche ed ammesso che a breve si sarebbero mobilitati per creare il piano industriale. Ma il vento continuo che caratterizza lo Stretto ha portato via anche le sue parole. «È evidente», conclude Demetrio Giordano - che sono proprio i nostri amministratori regionali, e i stracciatelli commissari, a non voler vedere decollare l'aeroporto. Il solo affidamento della gestione alla Saac è un forte sintomo di malattia terminale. Se dentro il Tito Minniti vengono usati i nastri separatori con la scritta «aeroporto di Lamezia Terme», non può non venire il dubbio che alla Saac non importi niente del nostro scalo. In attesa di ulteriori sviluppi, il Partito Repubblicano si impegnerà ad illustrare quanto detto al ministro Toninelli con l'occasione di invitarlo a visionare personalmente lo scalo».

SPETTACOLI E CULTURA

## «Parole Note», la poesia che emoziona la strada come un concerto di musica

«PAROLE NOTE» La poesia che emoziona la strada. E-Campus, Tabularasa e Radio Capital; è questa l'album di soggetti che ha partorito la tappa reggina del noto format radio di Maurizio Rossato. Un progetto divenuto anche «discografico», nel marzo del 2010, con la pubblicazione del primo cd in cui autori famosi leggono monologhi e poesie associate a musiche che ne sono parte espressiva integrante, un lavoro che ha registrato, nelle sue varie edizioni, la partecipazione di figure del calibro di C. Santamaria, Fabio Volo, V. Mastandrea, Pino Insegno, G. Tognazzi, Battiato, Mario Biondi, Vecchioni, Arbore e molti altri.

«Parole Note», ormai da 5 anni, scende in strada e diventa anche «spettacolo» con l'unico intento di avvicinare alla Poesia anche le giovani generazioni attraverso l'utilizzo di linguaggi artistici molteplici (video, suono e parola) che lo rendono più «pop» ed accessibile a chiunque. Ne abbiamo parlato con Giancarlo Cattaneo (anche a Reggio «voce narrante» prestata alle suggestioni video create dalle proiezioni di Rossato) cui abbiamo chiesto di presentare in sintesi il progetto Parole Note. «Lo spettacolo ruota attorno ad un linguaggio radiofonico perché fidelizza la gente, perché è un flusso unico di immagini, lettura,



Giancarlo Cattaneo (foto gentilmente concessa da Marco Costantino)

ra, musica; è come, di fatto, ascoltare un programma radio. Cerca di scuotere un po' le masse, cerca di far immaginare, cerca di dare un nome alle emozioni che forse, presi dal tram tram quotidiano, trascuriamo facendo finta di niente e non ci guardiamo tanto dentro; lo spettacolo ti impone a farlo; ciascuno a proprio modo, anche perché sono macro-argomenti: si parla di amore, di famiglia, di figli, di vita». L'avv. Rita Neri di E-Campus spiega la scelta precisa, se non culturalmente «obbligata», di sposare e portare in piazza un progetto come Pa-

role Note a fronte di una visione complessiva del ruolo dell'Università che non può essere relegata semplicemente agli ambiti formativo-didattici occupandosi anche della trasmissione del sapere nei suoi vari linguaggi e creare, attraverso di essi, connessioni al territorio. Reggio ha risposto bene con la discreta ed attenta presenza di una folia di momenti incantata, a tratti commossa; in ogni caso emozionata. Quella di Parole Note è stata, per Tabularasa, un'altra ottima intuizione del creativo Raffaele Mortelliti.

## Calabria

Critiche al progetto annunciato dal ministro Toninelli con i porti di Reggio e Villa assieme a quelli di Messina e Milazzo

# Autorità dello Stretto, no degli armatori

Non ci sono solo voci critiche: per Vitale (Fondazione Mediterranea) è stato un atto razionale

Aldo Mantino  
REGGIO CALABRIA

Levata di scudi degli armatori calabresi dopo l'annuncio - sin qui si tratta di un tweet poi ripreso abbondantemente dai media, ma di atti ufficiali non ve n'è ad oggi ancora traccia - del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli di far prendere il largo all'Autorità dello Stretto con i porti di Messina e Milazzo, sulla sponda siciliana, e di Reggio e Villa San Giovanni su quella calabrese.

### Il Consorzio

La bocciatura è netta e inequivocabile: «Non siamo più disposti a subire politiche calate dall'alto né incongruenti come l'ipotesi di accorpate i porti di Reggio e Villa San Giovanni alle realtà portuali siciliane di Milazzo e di Messina e perdendone, di fatto, il controllo», ha commentato Innocenza Giannuzzi, presidente del Consorzio Blu Calabria - armatori calabresi - La nostra posizione strategica e la nostra tradizione marinara non devono essere una risorsa in mano a chi non mette al primo posto il bene del nostro territorio. Tutelare e valorizzare lo stretto di Messina non vuol dire certo toccare il nostro sistema economico produttivo, anche se pur se fragile». Il rischio che da questa rivisitazione del sistema di riordino della portualità italiana, via via annacquata sempre di più rispetto all'idea originaria pagando il pegno a quei localismi che si volevano superare, la Calabria (e il porto di Gioia Tauro in primo luogo) ne esca indebolita è forte. Il porto di Gioia Tauro pretendiamo che diventi lo snodo commerciale più importante in Eu-

ropa e non la realtà di sufficienza e di continua emergenza cui è oggi costretto - ha proseguito Innocenza Giannuzzi - Accetteremo tutte le innovazioni tese a migliorare le realtà economico-sociali calabresi, quale ad esempio fare di Gioia Tauro il primo «Smart Port» del Mediterraneo e la concretizzazione della progettualità in essere che vedrà la nascita di bellissimi porti a tema capaci di soddisfare le diverse esigenze dei deportisti e dei passeggeri».

### Parla l'ex assessore

«La decisione di istituire a Messina l'Autorità Portuale dello Stretto modifica, isola e penalizza l'intero territorio reggino ed il Porto più importante del Mediterraneo: quello di Gioia Tauro. Uno scalo strategico che a parole tutti vorrebbero salvaguardare e valorizzare ma che, con i fatti, viene affossato costantemente. Non usa mezzi termini l'ex assessore regionale ai trasporti Luigi Fedele. La sua è anche un'analisi politica: «La scelta adottata assomiglia più ad un 'mero' contentino» nei confronti dei rappresentanti del Movimento 5 Stelle messinese che un'opportuna impronta politica; assisteremo ad una lievitazione dei costi e non certo ad un risparmio per lo Stato. Nulla osta alla volontà di istituire l'Autorità Portuale a Messina ma ciò non può avvenire a dan-

**Tuona Giannuzzi:  
«Non siamo più disposti a subire politiche calate dall'alto»**

no della Città Metropolitana di Reggio e del suo territorio». Da qui l'invito rivolto «accoratamente anche alla deputazione eletta nel nostro territorio e che oggi è parte integrante della maggioranza affinché si possa intercedere con il ministro di riferimento per rivedere l'ennesima decisione che ci umilia e ci reprime».

### La voce fuori dal coro

Pure sulla sponda calabrese c'è chi vede, invece, nell'operazione annunciata dal Ministro Toninelli possibili ricadute positive. Vincenzo Vitale, presidente della Fondazione Mediterranea, attento analista delle dinamiche dell'area dello Stretto e convinto assertore dell'utilità di un effettivo e concreto progetto di integrazione, osserva come «nonostante il risentimento quasi unanime della politica calabrese, questa decisione è stata un atto razionale che non va contro gli interessi della nostra città e tiene conto delle specificità di un'area che calabrese sensu stricto non lo è mai stata. Ma, se si esclude qualche disegno di tipo "politronistico", la decisione non collide nemmeno contro una visione moderna e coerente della Città metropolitana reggina che, in tal modo, allargherà la sua sfera di azione e terrà amministrativamente i piedi in due staffe, calabrese e siciliana. Ben venga un'Autorità portuale unica per un'area dello Stretto con terminali portuali dei sistemi di trasporti urbani collegati agevolmente agli approdi, sinergie orarie, biglietterie collegate, frequenza cose, ecc. Solo così si potrà parlare, dando senso alle parole, cosa che fin ora non è stato fatto, di "metropolitana del mare".



Futuro incerto. Una suggestiva veduta dall'alto dell'area portuale di Reggio Calabria

NON FANNO SCONTI IL SEGRETARIO GENERALE SPOSATO E QUELLO DELLA FILI COSTANTINO

## Affondo della Cgil: decisione sbagliata

REGGIO CALABRIA

«La costituzione della nuova Autorità portuale dello Stretto può diventare addirittura dannosa per l'intero sistema produttivo e commerciale che ruota attorno ai porti calabresi. Si tratta di una scelta sbagliata da parte del Ministero dei Trasporti che si adegua alle richieste campanilistiche di classi dirigenti siciliane». Angelo Sposato, segretario generale della Cgil Calabria, e Nino Costantino, segretario generale della Filt-Cgil Calabria

non fanno sconti. «Non vi è ombra di dubbio che "spostare" i porti di Villa e Reggio rappresenta un forte indebolimento del sistema portuale calabrese - hanno osservato - ma è lo stesso sistema dello Stretto ad indebolirsi perché invece di integrarsi si isola dal contesto calabrese e siciliano». Per Sposato e Costantino, inoltre, «vi è il rischio concreto che Villa e Reggio, che sono state inserite nella Zes pensata per Gioia Tauro e la Calabria, e che ruota attorno a vincoli certi come i sistemi portuali, possano

essere estromesse dai benefici derivanti da una espansione produttiva e industriale. E proprio, a proposito di Gioia, i due sindacalisti incalzano: «Cosa si sta facendo per rendere produttivo un porto che invece di espandersi ha registrato 370 esuberi? Cosa si sta facendo per recuperare occupazione e creare nuova? Ecco altri motivi per ritenere insensata la divisione di Villa e Reggio del sistema portuale calabrese, col rischio della loro estromissione dai processi derivanti dalla Zes».

### Ferrovie

## Linea Jonica da oggi in servizio le nuove carrozze

REGGIO CALABRIA

A partire da oggi, in concomitanza con la riapertura della linea ferroviaria Reggio Calabria-Taranto, le carrozze di seconda classe standard InterCity saranno utilizzate per i treni 559 (partenza da Taranto alle 8,13 e arrivo a Reggio Calabria alle 14,40) e 562 (partenza da Reggio Calabria alle 11,55 e arrivo a Taranto alle 19,07), in sostituzione di quelle utilizzate sin qui (biologia regionale). Lo ha reso noto Trenitalia che ha anche spiegato che questo rappresenta il primo passo di un percorso che si concluderà il primo ottobre con la sostituzione delle vetture della seconda coppia di InterCity in servizio sulla linea: i treni C564 (Reggio Calabria 7,35 - Taranto 14,10) e 567 (Taranto 13,07 - Reggio Calabria 20,05). L'importante investimento economico di Trenitalia - prosegue la nota - consentirà di far viaggiare questi treni InterCity sulla linea Jonica, attualmente non elettrificata, elevando gli standard di viaggio sia dei pendolari, sia dei passeggeri della media/lunga percorrenza che a Reggio Calabria, Metaponto e Taranto potranno proseguire verso il centro del nord Italia. La prima coppia che vedrà innalzare gli standard di qualità del viaggio è stata scelta di concerto con le associazioni degli utenti della linea Jonica. Le due coppie di treni rientrano nel perimetro del Contratto di Servizio tra Trenitalia, Ministero dei Trasporti e Ministero dell'Economia e delle Finanze».

mo che diventi lo snodo commerciale più importante in Bu-

calate dall'alto»

che fin'ora non è stato fatto, di "metropolitana del mare".

nerale della Fil-Cgil Calabria come i sistemi portuali, possano

## «Sant'Anna» grande assente nei dati ufficiali sui flussi di passeggeri Vola Lamezia, arranca Reggio. E Crotonese?

Nella città pitagorica è sempre attuale il rischio chiusura

Laura Leonardi  
CROTONE

Il trasporto aereo calabrese ancora una volta al centro dell'attenzione. È stato un mese di luglio molto positivo per lo scalo di Lamezia Terme, che ha registrato un aumento del 4,4% sul traffico dei passeggeri (oltre 200mila) ed un incremento dei movimenti del 7%. Non altrettanto positivo il bilancio per lo scalo di Reggio Calabria: traffico passeggeri in calo dell'1,8% a fronte di un incremento dei movimenti del 27,3%. I dati sono stati resi noti da Assaeroporti in questi giorni. Patto molto strano, invece, è che non sono reperibili da nessuna parte i dati ufficiali relativi all'aeroporto di Crotonese.

Assaeroporti non aveva contatti con la vecchia società di gestione dello scalo crotonese, ma ora che la gestione è passata a Sacal tutti si aspettavano che nel report dell'associazione di categoria finisse anche lo scalo pitagorico. Patto ancora più strano è che Crotonese non compare nemmeno nel bilancio consuntivo semestrale sul traffico dei voli pubblicato da Enac. È vero che lo scalo ha ripreso a volare regolarmente soltanto dallo scorso 1 giugno, ma di fatto l'aeroporto è operativo dal 28 novembre 2017: perché l'Ente per l'aviazione civile non considera Crotonese? E perché Sacal non interviene? La società con sede a Lamezia Terme aveva, tramite il proprio ufficio pubbliche relazioni, fornito dati ufficiali di-

chiarendo che in due mesi (giugno e luglio) Crotonese aveva collezionato il passaggio di circa 34mila persone, con due voli. Attualmente dal Sant'Anna parte solo un aereo giornaliero per Bergamo che, tra l'altro, dovrebbe essere interrotto il prossimo 31 ottobre.

Tornando invece a Lamezia, l'aeroporto di Sant'Eufemia si conferma ancora una volta la vera forza degli spostamenti dei calabresi con oltre un milione e mezzo di passeggeri nel 2018, registrando un +6,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Bene anche le tratte internazionali per le quali si è avuto un incremento del traffico passeggeri pari al 10%.

Intanto nella città di Pitagora



Numeri "importanti". Uno scorcio dello scalo di Lamezia

crece la preoccupazione di una possibile nuova chiusura dell'infrastruttura. Il presidente di Sacal De Felice ha chiaramente detto ai sindaci della provincia che non ci sarebbero le condizioni economiche per pianificare la prossima stagione con voli invernali; i Comuni si sono dimostrati persino disponibili a mettere mano al portafoglio, dichiarando di voler investire un milione di euro all'anno per tre anni provenienti dalle royalties. Ma Sacal non può ignorare il fatto di aver volontariamente partecipato al bando di Enac per la gestione del Sant'Anna e che questo comporta obblighi e oneri ben precisi. Il territorio è comunque pronto a una nuova mobilitazione.

INTERVENTO DEL SENATORE DI FORZA ITALIA MARCO SICLARI

### «Sviluppare tutti gli scali o la Calabria muore»

Una rete più adeguata agevolerebbe pure turismo e industria agroalimentare

REGGIO CALABRIA

«Non possiamo più accettare che anno dopo anno i calabresi debbano elemosinare un volo per Roma o Milano e pregare che non vengano isolati con la chiusura degli scali. Possiamo e dobbiamo pretendere di più ovvero uno sviluppo concreto del sistema aeroportuale che consenta collegamenti con il resto del mondo. Se la Sacal non è in grado di far sviluppare i nostri territori allora Toninelli verifichi

l'adempienza di questa gestione e metta la parola fine».

Il registro scelto dal senatore reggino di Forza Italia Marco Siclari è di quelli che non lasciano certo spazio all'immaginazione. Sulla questione degli scali di Reggio Calabria e di Crotonese il parlamentare azzurro li definisce «entrambi a rischio chiusura



Il senatore di Forza Italia Marco Siclari è stato molto duro con la gestione della Sacal

per presunto mancato raggiungimento dei livelli di sostenibilità economica della gestione. Analizzando i dati di traffico passeggeri degli ultimi dieci anni si può constatare che l'aeroporto di Reggio Calabria, dal 2006 e fino al 2015, registra stabilmente il transito di oltre mezzo milione di passeggeri - si legge nell'interrogazione parlamentare. Successivamente, dapprima la gestione della curatela fallimentare della precedente società di gestione Sogas e poi l'attuale gestione Sacal hanno determinato una drastica riduzione dell'utenza. Nello specifico i dati della gestione Sacal

sono addirittura peggiori di quelli della stessa curatela». Il senatore Siclari ribadisce che «non abbiamo bisogno di elemosinare ciò che c'è sempre stato! Vogliamo solo sviluppo di Reggio, Crotonese e della Calabria e questo non può avvenire utilizzando solo Lamezia che non è in condizioni strutturali per aprire la Calabria al mondo intero. Lamezia non può assorbire quell'utenza di cui ha bisogno la Calabria per dare vita a quel potenziale turistico e agroalimentare che permetterebbe a tutti di vivere e lavorare qui. Osi pensa a uno sviluppo dei 3 aeroporti o la Calabria muore».

derivanti dalla Zesa...

## Sportello Confindustria a San Luca Incubatore d'impresa Ecco i primi progetti

REGGIO CALABRIA

Adesso sul tavolo ci sono anche i primi progetti operativi. È dunque, davvero entrata ufficialmente nel vivo l'iniziativa promossa da Confindustria Reggio a San Luca, attraverso l'apertura dello Sportello "Informa Lavoro&Imprese" e la successiva creazione di un incubatore d'impresa. Il progetto pilota (che ha sede nel piccolo Comune apromontano) "tagato" Confindustria, dopo un'articolata fase conoscitiva e divulgativa sul territorio, ha così mosso i suoi primi passi con la riunione operativa sui primi progetti d'impresa.

All'incontro hanno preso parte il presidente di Confindustria Reggio Giuseppe Nucera, il commissario prefettizio di San Luca Salvatore Gulli, Mariella Costantino, responsabile Sportello Informa Lavoro&Imprese Confindustria Reggio, Angelo Marra, referente territoriale Terziario Innovativo Confindustria Reggio Calabria, Francesco Macri, presi-

dente Gal Terre Locridee, Mario Bonacci responsabile Calabria Microcredito per l'Italia SpA, Luca Gadenz, imprenditore del Trentino Alto Adige, Gianfilippo Dughèra, imprenditore di Porti, Anna Larosa, giornalista, don Tonino Sarago, Rettore del Santuario di Folsi, Antonio Pizzata, presidente Pro Loco San Luca e rappresentanti della Cooperativa Exodus.

«Confindustria - ha detto il presidente degli industriali reggini - ha dato segnali importanti a questo territorio attraverso la firma della convenzione con il Microcredito d'Italia e con il Gal Terre Locridee: Fondamentale, altresì, per creare occupazione il contributo del Comune nella partecipazione ai bandi regionali che riguardano la valorizzazione dei borghi e degli impianti sportivi. E' la conferma che il territorio ha bisogno di concretezza e non di parole». Anche il commissario di San Luca ha espresso compiacimento per quanto fatto fino ad oggi.



# «Addio piazza, nuova fase con il governo»

Il presidente di Confindustria Boccia alla «Verità»: «Prospettiva cambiata, ecco 6 idee per collaborare»

di **MARIO GIORDANO**

■ «La prospettiva è cambiata, con il governo comincia una nuova fase». Così il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** in un'intervista alla *Verità*. «Il richiamo alla piazza? Non serve più. Bene Salvini

sulla prospettiva temporale, bene Di Maio sull'Iva. Non siamo contro nessuno. Sei proposte per collaborare».

a pagina 5

## L'intervista

### VINCENZO BOCCIA

# «Noi e il governo, via alla seconda fase»

Il presidente di Confindustria che aveva chiamato alla piazza gli imprenditori: «Adesso la prospettiva è cambiata Bene Di Maio sull'Iva. Bene Salvini e il nuovo orizzonte temporale. Ecco sei proposte concrete su cui collaborare»

di **MARIO GIORDANO**

■ **Presidente Vincenzo Boccia, allora Confindustria non scende più in piazza?**

«È cambiata la prospettiva. Ora il banco di prova è la legge di bilancio».

■ **bastata un'intervista di Salvini al Sole 24 Ore per cambiarla?**

«È la sua interpretazione».

■ **E la sua qual è?**

«In quell'intervista ci sono diversi aspetti interessanti. A cominciare dalla questione temporale».

■ **La questione temporale?**

«Sì: per la prima volta il ministro Salvini parla di un piano di governo di medio termine. Noi lo chiedevamo da tempo».

■ **In effetti: temevate che il governo volesse elezioni anticipate. Ora pensate che non sia più così?**

«Da quelle parole sembra di no».

■ **E quindi lei pensa che il governo stia passando, come chiedeva lei, dalla fase adolescenziale a quella matura?**

«Parrebbe. Diciamo che si apre una seconda fase, in cui vediamo senso di responsabilità. E attenzione nei confronti dell'indu-

stria. Al governo bisogna dare atto di questo».

■ **Ma allora non le sembra di essere stato un po' precipitoso nel chiamare gli industriali alle piazze, senza nemmeno aver visto la manovra?**

«No, questo no. Siamo stati costretti a rispondere a tono ad attacchi che ci sono stati fatti».

■ **Da chi?**

«Parlamentari di Lega e 5 stelle. Pareva che capissero solo tre parole: piazza, popolo e sondaggi. E noi abbiamo cercato di parlare la loro lingua».

■ **Ma Confindustria non è mai scesa in piazza. Mai.**

«Che significa? Non ci può essere innovazione?»

■ **La piazza è un'innovazione?**

«No, diciamo una questione tattica. Se l'interlocutore non vuole avere nessun confronto e la prima critica è un attacco, cosa rimane? Bisogna esprimere il malessere».

■ **Ma il malessere da cosa nasce?**

«Ci sono aspettative alte su questo governo, soprattutto sulla Lega. E invece sul decreto Dignità non siamo nemmeno stati consultati. Guardi che non era un'iniziativa del presidente Boccia. Si è mossa tutta l'associazione. Compatta».

*Le acc  
Noi su  
Napoli  
Tocca*

■ **L'associazione certo. Ma Confindustria non rappresenta il mondo delle piccole imprese, vera ossatura di questo Paese.**

«No, questa è una cosa falsa. Intanto il presidente di Confindustria, cioè il sottoscritto, è uno che arriva dalle piccole imprese».

■ **Non basta.**

«Ecco i dati: dei 160.000 associati a Confindustria, il 90 per cento sono imprese con meno di 100 dipendenti».

■ **Ma chi mantiene (e controlla) l'associazione sono le grandi im-**

**prese e le imprese pubbliche...**

«Questa è una fiaba. Le aziende pubbliche sono solo il 2 per cento e versano il 3,5 del totale dei contributi».

■ **Quindi non le dà fastidio che Salvini o Di Maio minaccino di togliere le aziende pubbliche da Confindustria?**

«Ci interessa relativamente. Confindustria è un'associazione libera: chi si vuole iscrivere s'iscrive,



chi vuole uscire esce. Ma consiglieremmo loro di essere più cauti».

**Ora, però, più cauti pare lo siano diventati. Che ne dice dell'Ilva?**

«Bel segnale. Bisogna darne atto a tutti: investitori, sindacati, e al ministro per la sua capacità di negoziazione. L'accordo si chiude bene. Meglio del punto di partenza».

**Il presidente di Confindustria che fa i complimenti a Di Maio. Questa è una notizia.**

«Noi valutiamo provvedimenti e non governi. Se ci sono cose positive le sottolineiamo, non abbiamo paura di contaminarci. Non siamo contro. Siamo neutrali».

**Non pareva.**

«Se c'è qualcosa che non condividiamo, lo diciamo. Per esempio sulle infrastrutture. Il 12 settembre a Torino faremo una grande manifestazione a favore della Torino-Lione. Secondo noi su quello il governo sbaglia».

**E sulla flat tax?**

«No, guardi: se flat tax e reddito di cittadinanza vengono collocati in un percorso di medio termine, che non fa saltare i conti e non fa aumentare lo spread...».

**Ah, non cominci con lo spread...**

«Ma lo spread è importante. Non si può dire che non te ne importa se sale. Poi lo pagano le famiglie, le imprese, lo Stato per finanziare il suo debito».

**Non crede che ogni tanto lo spread sia manovrato?**

«No, non riteniamo che nel mondo ci sia qualcuno che la mattina si alzi pensando di far cadere il nostro governo. Anzi, riteniamo che ci sia una percezione positiva del nostro Paese nel mondo. E noi non dobbiamo rovinarla facendo aumentare il debito».

**Ma così non si fa nulla...**

«Non è vero. Ci sono diversi interventi che si possono fare anche a costo zero. O comunque a risorse non elevate e a saldo zero. E che aiutano la crescita».

**Per esempio?**

«Potenziare il fondo di garanzia delle aziende italiane, che sta funzionando molto bene».

**Che cos'è?**

«Un fondo statale che garantisce fino a 2 milioni e mezzo le imprese che chiedono prestiti alle banche. Costa poco o nulla, è efficace. Perché non aumentare il plafond a 5 milioni di euro?».

**L'ha proposto al governo?**

«Sì, ne abbiamo parlato con il ministro Tria e il ministro Di Maio. Ma non è l'unico provvedimento che si può fare a costo zero o quasi. Pensi ai debiti della Pubblica Amministrazione con i privati».

**Quelli aveva promessi di pagarli Renzi. Ricorda?**

«Ce lo ricordiamo».

**Non s'è fatto nulla.**

«In parte si potrebbe fare una megacartolarizzazione per arrivare a una soluzione strutturale e definitiva».

**La Lega proponeva i minibond.**

«Non arriveremmo fin lì».

Ma si può studiare di far arrivare liquidità alle imprese attraverso cessione del credito a istituti finanziari».

**Altre proposte a costo zero?**

«Una riforma che riduca i tempi della giustizia».

**Boom. Quella la sentiamo da troppi anni.**

«Lo sappiamo. Ma alcuni casi virtuosi ci sono, tra i quali il tribunale di Torino che, ad esempio, ha dimostrato che si può ridurre l'arretrato soltanto con degli accorgimenti organizzativi».

**Fra le riforme a costo zero, Di Maio proponeva la riforma del codice degli appalti. È d'accordo?**

«Siamo d'accordo. Andrebbe semplificato. Che non significa renderlo più leggero per chi non rispetta le regole. Pronti a diventa-

re interlocutori del governo anche su questo punto».

**Si può infrangere il tetto del deficit/Pil per fare investimenti?**

«Sì, l'abbiamo detto già a febbraio di quest'anno. Ma avremmo una proposta ancor più ampia».

**Quale?**

«Quella di emettere un mega Eurobond in chiave europea. 500 miliardi o 1.000 miliardi di investimento. Un segno di speranza e di visione per tutta l'Europa e nell'interesse dell'Italia».

**Non crede che la cultura dell'impresa negli ultimi anni non sia stata così favorevole all'occupazione? Penso alle Borse che salivano quando si annunciavano licenziamenti.**

«La cultura dell'impresa ha subito la dimensione della finanza. Per noi il lavoro è fondamentale».

**Magari troppo precario...**

«No, penso che ci sia un'evoluzione ancora in

atto. E che sia da accompagnare con i giusti provvedimenti».

**Anche con misure protezionistiche?**

«No. Un Paese come il nostro che esporta 550 miliardi di euro l'anno ha interesse a ridurre le barriere, non ad aumentarle».

**Parliamo di Autostrade?**

«La nostra prima preoccupazione è che il ponte si faccia e si faccia in fretta. Per gli operatori economici è fondamentale».

**Ma non pensa che, al di là delle responsabilità della tragedia, il sistema delle concessioni sia malato? Che manchino trasparenza, gare, competitività.**

«La trasparenza è sempre un valore. E le privatizzazioni non possono essere un monopolio che passa da una mano all'altra. Ci vogliono regole. Ma non bisogna confondere i ruoli tra imprese, governo e magistratura. E non ci va giù l'ideologizzazione».

**L'ideologizzazione?**

«Sì. Con la scusa della tragedia dicono che tutto dev'esser nazionalizzato. Le nazionalizzazioni non servono al Paese. E poi bisognerebbe passare dalla cultura delle colpe alla cultura delle soluzioni. Sarebbe un segnale importante di maturità per chi governa il Paese».

**Che ne pensa della pacificazione fiscale?**

«Essenziale, anche se ci riguarda poco. Ma avrei una proposta».

**Quale?**

«Provare a offrire una via d'uscita alle imprese, oltre che ad artigiani e ai piccolissimi imprenditori».

**Una sanatoria?**

«No, la rateizzazione delle cartelle per le aziende che sono in situazione critica. Se falliscono lo Stato perde tutto, se invece gli si ridà fiato, magari...».

**Questa nuova fase di dialogo, come dice lei, mi pare che la stimoli assai. Quasi sta facendo un programma di governo alternativo.**

«No, per nulla. Non siamo noi a fare i piani di governo. E abbiamo capito bene qual è l'obiettivo della maggioranza. Non siamo né a favore né contro. Siamo solo interessati a fare proposte per far crescere il Paese. Nell'interesse di tutti».

**Le devo fare una domanda da cattivo, quale sono.**

«Lo sappiamo che è cattivo. Ma è simpatico anche per quello».

**Come fa Confindustria a dare**





**lezioni a tutti con alle spalle le accuse di falsi in bilancio e manipolazione del mercato che pendono sul Sole 24 Ore?**

«Ma **Confindustria** è azionista del *Sole*».

**Appunto.**

«Questo è un Paese paradossale. Accade una cosa nella gestione di una società e la colpa è dell'azionista. Come se io e lei comprassimo azioni della Fiat, accade in Fiat qualcosa e la colpa è nostra».

**Presidente c'è un po' di differenza tra il sottoscritto che compra due azioni e Confindustria che controlla il Sole 24 Ore.**

«Sì ma esasperando il concetto, vogliamo dire una cosa».

**Quale?**

«Che una cosa sono le responsabilità di gestione e un'altra le re-

sponsabilità dell'azionista. Che ha pure dovuto fare sforzo non indifferente mettendo 30 milioni di euro per coprire le perdite».

**Intanto l'ex direttore Napoletano sale in cattedra alla Luiss.**

«C'era un vecchio contratto che è stato rinnovato. La Luiss ha una gestione autonoma e tutta la nostra fiducia. Valuteranno i vertici dell'Università».

**Un'ultima curiosità. Ho scoperto che lei è un motociclista. Ma fa più impennate con la moto o come presidente di Confindustria?**

«Mai impennato. Meglio fare le curve».

**E in Confindustria ne sta facendo una?**

«Cerchiamo solo di fare ogni cosa con passione e responsabilità».

*Le accuse al «Sole 24 Ore»?  
Noi siamo solo azionisti  
Napoletano in cattedra?  
Tocca alla Luiss decidere*



**DIALOGANTE** Vincenzo Boccia: «Non siamo contro nessuno, vogliamo discutere»



Peso:1-7%,5-79%



## CONSIGLI (NON RICHIESTI) PENSATE AL LAVORO IL WELFARE VIENE DOPO

di **Antonella Baccaro,**  
**Dario Di Vico** ed **Elsa Fornero**

4, 5 & 6



L'EX PILOTA DI F1 NICO ROSBERG

# LAVORO

La proposta della Lega di una tassa piatta per il popolo delle partite Iva, può favorire la crescita di una nuova generazione di lavoratori autonomi e indipendenti. Le idee dei Cinque Stelle rilanciano il ruolo dello «Stato Tutore» di disoccupati e delle persone in difficoltà. Così il gap tra Nord e Sud rischia di allargarsi ancora...

## INCROCIO PERICOLOSO TRA L'AGENDA GIALLA E QUELLA VERDE

**L**a **Confindustria** lamenta che per troppo tempo il governo Conte si è occupato principalmente di pensioni e di migranti sacrificando la «vera agenda del Paese». Con la preparazione della legge di Stabi-

lità il lavoro, tema-chiave di quella lista, torna giocoforza nelle priorità dell'esecutivo giallo-verde ma quella che sembra mancare, almeno fino ad oggi, è una visione unitaria. Non si parla di una riforma organica — e si



Peso: 1-6%, 4-68%

può anche capire — ma l'impressione è che si seguano percorsi contraddittori o addirittura opposti. Lega e Cinque Stelle non spingono nella stessa direzione, anzi.

C'è un'agenda verde del lavoro e un'agenda gialla ed entrambe vanno avanti senza incrociare/verificare le date e le scelte concrete.

## Scelte individuali

Prendiamo la mini flat tax per le partite Iva che la Lega ha scelto come misura-bandiera della sua iniziativa autunnale. Ricordiamo che storicamente il Carroccio nasce proprio dai territori delle Pmi e delle partite Iva e molto spesso i primi sindaci e assessori lombardi o veneti della Lega erano piccoli imprenditori autonomi.

Questa vocazione oggi si ripropone alla grande e serve ad affrontare un tema molto sentito tra i professionisti e gli operatori del settore, figure molto diverse tra loro come i free lance della conoscenza, ma anche artigiani e commercianti. La proposta leghista-governativa porta la tassa piatta al 15% per un imponibile che oscilla tra i 60 e i 100 mila euro. Non esaminiamo in questa sede gli effetti che avrebbe sul singolo lavoratore quanto le conseguenze sistemiche. La convenienza fiscale ad aprire una partita Iva — specie nel caso il tetto arrivasse a 100 mila — sarebbe molto forte al punto da determinare una serie di movimenti a catena nel mercato del lavoro.

Accanto al soggetto-principe «lavoratore dipendente» e al nuovo soggetto «precario» si rafforzerebbe la tendenza a diventare lavoratore autonomo, dando così una forte impronta verde all'occupazione made in Italy. Il dubbio di molti è se prevarrà una trend a scendere, ovvero se le organizzazioni si scinderanno per aderire a un sistema fiscale propizio, o si rafforzerà l'iniziativa dal basso da parte dei disoccupati che intravedranno una nuova exit strategy imprenditoriale. Lo sapremo ma è chiaro che è la spinta individuale in entrambi i casi a prevalere, ad occupare la scena e l'assunzione del rischio tipica del lavoro indipendente conviverebbe con un fisco-amico (per la prima volta!).

## Assistenza

Se prendiamo in mano l'agenda gialla, i provvedimenti per il lavoro che piacciono ai 5 Stelle (il disegno di legge Dignità e il reddito di cittadinanza), la scena cambia radicalmente. Il soggetto-chiave diventa lo Stato chiamato a risarcire i disoccupati della solitudine e dell'angoscia in cui sono precipitati e intenzionato a sostituire la spinta alla mo-

bilitazione individuale con schemi di protezione pubblica.

E' facile capire che siamo agli antipodi rispetto all'homo salvinianus e viene in parallelo radicalmente riscritto tutto il lessico laburista del centro-sinistra.

Niente più flexsecurity, alternanza studio-lavoro, attivizzazione del singolo, occupabilità. Il nostro homo demaianus ha accumulato un risentimento nei confronti delle istituzioni che secondo la politica va in qualche modo mitigato con un'inversione di scelte. Non c'è alternativa a questo punto, il rischio va totalmente in capo allo Stato (che lo deve risolvere in sede di budget centrale magari sfiorando i tetti di spesa) che al massimo condiziona il suo generoso intervento controllando che i comportamenti dei singoli non siano scorretti e non creino abusi.

Nessuno chiede al disoccupato di diventare imprenditore di se stesso.

## Convivenza difficile

Ma possono convivere sotto lo stesso tetto — o nello stesso contratto di governo — filosofie del lavoro così diverse? La prima risposta che viene spontanea è ovviamente no e non solo in omaggio alla coerenza. Il mercato del lavoro in Italia non è un meccanismo oliato, tutt'altro. Spesso appare ingovernabile e gli elementi di contraddizione che si produrrebbero sommando l'agenda gialla e quella verde rischiano di aumentare. E comunque di ricalcare le differenze territoriali e i diversi bacini elettorali.

E' molto probabile per quanto detto finora che al Nord le partite Iva aumentino e che gli studi professionali o le piccolissime imprese mutino la loro ragione sociale per pescare un fisco più favorevole, mentre al Sud il ritorno dello Stato-tutore in qualche maniera potrebbe contribuire a ingessare ulteriormente i mercati del lavoro locali.

E' chiaro che si tratta di proiezioni e non sappiamo esattamente come l'occupazione reagirà a queste modifiche molto energiche, ma resta nell'osservatore l'idea che alla fine le coerenze si fanno preferire ai testacoda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Dario Di Vico**



Peso: 1-6%, 4-68%



## Da una parte un Fisco amico delle Pmi. Dall'altra un settore pubblico che si fa carico solo della rete di protezione

### I numeri

# 10,4%

**Tasso di disoccupazione**  
Valore registrato a luglio, in calo dello 0,4% su giugno. I giovani disoccupati sono al 30,8%, ai minimi dal 2011

# 34,4%

**Il tasso di inattività**  
È la quota di chi ha smesso di cercare lavoro a luglio. Il dato è in crescita dello 0,7%, su giugno



**Vicepremier/1**  
Matteo Salvini, 45 anni, ministro dell'Interno. La flat tax è tra le priorità della Lega



**Vicepremier/2**  
Luigi Di Maio, 32 anni, ministro del Lavoro, punta tutto sul reddito di cittadinanza



Peso:1-6%,4-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

380-136-080



# L'Ice sale a bordo del supermarket Alibaba "L'Italia va in Cina e porta le imprese del Sud"

**MICHELE SCANNAVINI, PRESIDENTE DELL'AGENZIA: "SARÀ DECISIVA LA VETRINA APERTA SUL GRANDE PORTALE DIE-COMMERCE, OLTRE ALL'ANALOGO ACCORDO CON YOOX". L'EXPORT ITALIANO TIENE BENE MALGRADO DAZI E TEMPESTE VALUTARIE "GRAZIE ALLA SUA DIVERSIFICAZIONE"**

## Eugenio Corsico

«Abbiamo realizzato con Alibaba un vero e proprio *hub virtuale*: una vetrina permanente di imprese italiane alla quale già hanno aderito oltre ottanta 200 aziende, per la metà piccole e medie realtà che altrimenti non avrebbero mai avuto la possibilità di affacciarsi in Cina». Michele Scannavini, manager a forte vocazione internazionale proveniente dall'industria del lusso - è stato ceo della "regina" americana dei profumi Coty - e dal 2016 presidente dell'Ice, ha tenuto a battesimo la settimana scorsa l'ennesima reincarnazione della gloriosa agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese: nata nientemeno che nel 1924 con una fiera campionaria galleggiante allestita sulla nave Italia partita da La Spezia per promuovere i prodotti italiani nell'America Latina, ha subito in quasi un secolo alterne vicende fino a essere chiusa dal furore iconoclasta tremontiano e poi ripristinata a sorpresa dall'austero Monti a fine 2011. Ora con Scannavini diventa finalmente digitale e si accinge a esplorare le infinite potenzialità del commercio elettronico. «In questi giorni sta anche partendo un accordo con Yoox grazie al quale 120 aziende della moda, anche qui per lo più Pmi, si lanceranno sui mercati globali a partire ancora da quello cinese fino a quel-

lo americano».

**Come funzionano materialmente questi programmi? Con Alibaba per esempio come vi siete divisi le competenze?**

«Per migliorare la visibilità delle nostre aziende e generare traffico, abbiamo unito con Alibaba le rispettive *expertise* nella realizzazione di campagne di marketing digitali multicanale sui maggiori media online e sui motori di ricerca e canali social cinesi interni ed esterni al gruppo Alibaba, compresa la creazione di contenuti da parte di *influencer* locali. Concentreremo gli sforzi in occasione dei momenti "topici" dello shopping online in Cina a partire dall'11/11 il prossimo novembre, che è l'equivalente del Black Friday in America. Questo presidio della sfera digitale si integra con le nostre attività tradizionali di promozione, dalle iniziative in cooperazione con la grande distribuzione alle fiere settoriali, il tutto nell'ambito dei piani di promozione del Made in Italy rifinanziati anno dopo anno».

**Quant'è l'investimento per lo Stato?**

«Il primo piano straordinario è stato triennale ed è partito appena prima del mio arrivo, si riferiva al periodo 2015/2017. Per questo piano l'Ice ha potuto contare su circa 520 milioni complessivi. Ci ha permesso di coinvolgere 17 mila imprese, il 46% delle quali fino allora poco internazionalizzate, e per la grande maggioranza il piano ha contribuito alla proiezione globale dell'azienda. Del totale, 50 milioni sono andati espressamente al piano "Export Sud" e hanno permesso l'organizzazione di decine di eventi locali in cui abbiamo raccolto, con la cooperazione delle Camere di commercio e delle filiazioni della [Confindustria](#),

centinaia di imprenditori ai quali abbiamo illustrato le nostre proposte, e poi abbiamo ascoltato uno per uno i loro problemi. Consideri che se al Nord la maggior parte delle imprese è medio-piccola, nel Mezzogiorno si arriva alla totalità, e abbiamo offerto l'oro un'occasione credo irripetibile di allargarsi ai mercati stranieri».

**E dopo la fine del programma triennale?**

«Il programma è stato rinnovato per un altro triennio e per l'anno in corso l'Ice può contare su quasi 180 milioni. Ora, l'11 settembre abbiamo in calendario la riunione della "cabina di regia" presieduta dai ministri degli Esteri e dello Sviluppo. Mi sembra realistico sperare che anche per l'anno prossimo lo stanziamento, che dovrà essere inserito sempre nella legge di Bilancio, sia all'altezza delle aspettative».

**In effetti, se litiga su tutto, su una cosa sembra d'accordo il nuovo governo, la necessità di sostenere le aziende che esportano...**

«Mi sembra naturale per un Paese a fortissima vocazione all'esportazione come il nostro. Tutti i nostri concorrenti hanno agenzie come noi adeguatamente sostenute e strutturate. I risultati peraltro sono di tutto rilievo: l'export italiano nei primi sei mesi di quest'anno è cresciuto del 3,7% pur in un contesto mondiale di relativo rallentamento degli scambi. È vero che nello stesso periodo del 2017 l'aumento era stato del 7,4% ma è stato un anno eccezionale, di ripresa dopo la crisi. Nei due anni precedenti le percentuali erano decisamente inferiori a quella attuale. La Cina in tutto questo ha fatto registrare una performance eccezionale, +22,2% per l'intero 2017.

Ma ancora c'è moltissimo spazio per le nostre produzioni sul quel mercato e per questo contiamo molto sull'accordo con Alibaba».

**Non temete eventi calamitosi sui mercati globali come la guerra dei dazi?**

«Certo non influirebbe positivamente, e speriamo che si resti alle minacce e soprattutto che non si estenda all'Europa. Per quel poco di concreto che c'è stato finora, comunque, non ne abbiamo risentito. L'export italiano è molto diversificato e questo ci permette di compensare efficacemente eventuali crisi di questo o quel comparto. Ci è riuscito in Russia dove malgrado le sanzioni abbiamo aumentato l'export del 19%. Semmai quello di cui c'è da aver paura sono le pesanti svalutazioni monetarie, dalla Turchia all'Argentina. Allora le capacità di export possono essere davvero compromesse. Oppure le variazioni strutturali dell'economia di un certo Paese di fronte alle quali bisogna saper reagire in fretta dimostrando flessibilità».

# 180

## MILIONI

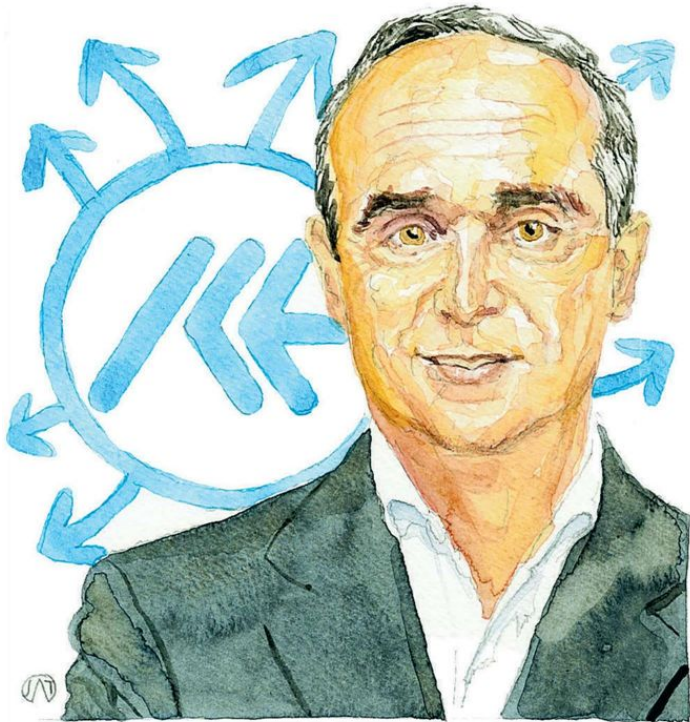
Lo stanziamento 2018 per l'Ice, utilizzato soprattutto per l'"evangelizzazione" presso le Pmi per favorire la loro apertura ai mercati esteri

# 3,7%

## EXPORT ITALIANO

L'incremento nel primo semestre dell'anno, inferiore rispetto al 7,4% del 2017 ma pur sempre superiore alla media storica





### I PRINCIPALI MERCATI DELL'EXPORT PER L'ITALIA

Valori in milioni di euro e quota di mercato in %, 2017

		Quota di mercato
GERMANIA	55.877	5,6%
FRANCIA	46.164	8,2%
STATI UNITI	40.496	2,1%
SPAGNA	23.194	7,8%
REGNO UNITO	23.130	4,0%
SVIZZERA	20.611	8,6%
BELGIO	13.553	4,0%
CINA	13.514	1,0%
POLONIA	12.592	5,8%
PAESI BASSI	10.455	2,1%

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e UNCTAD

S. DIAMOND

A sinistra, **Michele Scannavini**, presidente dell'Ice, nel disegno di **Massimo Jatosti**. Nei grafici alcuni dei dati essenziali dell'export italiano

### L'INTERSCAMBIO DELL'ITALIA COL MONDO

	2015	2016	2017	Var. 2017
■ ESPORTAZIONI (mln €)	412.291	417.077	448.107	+7,4%
■ IMPORTAZIONI (mln €)	370.484	367.626	400.659	+9,0%
■ SALDI (mln €)	41.807	49.451	47.448	-2.003
■ SALDI SETTORE MANIFATTURIERO (mln €)	90.397	89.024	96.583	+7.559
■ IDE IN ENTRATA (flussi in milioni di dollari)	19.628	22.243	17.077	-23,2%
■ IDE IN USCITA (flussi in milioni di dollari)	22.310	17.752	4.417	-75,1%

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e UNCTAD

S. DIAMOND



Peso:66%

**Primo Piano**

# Il Fisco potrà fare sconti a chi è in difficoltà così il governo punta a superare Equitalia

**IL FOCUS**

**ROMA** La "pace fiscale", un'operazione con caratteristiche molto simili a quelle del condono tombale del 2002 firmato da Giulio Tremonti, non entrerà direttamente in manovra ma, molto probabilmente, sarà contenuta in un decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio. Il provvedimento conterrà anche un'altra importante novità. Quella che Matteo Salvini ha sintetizzato come «superamento di Equitalia». Si tratta di un'articolata operazione che, almeno secondo le intenzioni dei proponenti, dovrebbe servire ad impedire che nei conti dello Stato si formi di nuovo uno stock di crediti fiscali inesigibili. Una montagna di tasse non pagate che ad oggi ha superato i mille miliardi di euro, dei quali solo 51 miliardi, come ha certificato il ministero dell'Economia, sono effettivamente recuperabili. Insomma, se lo scopo della "pace fiscale" è ripulire il bilancio pubblico da questa sorta di Npl, di crediti in sofferenza simili a quelli presenti nei bilanci delle banche, l'altra faccia della medaglia è l'allargamento dell'accertamento con adesione. Si tratta di un istituto già presente nel regime tributario italiano che permette, su richiesta del

contribuente, di chiudere la pendenza con uno sconto su interessi e sanzioni.

**LO STRUMENTO**

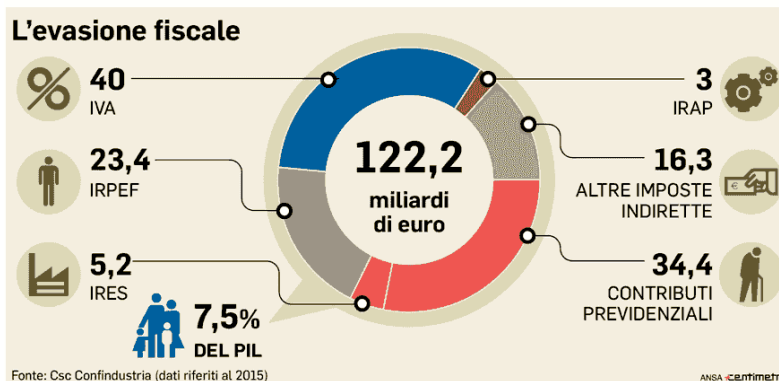
L'intenzione è quella di allargare l'uso di questo strumento, dando innanzitutto la possibilità ai funzionari dell'Agenzia delle entrate di agire d'ufficio, e di offrire la chiusura della pendenza al contribuente non solo con uno sconto sulle sanzioni e sugli interessi, ma anche tenendo conto della sua capacità patrimoniale e reddituale. L'esempio fatto da chi lavora al dossier è quello dell'artigiano che deve scegliere tra il pagare i propri dipendenti o il Fisco. In questo caso i funzionari sarebbero autorizzati a offrire anche rateizzazioni tenendo conto della effettiva capacità di pagamento. Il tema, ovviamente, è molto delicato. La vecchia Equitalia funzionava in maniera efficace anche perché era stata eliminata ogni discrezionalità. Che il terreno sia scivoloso è chiaro anche al governo. Accanto a questa sorta di pace fiscale permanente, ci sarà una stretta delle sanzioni, probabilmente anche penali, di coloro che dovessero fare i furbi con il Fisco, nascondendo le loro reali capacità contributive. Tornando invece alla sanatoria «una tantum», l'intenzione sarebbe quella di allargare il più possibile le maglie. Il condono dovrebbe riguardare le cartelle esattoriali, gli atti di accertamento dell'Agenzia delle Entrate,

te, i verbali della Guardia di Finanza, e anche le liti tributarie. Ci saranno probabilmente più aliquote a seconda degli importi delle cartelle e un tetto massimo per l'adesione. I limiti però, non sono ancora stati definiti. Allo studio c'è un'ipotesi con tre scaglioni: 6%, 10% e 25%. Il provvedimento conterrà anche un'emersione volontaria (la cosiddetta voluntary disclosure), per i contanti e gli altri valori occultati nelle cassette di sicurezza. Un'operazione simile in Francia ha fruttato cinque miliardi di euro. Ieri a Cernobbio Giovanni Tria non ha parlato dei provvedimenti singoli, nemmeno della «pace fiscale», un tema sul quale è intervenuto invece Palazzo Chigi per precisare che sabato il premier non ha parlato di condono. «Nella proposta che sarà avanzata», dicono le fonti, «si offrirà ai contribuenti l'occasione di immettersi nel nuovo regime fiscale azzerando le pregresse pendenze contributive».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NORMA VERRÀ INSERITA NEL DECRETO SULLA PACE FISCALE CHE SARÀ COLLEGATO ALLA LEGGE DI BILANCIO AI FUNZIONARI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE LA POSSIBILITÀ DI PROPORRE ADESIONI ALL'ACCERTAMENTO PIÙ FAVOREVOLI**



Peso: 27%

**CONTI PUBBLICI**

## La nuova frenata di Tria: «Riforme solo nei limiti delle risorse»

Niente salti in avanti. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ribadisce la linea: «Riforme nei limiti di spesa».

L'INVIATO BARONI / PAGINA 8

**I NODI DELL'ECONOMIA**

# Tria tira il freno: «Riforme nei limiti delle nostre risorse»

Il ministro a Cernobbio: «Inutile cercare 3 miliardi in più in deficit se poi l'aumento dei tassi costa altrettanto»

**Paolo Baroni** / INVIATO A CERNOBBIO

Non licita mai, e si guarda bene dal far polemica, ma il messaggio che il ministro dell'Economia Giovanni Tria manda da Cernobbio alla sua maggioranza, a Di Maio e Salvini in particolare, è chiaro: scordatevi una manovra tutta in deficit. Certo, i temi più cari a 5 Stelle e Lega, la flat tax, il reddito di cittadinanza e la riforma della legge Fornero, saranno inseriti nella prossima legge di bilancio, ma saranno graduati con attenzione, «non per equilibrio politico ma per dare un senso alla manovra e guardare alla crescita». Per questo, spiega dal palco del forum Ambrosetti, «è inutile cerca-

re 3 miliardi in più di deficit se poi ne perdiamo altrettanti sul mercato» con il rialzo dei tassi sui titoli pubblici. «Le riforme - aggiunge - saranno fatte nei limiti delle risorse che saremo in grado di trovare nel bilancio pubblico e nei limiti di quello che saremo in grado di concordare con l'Ue».

**PROVOCAZIONE SULL'1,6%**

Quanto al deficit ed al livello a cui posizionare l'asticella per il prossimo anno Tria avanza «una piccola provocazione»: «se vi dicessi 1,6% voi cosa pensereste?» chiede alla platea di imprenditori, banchieri e uomini di finanza che lo stanno ascoltando. «Probabilmente voi pensere-

ste che stiamo parlando dell'indebitamento netto». Per lui questo «automatismo» è una evidente «deviazione cognitiva» che «rischia di impoverire il nostro ragionamento e soprattutto il Paese». Per questo il responsabile dell'Economia ribalta il punto di partenza e preferisce «parlare di obiettivo di crescita del 1,6%». Questo è l'obiettivo del governo» rimarca. Perché «la priorità del Paese è la crescita, visto che di norma negli ultimi 10 anni siamo cresciuti un punto in meno della me-



Peso: 1-3%, 8-53%

dia europea». Per investire la strada, in una fase di «distruzione creativa» come questa spiega citando Schumpeter, occorre innanzitutto puntare sul rilancio degli investimenti pubblici e privati, «crollati verticalmente negli ultimi anni» e modellare tutti gli altri interventi, dalle pensioni ai sussidi al reddito, in modo tale da riuscire a gestire la transizione. «Non è un problema di risorse, queste ci sono, 150 miliardi già messi a bilancio per i prossimi 15 anni dai precedenti governi - dice -. E che non le sappiamo spendere, perché la pubblica amministrazione a partire dagli enti locali non è più in grado di sfornare progetti. Servirebbe un nuovo Genio Civile» sottolinea, o meglio

«un soggetto in grado di mettere in campo dei progetti». Quanto allo spread, dopo la fiammata ingiustificata di agosto, il ministro dell'Economia è convinto che «ora che si passa ai fatti torneremo a livelli più normali».

**PRIORITÀ DIFFERENTI**

Un sondaggio lampo fatto poco prima in platea detta un altro ordine di priorità rispetto al programma giallo-verde: e se in cima alla lista c'è il taglio delle tasse tanto caro alla Lega, il reddito di cittadinanza grillino finisce all'ultimo posto. Meglio prima investire sull'istruzione, ridurre la spesa pubblica e riformare la giustizia. «La legge di bi-

lancio sarà il vero banco di prova del governo», commenta il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, a sua volta convinto che occorra «aggiungere più attenzione alla crescita». Da Cernobbio, del resto, non arrivano segnali incoraggianti sull'attuale situazione e sul futuro dell'Italia: secondo il primo sondaggio effettuato in mattinata più della metà della platea ha un livello di fiducia «molto basso» (15,8%) e «basso» (38,6%). Appena il 6,1% esprime un livello «alto», è «medio» per il 23,7% e «sufficiente» per il restante 14%. —

**GIOVANNI TRIA**  
MINISTRO DELL'ECONOMIA

«Le risorse ci sono, 150 miliardi per 10 anni. Quella che manca è la capacità di progetto»

«L'obiettivo di questo governo non è l'1,6% di disavanzo ma l'1,6% di crescita del prodotto lordo: servono investimenti pubblici e privati»

A Cernobbio le priorità degli imprenditori: in cima il taglio fiscale, ultimo l'aiuto ai redditi

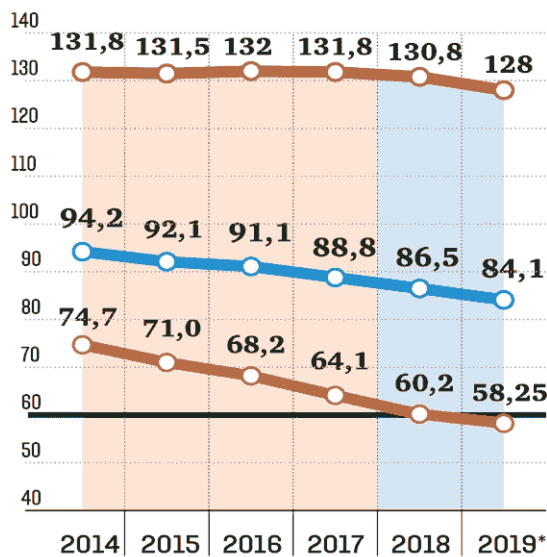
Il presidente Boccia avverte l'esecutivo: «La legge di bilancio sarà il banco di prova»

**IL DEBITO ITALIANO E TEDESCO**

Cifre in % del Pil

— Limite massimo stabilito dal patto Ue: 60

○ Italia ○ media Eurolandia ○ Germania



\*stima delle rispettive autorità competenti

ANSA - centimetri



Peso:1-3%,8-53%

# Il governo rassicura gli imprenditori: manovra equilibrata

## Il ministro Tria a Cernobbio parla di «linea prudente anche con l'Ue»

■ Il governo punta a realizzare una manovra equilibrata, non farà partire una riforma senza le altre, «perché sarebbe una manovra squilibrata». Così il ministro dell'Economia Tria, che rivendica «una linea prudente dall'inizio anche con l'Europa». «È inutile cercare 3 miliardi in più di deficit se poi

ne perdiamo altrettanti sul mercato con il rialzo dello spread». **A PAGINA 2 E 3**



Ministro. Giovanni Tria

# Il governo al mondo economico: «Sarà una manovra equilibrata»

## Il ministro Tria a Cernobbio: «Flat tax, riforma Fornero e reddito di cittadinanza andranno di pari passo»

**CERNOBBIO.** Gradualità, equilibrio, prudenza. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria usa a Cernobbio il passo felpato da professore di economia. Al lui spetta l'ultimo intervento del Forum Ambrosetti e lo usa per tracciare i confini in cui si muoverà la prossima manovra di bilancio ma soprattutto per parlare della necessità di creare un ambiente favorevo-

le agli investimenti, una parola che è musica per le orecchie degli imprenditori seduti in platea.

**Manovra.** La messa a punto della manovra di bilancio incalza. Ma Tria non si scompone. Niente dettagli. Piuttosto ribadisce che ci sarà gradualità. «Non tutto subito», scandisce alle televisioni che lo asse-

diano. Poi spiega che ci sarà un invitato di pietra dal quale non si può prescindere: il mercato. «È inutile cercare 3 miliardi in più di deficit - dice - se poi ne perdiamo altrettanti



sul mercato». I toni sono cauti. Talvolta professorali. L'unico sobbalzo per la platea è quando il ministro cita la «distruzione creatrice schumpeteriana».

Tria non parla dei provvedimenti singoli, nemmeno della «pace fiscale», un tema sul quale interviene invece Palazzo Chigi per precisare che sabato il premier Conte a Cernobbio a Palazzo Chigi non ha parlato di condono: «Nella proposta che sarà avanzata dal Governo si offrirà ai contribuenti l'occasione di immettersi nel nuovo regime fiscale, che risulterà organicamente riformato, azzerando le pregresse pendenze contributive».

**Equilibrio.** Sulla manovra, assicura Tria, si procederà mantenendo «equilibrio» tra i vari capitoli che la compongono. Reddito di Cittadinanza, Flat Tax, superamento della Fornero, in-

vestimenti procederanno di pari passo, gradualmente, con un primo passo, con coperture che non poggiano sul deficit spending. Arrivano invece dall'interno del bilancio e da quello che si riuscirà a concordare con l'Ue. Oggi, ad esempio, Conte incontra il presidente del consiglio europeo Donald Tusk. «Le regole vanno rispettate», dice anche Tria con un assioma che sarebbe lapalissiano se non arrivasse dopo mesi di strappi politici con Bruxelles.

Prima di tutto questo con l'aggiornamento del Def bisognerà comunque ridefinire il quadro di crescita, che l'Unione Europea prevede sarà per l'Italia dell'1,3% quest'anno e dell'1,1 il prossimo. L'obietti-

vo chiaro del governo è quello di rilanciarla e il ministro sui numeri gioca con la platea. «Se iniziassi il mio intervento dicendo che l'obiettivo è quello dell'1,6% cosa pensereste voi? Probabilmente penserebbero che stia parlando dell'indebitamento netto, del deficit - afferma - Vorrei parlare invece di obiettivo dell'1,6% per la crescita. Questo è l'obiettivo del governo». E il fatto che il pensiero vada subito al debito e non al Pil è per Tria un automatismo che fa trasparire «una deviazione cognitiva, che rischia di impoverire il ragionamento».

**Debito.** Tria parla anche del calo del debito, che il premier Conte aveva indicato nelle sue linee programmatiche per la fiducia, in una «linea prudente fin da subito». Del resto un filo invisibile lega debito, mercati e crescita. «La ri-

duzione del rapporto debito Pil significa un rafforzamento e un consolidamento della presenza sui mercati finanziari dell'Italia che libererà risorse che attrarrà investimenti. E questo è importante per un governo che si pone la crescita come primo obiettivo».

Tre parole che il ministro-professore - si può starne certi - tornerà a ripetere ancora spesso. //

**Il titolare dell'Economia assicura che l'1,6% è l'obiettivo del governo per la crescita**

## DICHIARAZIONI

### Vincenzo Boccia.

«Se rimuovessimo parte delle criticità del Paese potremmo ambire ad essere una delle più grandi industrie del mondo. Occorre fare un salto di qualità in quella percezione di noi stessi perché siamo uno dei pochi Paesi al mondo che ha una percezione di sé peggiore di come il mondo ci vede».

### Ministro Bongiorno.

«La digitalizzazione cambierà per sempre il volto della Pubblica amministrazione. Sarà più che una cura ricostituente, sarà come un cuore nuovo in un corpo allo stremo delle forze».



Intervento a Cernobbio. Il ministro Giovanni Tria al Forum Ambrosetti



Peso:1-8%,2-66%,3-18%



**INODI.** Di Maio annuncia: entro l'anno la legge contro le aperture, ma la Gdo: addio a 50 mila posti

# La domenica i negozi chiusi

Confindustria: senza crescita non c'è felicità. Tria avverte il governo sullo spread

Il vicepremier Luigi Di Maio annuncia lo stop alle aperture domenicali per il commercio con una legge entro fine anno. «La liberalizzazione sta distruggendo le famiglie», afferma. La grande distribuzione, però, lancia subito l'allarme e parla di almeno 50 mila posti persi se dovesse passare la proposta Di Maio. Intanto, a Cernobbio il presidente di Confindustria, Vincen-

zo Boccia, dice che «la crescita è la base della felicità». E il ministro Giovanni Tria avverte il governo sullo spread. ● PAG.23

**COMMERCIO.** Il ministro dello Sviluppo e del Lavoro promette una legge ad hoc entro l'anno

## Di Maio annuncia lo stop alle aperture domenicali

Il vicepremier: «Questa liberalizzazione sta distruggendo le famiglie»  
La grande distribuzione lancia l'allarme: «Così 50 mila posti a rischio»

Entro l'anno «sicuramente» arriverà la legge che impone lo stop la domenica e nei giorni festivi delle aperture agli esercizi e ai centri commerciali: parola del vicepremier e ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio, intenzionato ad accelerare la stretta sulla liberalizzazione delle aperture e degli orari nel commercio, introdotta nel 2011 con il decreto «Salva Italia».

Plaudono i sindacati, da sempre schierati contro la deregolamentazione e il conseguente «far west». Preoccupata, al contrario, la grande distribuzione organizzata: a rischio ci sarebbero 40-50 mila lavoratori, avverte l'amministratore delegato e direttore generale di Conad, Francesco Pugliese.

Rilancia l'allarme occupazione il presidente di Federdistribuzione, l'associazione che riunisce le aziende della distribuzione, Claudio Grada-

ra: un provvedimento di cui «non vediamo la necessità e l'opportunità» e di cui «non si capisce la tempestività».

Ma Di Maio va avanti e traccia la cornice dell'intervento legislativo per introdurre «turnazioni» e limiti dell'orario, «che non sarà più liberalizzato, come fatto dal governo Monti. Quella liberalizzazione», sottolinea il vicepremier, «sta infatti distruggendo le famiglie italiane. Bisogna ricominciare a disciplinare orari di apertura e chiusura».

Una prospettiva che non piace affatto alla Gdo: «La grande distribuzione occupa 450 mila dipendenti», sottolinea Pugliese, «e le domeniche incidono per il 10%, e quindi sicuramente avremo circa 40-50 mila tagli. Ora quei 400 mila saranno felici di non lavorare, i 50 mila non so se lo saranno». Per l'amministratore delegato di Conad, la liberalizzazione delle aperture guarda soprattutto «nell'ottica dei cittadini. Ci

sono 19 milioni e mezzo di persone che vanno a fare la spesa la domenica».

Di certo, sottolinea Grada-  
ra, «le aperture domenicali sono un grande successo, hanno dato un sostegno ai consumi in un momento di grande necessità». E poi c'è un altro tema con cui fare i conti, l'e-commerce, che, al contrario dei negozi fisici, non conosce crisi e sta vivendo un vero boom: mettere limitazioni al commercio mentre le vendite on-line vanno a gonfie vele sarebbe «un handicap per l'intero settore»,



Peso: 1-10%, 3-38%



evidenzia il presidente di Federdistribuzione.

«Imporre la chiusura domenicale agli esercizi commerciali è una misura irrazionale, anti-investimenti, anti-crescita e anti-occupazione. Ed è anche classista perché sono moltissimi i consumatori delle fasce meno agiate che scelgono la domenica per gli acquisti con la famiglia nei centri commerciali», attacca il coordinatore di +Europa, Benedetto Della Vedova, che aggiunge: «Questa scelta penalizza l'economia italiana e favorisce Ama-

zon, Alibaba e gli altri colossi online i cui negozi virtuali non chiudono mai».

Più cauta Confcommercio, che dice sì al dialogo per «una regolamentazione minima e sobria» delle chiusure festive: «Ridiscutere con atteggiamento non ideologico il ruolo della distribuzione è un passo condivisibile».

Netta, invece, la posizione dei sindacati, promotori anche di diverse campagne contro la spesa nei giorni festivi: «Intervenire è una priorità», insiste la segretaria generale della Filcams-Cgil, Maria Grazia Gabrielli, ritenendo

«indispensabile un confronto per porre un limite alle aperture incontrollate, che in questi anni hanno stravolto il settore e la vita delle lavoratrici e dei lavoratori delle aziende del commercio». •

## **Esultano i sindacati Ma sono molte le voci contrarie: «Così si favorisce l'e-commerce»**



Un centro commerciale aperto la domenica: in arrivo una norma che non lo consentirebbe più



Peso:1-10%,3-38%

**[L'INTERVISTA]**

# “Una scelta immotivata, danneggiati i piccoli fornitori”

**BLOCCARE LA CESSIONE DELLE FATTURE PERMETTE ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DI FARE LA VOCE GROSSA CON CHI HA CREDITI DI MINORE IMPORTO. CARRETTA (ASSIFACT): “FARE CHIAREZZA SUBITO, GIÀ CON LA RIFORMA DEL CODICE DEGLI APPALTI”**

«Il freno al factoring danneggia prima di tutto le imprese, in particolar modo quelle più piccole. È necessario trovare una soluzione in tempi rapidi». Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact e docente di Economia degli Intermediari finanziari all'Università di Tor Vergata, è preoccupato per i continui stop alle cessioni di credito che arrivano dalle aziende sanitarie: «È davvero ora di cambiare».

**Professor Carretta, avete avuto contatti con il governo per evidenziare il problema e per ottenere eventualmente modifiche normative?**

«Ancora no, i dinieghi si sono intensificati durante l'estate. Ma ora noi faremo di tutto per arrivare a modifiche sostanziali. E sicuramente anche Confindustria lo farà. Del resto il governo ci sta fornendo un'occasione per chiedere i cambiamenti».

**In che modo?**

«Il ministero delle Infrastrutture vuol modificare il Codice sugli Appalti e sta raccogliendo sul suo sito le proposte degli operatori professionali e anche quelle dei semplici cittadini».

**Che interventi si propongono di chiedere le imprese del factoring?**

«Proporremo la modifica all'articolo 106 del Codice con due interventi precisi: l'abolizione del privilegio del rifiuto da parte della pubblica amministrazione e la semplifica-

zione delle procedure. Nel primo caso, è chiaro che se ci sono palesi violazioni l'amministrazione potrà sempre bloccare i pagamenti mentre nel secondo dovranno essere eliminati obblighi ormai anacronistici».

**Quali, ad esempio?**

«Soggetti pubblici e privati ora non sono equiparati. Oggi la cessione dei crediti della pubblica amministrazione ha un iter complicato: è un atto pubblico con scrittura privata autenticata da far notificare a un ufficiale giudiziario. Si tratta di imposizioni contrarie alla logica della semplificazione e del risparmio dei costi. Infatti le spese notarili sono in genere a carico del cedente. Norme di questo tipo ormai sono superate in tutta Europa e persino in Italia, in alcuni casi, non sono contemplate».

**Questi interventi possono essere sufficienti a rimettere in moto la richiesta di factoring?**

«Sicuramente sono un passo avanti. È necessario anche intervenire blindando la cessione dei crediti modificando la legge 52 istituita del factoring che permette la revocatoria dei crediti. Se le nostre proposte saranno accolte il vantaggio sarà evidente soprattutto per le piccole e medie imprese che non si possono permettere tempi lunghi nel pagamento delle fatture. È un modo per riequilibrare i rapporti con le grandi imprese che hanno una strut-

tura finanziaria più forte. Ma sicuramente si può fare ancora di più».

**Questi interventi normativi non superano, però, il Regio decreto del 1923 che permette il blocco della cessione del credito a tutela dell'impresa. Il problema così rischia di non essere risolto.**

«L'ideale sarebbe arrivare a un codice unico in materia di cessione del credito, ma sicuramente le modifiche da noi proposte mettono una parola di chiarezza. E dare certezze alle imprese è rassicurante dopo anni di crisi che hanno rallentato il credito».

**Che impatto ha avuto la crisi sul settore del factoring nell'ultimo periodo?**

«Le piccole e medie imprese storicamente si finanziano facendo ricorso al credito bancario, che proprio per effetto della crisi è stato meno disponibile che in passato. Leasing e factoring, invece, hanno guadagnato spazio. E il factoring, in particolare, è sempre cresciuto, guadagnando il 10 per cento nel 2017. Ormai è uno strumento ampiamente utilizzato che deve essere sostenuto e non osteggiato». (a. lup.)

## 12

**TEMPI**

Il 20% dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione è fermo da oltre 12 mesi. Il 4 per cento è scaduto da oltre sei mesi fino a un anno

## +9,4%

**LA CRESCITA**

Il "fatturato" del factoring nel corso del 2017 è cresciuto di quasi il 10%. Negli ultimi anni i volumi del settore sono sempre aumentati nonostante la crisi



Peso: 49%

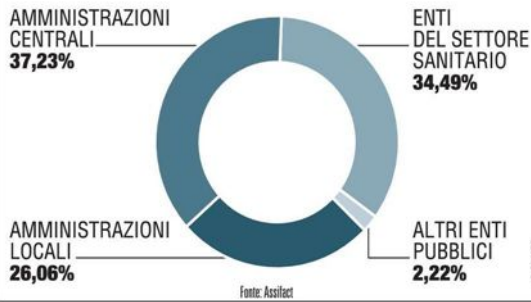


**Alessandro Carretta**

Docente di Economia degli Intermediari finanziari a Roma e segretario generale Assifact

### DISTRIBUZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Rispetto al debitore PA



S. DI MEO

### I DEBITI COMMERCIALI DEL SETTORE PUBBLICO

In miliardi di euro



S. DI MEO



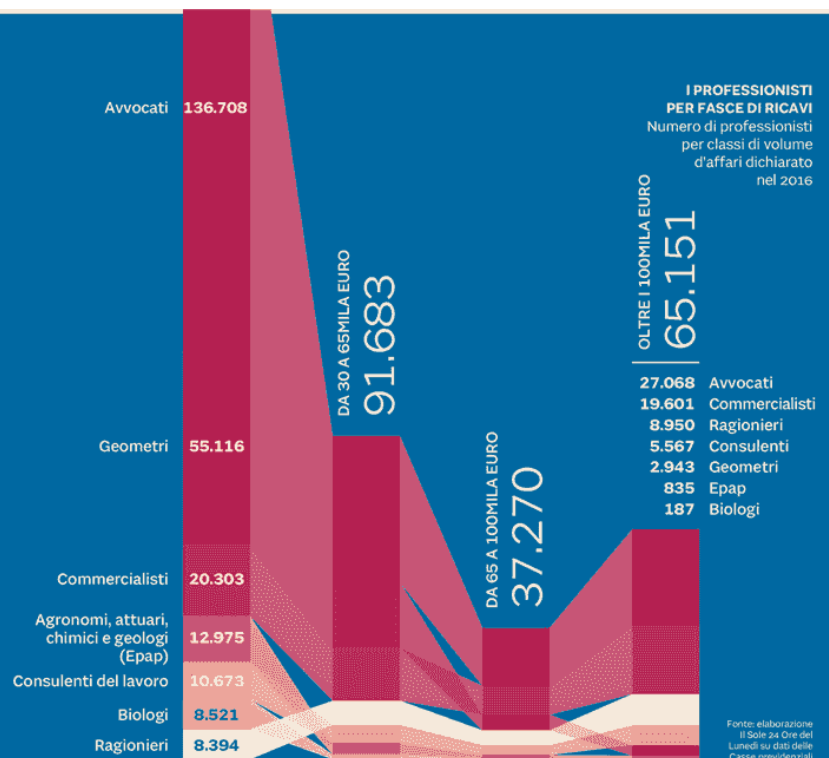
Peso:49%

# Con la flat tax più benefici al Centro-Nord e agli over 40

**L'ipotesi.** L'innalzamento da 30mila a 65mila euro di ricavi della soglia di accesso al forfait (aliquota 15%) interesserà 92mila professionisti

**Le categorie.** Buona parte di avvocati, geometri e biologi rientra nel limite attuale. Più coinvolti i commercialisti e i consulenti del lavoro

di Cristiano Dell'Oste e Valeria Uva - a pagina 3



## Primo Piano

### Il cantiere della manovra

Ai raggi X i ricavi di 500mila autonomi, di cui 130mila rientrano nelle soglie ipotizzate. Il nuovo forfait potrebbe non essere vantaggioso con molte detrazioni e spese elevate

# La nuova flat tax per i professionisti Ecco a chi converrà cambiare regime

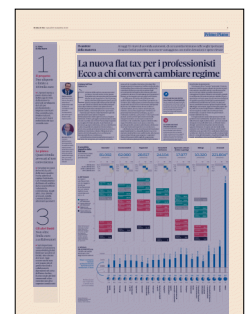
**Cristiano Dell'Oste**  
**Valeria Uva**

nel pieno della carriera, ma ancora sotto i 50 anni, e vive nel Centro-Nord. Questo l'identikit del professionista più interessato alla flat tax per le partite Iva, che il Governo punta a inserire nella manovra per il 2019. È quanto emerge dalle elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati di alcune delle principali Casse di previdenza, riferiti a una platea di circa 500mila professionisti ordinistici (tra cui avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e geometri).

Partendo dal volume d'affari dichiarato agli enti previdenziali si può stimare l'impatto dell'innalzamento delle soglie d'accesso al regime forfettario. Di fatto, già oggi un professionista su due sta sotto i 30mila euro di ricavi l'anno (il prerequisito per scegliere il forfait attuale). Se poi l'ipotesi cui lavora la Lega sarà confermata, solo un contribuente su dieci tra quelli nel campione resterà escluso a

priori: circa 92mila professionisti (con ricavi entro i 65mila euro) potranno valutare l'aliquota al 15%, mentre altri 37mila quella al 20% sul fatturato incrementale fino a 100mila euro.

La distribuzione dei potenziali aderenti, però, è tutt'altro che omogenea, per categorie, territorio,



Peso: 1-26%, 3-80%

sesso ed età. La soglia *extra large* coinvolgerebbe maggiormente le categorie a reddito medio più alto: vi rientrerebbe oltre un terzo dei commercialisti e dei consulenti del lavoro, ma solo un quinto degli avvocati perché sei legali su dieci stanno già sotto i 30mila euro di ricavi. Trend analogo per i geometri e i biologi, per la maggior parte già oggi sotto il limite.

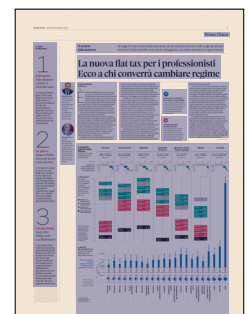
Le differenze sul territorio dipendono dal reddito della categoria. Prendiamo i geometri: in Trentino Alto Adige quasi un professionista su due ricade nella fascia di ricavi interessata dall'ipotesi di *flat tax*; in Calabria meno di uno su dieci. I commercialisti, invece, hanno un divario più sfumato: tra la prima regione per incidenza di potenziali interessati (la Sardegna, 45,3%) e l'ultima (la Calabria, 31,8%) non c'è uno scarto così grande. Questo perché gli introiti medi della categoria tendono a essere più costanti sul territorio. E la Lombardia, regione simbolo della Lega? Potrebbe essere tra le meno coinvolte, perché qui molti commercialisti hanno dichiarato ricavi previdenziali superiori ai 100mila euro.

A livello di sesso ed età, le novità non interesseranno quasi mai gli under 30, ma quella fascia tra i 40 e i 50 anni dove è più facile trovare redditi medio-alti, ma non ancora al top. Solo per una categoria - i ragionieri - l'ipotesi di aumento delle soglie di compensi per accedere alla tassa piatta premierebbe di più le donne, in particolare le quarantenni.

Si tratta però di un "premio" potenziale. Varata la

manovra, tutti dovranno valutare in concreto se sarà conveniente e possibile aderire o no alla nuova *flat tax*. In certi casi, infatti, potrebbe rimanere più vantaggioso il regime ordinario: ad esempio, quando il contribuente ha molte detrazioni e abbatte l'Irpef o quando ha così tante spese che gli conviene dedurle in via analitica anziché a forfait (per i professionisti il coefficiente di redditività ora è il 78%). In altri casi, invece, potrebbero mancare gli altri requisiti fissati dalla legge: ad esempio, oggi non bisogna pagare più di 5mila euro l'anno a dipendenti e collaboratori, o non avere più di 20mila euro di costo per i beni strumentali, e ci sarà da vedere se questi vincoli saranno allentati dal 2019.

E il ragionamento andrà riproposto per tutte le partite Iva non ordinistiche. In questo senso, i dati delle Finanze sugli studi di settore - pur non essendo omogenei con quelli delle Casse, e offrendo meno dettagli - permettono di gettare un interessante sguardo d'insieme. Si scopre così che molte delle categorie con i ricavi medi più bassi, come le guide turistiche, sono per oltre il 70% nella fascia inferiore a 30mila euro. Mentre, di contro, quelli con importi più elevati - come gli informatici o, tra gli iscritti agli Albi, i notai - potrebbero ritrovarsi fuori dai limiti.



Peso: 1-26%, 3-80%

IL TEMA  
IN TRE PUNTI

## 1

**Il progetto**  
Due aliquote  
e limite a  
100mila euro

- L'ipotesi messa a punto dai tecnici della Lega in vista della manovra prevede un'aliquota del 15% per professionisti e imprese con ricavi fino a 65mila euro. Prelievo al 20%, invece, per i ricavi nella fascia da 65 a 100mila euro

**Matteo Salvini.**

Nell'intervista al Sole 24 Ore del 5 settembre il leader della Lega ha detto di considerare «per acquisito l'innalzamento dei minimi per il forfait» nella manovra 2019

**Giovanni Tria.**

Il ministro dell'Economia dovrà garantire le coperture nella manovra 2019. Sulla flat tax sono state fatte varie stime, da ultima quella della Lega, pari a un costo per l'Erario di 1,5 miliardi

## 2

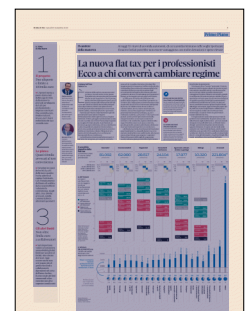
**La platea**  
Quasi 60mila  
avvocati al test  
convenienza

- Nei primi tre mesi del 2018, il 41,6% delle nuove partite Iva ha aderito al regime forfettario. Con l'innalzamento del limite di reddito, dal 2019 potrebbero valutarne la convenienza, tra gli altri, circa 58mila avvocati, 23mila commercialisti e altrettanti geometri

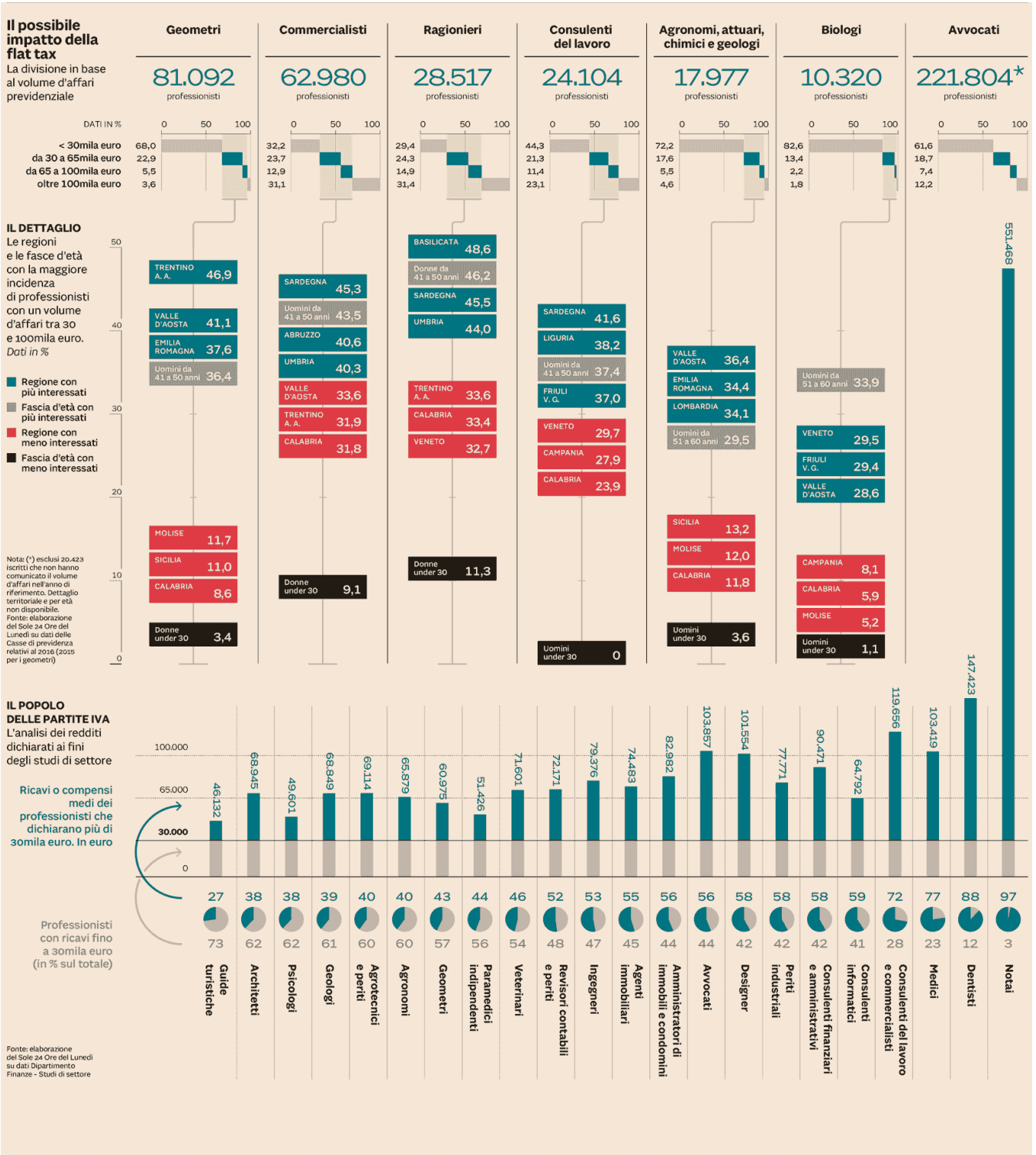
## 3

**Gli altri limiti**  
Non oltre  
5mila euro  
a collaboratori

- Sarà importante vedere se la manovra ammorbidirà gli altri limiti per accedere al forfait, oltre al tetto dei ricavi. Oggi occorre anche non aver pagato più di 5mila euro lordi a collaboratori e dipendenti nel corso dell'anno. Inoltre, il costo totale dei beni strumentali a fine esercizio non deve superare 20mila euro



Peso: 1-26%, 3-80%



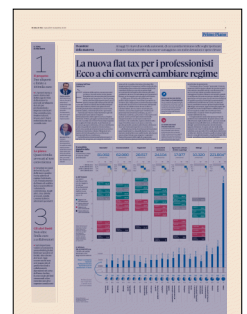
#### QUASI UNO SU DUE POTRÀ VALUTARE LA CONVENIENZA

Su un campione di quasi 500mila professionisti ordinistici il 54% si è collocato nel 2016 al di sotto dei 30mila euro (requisito attuale): per molti degli altri potrebbe aprirsi la chance dell'aliquota al 15% o al 20%



#### LE DONNE RESTANO ANCORA INDIETRO

La nuova flat tax fino a 100mila euro interessa molto meno le professioniste donna. Queste infatti scontano ancora un gap di reddito che le porta a collocarsi nelle fasce basse, non coinvolte dall'innalzamento delle soglie



Peso: 1-26%, 3-80%

# professioni

**Adeguatezza dei corrispettivi.** Nove mesi dopo le regole nazionali scendono in campo con leggi ad hoc Toscana, Puglia (solo avvocati), Calabria (pagamenti privati) e Sicilia. Anche il Lazio si prepara a intervenire

## L'equo compenso cerca più forza con le iniziative delle Regioni

Pagina a cura di  
**Bianca Lucia Mazzei**

**S**ono passati nove mesi dall'entrata in vigore delle regole sull'equo compenso delle prestazioni professionali e anche le Regioni hanno cominciato a scendere in campo. Ognuna a suo modo.

Toscana e Sicilia hanno varato regolamentazioni che seguono l'impostazione nazionale e riguardano tutti i professionisti, mentre la Puglia si è occupata solo degli avvocati. Del tutto diversa, invece, la strada intrapresa dalla Calabria che non è intervenuta sui compensi per gli incarichi conferiti dall'amministrazione regionale o dagli enti controllati ma, anche allo scopo di contrastare l'evasione fiscale, ha acceso i riflettori sui pagamenti delle prestazioni professionali da parte dei privati. E anche il Lazio sta mettendo a punto un provvedimento in materia.

### Le regole

La disciplina dell'equo compenso è stata prevista dal Dl 148/2017 ed è entrata in vigore il 6 dicembre 2017. Inizialmente scritta per gli avvocati (la norma è infatti inserita nella riforma forense, la legge 247/2012) è stata poi estesa a tutti i professionisti. In pratica, il compenso, per essere equo, va determinato in base ai parametri fissati dai decreti ministeriali che riguardano le diverse professioni e ai quali deve fare riferimento il giudice, in caso di contenzioso. La tutela scatta però solo nei confronti dei cosiddetti clienti forti, ossia, grandi imprese, banche ed assicurazioni. La Pa deve,

invece, garantire «il principio dell'equo compenso».

Vietate anche le clausole vessatorie (annullabili dal magistrato), come la modifica unilaterale del contratto da parte del cliente, l'obbligo ad anticipare le spese o a rinunciare al rimborso, la pretesa di prestazioni aggiuntive e la fissazione dei tempi di pagamento superiori a sessanta giorni.

### Le Regioni

Il via lo ha dato la Toscana che, il 6 marzo scorso, rendendo più stringente le regole nazionali per la Pa, ha dettato gli indirizzi che uffici regionali e enti controllati devono seguire nel conferimento delle prestazioni professionali: compensi ed importi a base di gara determinati in base ai parametri ministeriali, niente clausole vessatorie e divieto di introduzione di criteri di valutazione delle offerte che prevedono prestazioni aggiuntive a titolo gratuito. Con un'impostazione simile la Sicilia ha disciplinato l'equo compenso a fine agosto.

In Puglia, invece, la regolamentazione riguarda solo gli avvocati. La Regione, su richiesta degli ordini locali, ha modificato le delibere 2011-2012 per adeguarle alla normativa statale, senza però estendere la disciplina alle altre professioni. Nel prevedere che i compensi siano determinati in base ai decreti ministeriali, la Puglia ha stabilito che «i parametri medi» siano «ragionevolmente decurtati del 50%». La Regione ha cioè adottato il taglio massimo poi consentito dal Dm 37/2018 (la delibera è precedente) che fissa i valori di riferimento per i legali.

«Si è voluto porre un freno alle riduzioni ben più alte che venivano normalmente applicate», dice Giovanni Stefani, presidente dell'ordine di Bari.

Nonostante le differenze, Toscana, Sicilia e Puglia hanno comunque regolamentato i compensi erogati dall'amministrazione e dagli enti controllati. La Calabria ha invece puntato sui pagamenti dei privati. La legge regionale 25/2018, in vigore da qualche settimana, ha infatti subordinato la presentazione e il rilascio di autorizzazioni e istanze di intervento previste da norme regionali, provinciali e comunali, alla dimostrazione, da parte del privato, di aver pagato il professionista di cui si è (necessariamente) avvalso. Si tratta di una norma che riguarderà in particolar modo le professioni tecniche.

### Il monitoraggio

Il principio dell'adeguatezza fra corrispettivo e qualità e quantità del lavoro svolto fatica però a farsi strada e rimane aperto il problema dell'applicazione delle nuove norme alle vecchie convenzioni. Molti ordini si stanno quindi attrezzando per monitorare la



situazione. Il Consiglio nazionale forense ha costituito prime dell'estate un nucleo di monitoraggio. «Stiamo raccogliendo le segnalazioni - dice il consigliere nazionale Vito Vannucci - e i problemi riguardano soprattutto gli istituti bancari e le convenzioni siglate prima del Dl 148».

Anche i commercialisti si stanno muovendo. «Abbiamo costituito una task force - dichiara il consigliere nazionale Giorgio Luchetta - cui è possibile segnalare abusi da parte di soggetti forti. E sosterremo i colleghi in ogni eventuale controversia».

In campo anche le professioni tecniche. La consulta degli ordini della Sicilia si era infatti rivolta al presiden-

te della Regione (prima del varo della delibera) per segnalare l'affidamento di incarichi e la richiesta di prestazioni a titolo gratuito o simbolico.

Ma anche i giudici stanno dando applicazione alle norme sull'equo compenso. Il Tar Calabria, a inizio agosto, ha annullato un incarico di progettazione gratuito del Comune di Catanzaro, che prevedeva un rimborso spese di 250 mila euro (si veda il Sole 24 ore dell'11 agosto) e la Cassazione con l'ordinanza del 31 agosto ha ribadito la necessità di applicare i parametri forensi.

## Gli ordini lavorano per vigilare sull'applicazione della normativa e raccogliere casi di violazioni

### TUTTE LE NORME IN CAMPO

#### ITALIA

##### Tutela contro i grandi clienti

Per garantire ai professionisti un guadagno proporzionale alla qualità e alla quantità del lavoro svolto, il Dl 148/2017 ha previsto che il compenso, per essere equo, non deve scendere sotto i parametri fissati da decreti ministeriali. La tutela scatta nei confronti dei clienti forti: banche, assicurazioni, grandi imprese. Anche la Pa è tenuta a garantire il principio dell'equo compenso.

#### TOSCANA

##### I primi indirizzi regionali

La Toscana, a marzo 2018, ha approvato gli indirizzi che uffici regionali ed enti dipendenti dalla Regione devono seguire nell'acquisizione di servizi professionali. I compensi e gli importi posti a base di gara dovranno essere determinati sulla base dei decreti ministeriali che indicano i parametri di riferimento per ogni professione.

#### PUGLIA

##### Solo avvocati

Già dotata di una regolamentazione regionale relativa alla determinazione dei compensi degli avvocati, la Regione ha modificato le delibere varate nel 2011-2012 per adeguarle alla nuova normativa statale (Dl 148/2017). L'applicazione delle regole regionali rimane limitata agli avvocati e i parametri ministeriali vengono «ragionevolmente» decurtati del 50%.

#### SICILIA

##### Stop ai valori simbolici

Ricalca il modello della Toscana, la delibera con cui la Sicilia, a fine agosto, è intervenuta per mettere la parola fine a «compensi non proporzionali o addirittura simbolici». Amministrazione regionale ed enti vigilati o controllati dovranno utilizzare i parametri ministeriali sia per i compensi che per gli importi a base d'asta.

#### CALABRIA

##### Norme antievasive

Tutelare il lavoro dei professionisti ma anche ridurre l'evasione fiscale. La Calabria, con la legge 25/2018, a differenza delle altre Autonomie, non si è occupata degli incarichi pubblici, ma di quelli affidati dai privati, subordinando la richiesta e il rilascio delle autorizzazioni alla dimostrazione del pagamento del professionista.



ILLUSTRAZIONE DI STEFANO PIETRAMALA



Peso: 46%

**DECRETO ESTIVO****Lavoro a termine,  
il contratto esige  
motivi specifici**

I contratti a termine di durata iniziale superiore a 12 mesi dovranno contenere la causale. In base al decreto estivo, la causale va indicata, inoltre, in qualsiasi caso di rinnovo del contratto. Le proroghe seguiranno lo stesso iter solo se si supera la durata di 12 mesi. L'assenza della causale

comporta la trasformazione del contratto in lavoro subordinato a tempo indeterminato.

**Colombo** a pag. 17

**Lavoro Norme & Tributi**

# Il contratto a termine è a rischio senza motivazioni specifiche

Pagina a cura di  
**Daniele Colombo**

I contratti a termine di durata iniziale superiore a 12 mesi dovranno contenere la causale, da indicare, inoltre, in qualsiasi caso di rinnovo del contratto. Le proroghe seguiranno lo stesso iter solo nel caso in cui si superi la durata di 12 mesi. L'assenza della causale comporta la trasformazione del contratto in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Sono le principali novità sui contratti a tempo determinato introdotte dal Dl 87/2018, convertito dalla legge 96/2018 e in vigore dal 14 luglio. La nuova normativa si applica ai contratti conclusi a partire da questa data, e, per le proroghe e i rinnovi relativi ai contratti pregressi, a partire dal 1° novembre 2018. Il decreto riguarda sia il contratto a termine sia la somministrazione a tempo determinato, alla quale si applicano le norme sul contratto a termine.

**Causali più stringenti**

Che cosa si intende per causale alla luce della nuova normativa?

L'articolo 19, comma 1 del Dlgs 81/2015 (come modificato dal decreto estivo 87/2018) indica una serie di causali specifiche, che si differenziano dal cosiddetto "causalone" previsto dal Dlgs 368/2001 («ragioni di

carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo») e poi abrogato nel 2014. Le causali ammesse dalla nuova normativa, alle quali il datore di lavoro deve attenersi per mettersi al riparo dalla conversione del contratto in rapporto subordinato a tempo indeterminato, sono le seguenti:

- esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività;
  - esigenze di sostituzione di altri lavoratori;
  - esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria.
- Un esempio di esigenze temporanee e oggettive, estranee all'attività ordinaria, potrebbe essere l'introduzione da parte di un'azienda, in via sperimentale per un certo numero di mesi, di una linea di produzione diversa dai prodotti normalmente venduti. Si deve trattare di una produzione nuova, non provata o sperimentata in precedenza.

Un esempio di esigenza legata a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria può essere quello di un'azienda che deve vendere in un dato periodo di tempo tutto lo stock di merce a magazzino per poi ristrutturare il capannone (o i locali) dove sono depositati i materiali.

**Gli errori da evitare**

La causale non deve riproporre il testo della motivazione descritta nella normativa (ad esempio con la formula «esigenze temporanee e oggettive, estranee all'attività» o «esigenza temporanea di sostituzione di lavoratori»).

La mancata specificazione del contenuto della causale implica la genericità della stessa (e quindi la sua inesistenza) con la conseguente applicazione del regime sanzionatorio della conversione.

Allo stesso modo, si dovrà prestare attenzione alla redazione di causali che, per la loro formulazione, abbraccino le diverse fattispecie previste dalla legge (ad esempio allorché nella causale si fa riferimento per errore a circostanze che rientrano nell'attività ordinaria, anziché in quella straordinaria o viceversa). Questa



Peso: 1-2%, 17-30%

confusione, infatti, potrebbe costare cara, tenuto conto che la motivazione, proprio in quanto contraddittoria, rischia di essere inesistente.

Se l'apposizione della causale non è richiesta dalla legge, l'adempimento non dovrà essere messo in atto (è il caso, ad esempio, dei contratti di durata inferiore ai dodici mesi o di proroga entro 12 mesi, delle attività stagionali o dei contratti a termine con dirigenti). L'inserimento della causale, infatti, anche se non richiesto dalla normativa, espone il datore di lavoro al rischio di un suo sindacato formale e sostanziale.

La descrizione formalmente corretta della causale, poi, non sarà suf-

ficiente. Il datore di lavoro, in caso di impugnazione della causale, dovrà provare in giudizio che ha avuto una esigenza concreta e non simulata (ad esempio dimostrando che la stipula del contratto a termine è stata necessaria per esigenze temporanee, non prevedibili e rilevanti, tanto da non potervi far fronte con le forze "ordinarie" dell'azienda).

In caso di causale sostitutiva dovrà essere specificato il nominativo della persona sostituita, oltre al termine di scadenza del contratto. Dopo la modifica dell'articolo 19, comma 4 del Dlgs 81/2015, non si può più far coincidere la cessazione del contratto con il rientro della persona sosti-

tuita. È stata abrogata la possibilità che il termine possa risultare dall'atto scritto, anche indirettamente.

La causale, infine, non può trovare una valida giustificazione nell'intensificazione dell'attività per vacanze natalizie, pasquali o per il periodo dei "saldi" stagionali. Trattandosi infatti di esigenze programmabili dall'azienda, viene meno uno dei presupposti della causale.

## DECRETO ESTIVO

Tre ipotesi precise hanno preso il posto del vecchio «causalone»

Sì a esigenze straordinarie, sostitutive o legate a picchi significativi di attività

### LE INDICAZIONI PER NON SBAGLIARE

1

#### STOP ALLA CAUSALE GENERICA

Il datore deve indicare in modo puntuale le circostanze che contraddistinguono una particolare attività e che rendono conforme alle sue esigenze la prestazione a tempo determinato, così da rendere evidente il legame tra la sua durata temporanea e le esigenze che è chiamata a realizzare.

Cassazione, sentenza 1522 del 27 gennaio 2016

2

#### LE RAGIONI DEVONO ESSERE NON MODIFICABILI

Le specifiche ragioni di carattere tecnico organizzativo, produttivo o sostitutivo devono soddisfare un onere di indicazione sufficientemente dettagliata, con lo scopo di assicurare trasparenza, veridicità e immodificabilità delle ragioni di apposizione del termine.

Cassazione, 23864 del 23 novembre 2016

3

#### CORRISPONDENZA TRA CAUSALE E MANSIONI

La legittimità della causale indicata nel contratto di somministrazione non basta. Il giudice deve verificare se c'è rispondenza tra le causali indicate nel contratto di somministrazione e l'assegnazione del lavoratore a mansioni corrispondenti.

Cassazione, sentenza 5372 del 7 marzo 2018

4

#### IL DATORE DEVE DIMOSTRARE LA CAUSALE

Anche quando l'obbligo di forma sulla redazione delle causali è stato rispettato, in caso di contestazione il datore di lavoro deve dimostrare la sussistenza delle ragioni temporanee di assunzione indicate nel contratto.

Cassazione, sentenza 208 del 15 gennaio 2015

5

#### ANCHE LA SOSTITUZIONE VA CIRCOSCRITTA

Quando la sostituzione di lavoratori non riguarda una sola persona ma una funzione produttiva, l'apposizione del termine è legittima se sono indicati anche l'ambito territoriale di riferimento, il luogo della prestazione lavorativa, le mansioni dei lavoratori da sostituire, che consentano di determinare il numero delle persone da sostituire.

Cassazione, sentenza 4898 del 27 febbraio 2017



Peso: 1-2%, 17-30%

# Ferrovie, cinema, industria e circo dallo Stato assegno da 47 miliardi

**Eugenio Occorsio**

Il bilancio dello Stato 2018 destina 46,4 milioni alle "sovvenzioni alle società per le attività di organizzazione delle corse ippiche e per i servizi delle immagini delle corse (quelli che vengono mandati in onda di continuo nelle sale scommesse, ndr)", che si aggiungono agli 88,3 milioni genericamente già attribuiti agli "interventi relativi allo sviluppo del settore ippico". Lo stesso bilancio assegna 4 milioni di euro alle società di calcio "in regime di proprietà o di concessione amministrativa" per la "ristrutturazione degli impianti sportivi". Otto milioni sono destinati al "sovvenzionamento delle attività circensi e dello spettacolo viaggiante". E così via. Decine e decine di voci, ognuna con il suo

stanziamento, piccolo o grande. Goccia dopo goccia si arriva a 47 miliardi di trasferimenti alle imprese: la somma di tutti i contributi diretti dello Stato alle attività più varie, alcune improbabili, altre forse importanti, qualcuna essenziale. Sta di fatto che è una pioggia di denaro elargita da un bilancio pubblico esangue dove ogni euro diventa fondamentale per evitare guai in Europa e sui mercati. O semplicemente potrebbe forse essere utilizzato per ridurre le tasse a tutti i cittadini. «Ai soldi statali vanno aggiunti i contributi delle regioni, degli enti locali, di altre amministrazioni pubbliche», spiega Carlo Cottarelli che con il suo team dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, insediato presso la

Cattolica, ha spulciato riga per riga il bilancio dello Stato e ne ha ricavato un voluminoso e allarmante rapporto.

segue a pagina 4

**UNA MIRIADE DI TRASFERIMENTI ORDINARI E STRAORDINARI AD AZIENDE PUBBLICHE E PRIVATE AFFOLLA IL BILANCIO: CI SONO SPESE INDISPENSABILI MA TANTE DISCUTIBILI E "RIMODULABILI"**

## Imprese, dallo Stato un assegno da 47 miliardi

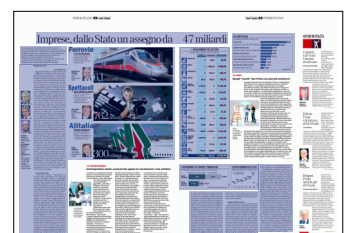
**Eugenio Occorsio**

*segue dalla prima*

Scorrere il rapporto, e andare a verificare sui fogli Excel del bilancio dello Stato il dettaglio delle voci corrispondenti, è un'esperienza insieme straniante e sconcertante. C'è da smarrirsi. Un milione e quattrocentomila euro sono destinati al "rimborso di oneri sostenuti dalle emittenti radiofoniche e televisive in ambito locale". Un milione e seicentomila euro va a favore delle "associazioni di categoria e organismi specializzati per la realizzazione di programmi di sviluppo nel settore della pesca e in particolare nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale". Si aggiungono agli altri 970mila euro attribuiti a non meglio precisati "contributi per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima" e alla bellezza di 24,9 milioni sotto forma di "sgravi contributivi alle imprese che esercitano la pesca costiera nonché alle imprese che esercitano la pesca nelle acque interne e lagunari". Il settore spettacolo ci va pesante: del circo si è detto, ma ci sono anche 72,3 milioni per il "sovvenzionamento delle attività musicali in Italia e all'estero", 40 milioni per il "sovvenzionamento delle attività teatrali di prosa svolte da soggetti privati" più 29 milioni per generiche "attività teatrali" (la maggior parte dei teatri sono pubblici e quindi hanno altri finanziamenti ancora, ndr), e poi la lirica, divisa in tante voci come per non dare nell'occhio: si comincia con la bellezza di 170,9 milioni di "quota del fondo unico per lo spettacolo da erogare a favore delle fondazioni lirico sinfoniche", poi ci sono 3 milioni per "l'orchestra e coro sinfonico Giuseppe Verdi di Milano", 10 milio-

ni ancora alle fondazioni lirico-sinfoniche per "la riduzione del debito fiscale e per favorire le erogazioni liberali (non è chiaro in che modo vengano favorite, ndr)", 859mila euro espressamente destinati al teatro lirico Carlo Felice di Genova, 4,5 milioni per l'Opera di Roma e la Scala di Milano. Totale per la lirica: 185 milioni. La danza riceve poi 10,9 milioni e anche gli "esercenti" hanno i loro 26 milioni. E poi arriva il cinema: si comincia con 2,4 milioni (sottratti alle entrate erariali del Lotto) per "interventi e contributi alle attività cinematografiche", e poi si sale a 10 milioni per una "estinzione dei debiti pregressi relativi alla concessione dei contributi calcolati in percentuale sulla misura degli incassi al lordo delle imposte realizzati dai film proiettati nelle sale cinematografiche", ai 140 milioni per "crediti d'imposta fruiti dalle imprese che lavorano nel mondo del cinema" e infine ai 234 milioni del "fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo". Con l'aggiunta di altre voci ancora il comparto "spettacoli" si porta via 762 milioni.

**Il senso dell'analisi**



Peso: 1-18%, 4-62%





# Ferrovie

## L'ALTA VELOCITÀ

Dei contributi straordinari per quest'anno, 600 milioni sono per l'alta velocità e 300 milioni per la Torino-Lione



**Gianfranco Battisti,** nuovo ad delle Ferrovie dello Stato



6,1 miliardi

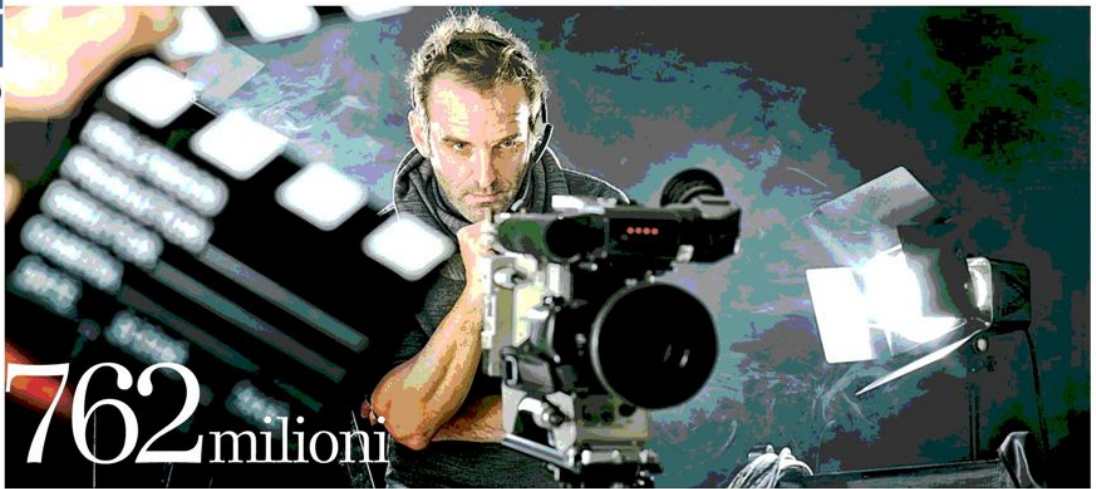
# Spettacoli

## DALL'OPERA AL CIRCO

Fra enti lirici, compagnie di danza, cinema, circo e perfino gli esercenti, il comparto assorbe una gran quantità di finanziamenti statali



**Alexander Pereira,** sovrintendente della Scala di Milano



762 milioni

# Alitalia

## FONDO PERDUTO

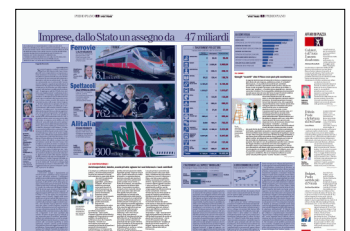
Nel bilancio dello Stato figurano i 300 milioni di emergenza assegnati alla compagnia, che è ancora lontana dalla salvezza



**Luigi Gubitosi,** uno dei tre commissari straordinari di Alitalia



300 milioni



Peso:1-18%,4-62%

## I TRASFERIMENTI PER SETTORE

Imprese private e pubbliche, valori in milioni euro

	Imprese servizi pubblici	Altre imprese	TOTALE SETTORE
<b>AGRICOLTURA</b>	0	56,46	<b>56,46</b>
<b>BANCHE</b>	0	3.000,00	<b>3.000,00</b>
<b>CANTIERISTICA</b>	0	346,12	<b>346,12</b>
<b>EDITORIA</b>	59,32	139,44	<b>198,76</b>
<b>FERROVIE DELLO STATO</b>	5.104,40	0	<b>5.104,40</b>
<b>ALTRE FERROVIE</b>	1.010,67	0	<b>1.010,67</b>
<b>IPPICA</b>	0	134,69	<b>134,69</b>
<b>ISTRUZIONE</b>	0	585,23	<b>585,23</b>
<b>PESCA</b>	0	27,49	<b>27,49</b>
<b>POSTE ITALIANE SpA</b>	262,44	0	<b>262,44</b>
<b>SPETTACOLO</b>	0,040	762,21	<b>762,25</b>
<b>TRASPORTI (e aeronautica)</b>	133,35	2.198,34	<b>2.331,69</b>
<b>TRASPORTO PUBBLICO LOCALE</b>	5.047,95	0	<b>5.047,95</b>
<b>TV E RADIO</b>	0	127,40	<b>127,40</b>
<b>ALTRI SETTORI</b>	110,77	586,67	<b>697,44</b>
<b>Totale</b>	<b>11.728,94</b>	<b>7.964,05</b>	<b>19.692,99</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati del Bilancio dello Stato 2018



1



2



3

**Daniele Franco** (1), Ragioniere generale dello Stato;  
**Alessandro Rivera** (2), direttore generale del Tesoro;  
**Carlo Cottarelli** (3), già commissario alla spending review, oggi direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani

### I TRASFERIMENTI ALLE IMPRESE "RIMODULABILI"

Per tipologia di impresa e natura di spesa, in milioni di euro



Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati del Bilancio dello Stato 2018

### IL CONTO ECONOMICO DELLO STATO\*

Totale uscite della PA, in miliardi di euro



(\* ) Il 20 settembre escono le cifre relative al 2017



Peso: 1-18%, 4-62%



Una pronuncia della Suprema corte in merito a una procedura dichiarata invalida

# La mobilità indebita va resa

## Scatta la restituzione per tutti i trattamenti previdenziali

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

Il lavoratore è tenuto a restituire l'indennità ricevuta dall'Inps qualora sia dichiarata invalida la procedura di licenziamento. Lo afferma la sentenza n. 2439/2018 della Cassazione. I fatti riguardano la richiesta dell'Inps del rimborso dell'indennità di mobilità, a seguito d'invalidità della relativa procedura, ma il principio può valere per tutti i trattamenti previdenziali erogati dall'istituto di previdenza (disoccupazione, cassa integrazione, etc).

**La vicenda.** Riguarda la procedura di mobilità attuata da un'azienda, successivamente dichiarata invalida e con essa anche il conseguente licenziamento del lavoratore (cui la procedura mirava), tanto che l'azienda è stata condannata al risarcimento del danno a favore del lavoratore. In seguito alla dichiarazione d'invalidità della procedura di mobilità, l'Inps ha richiesto al lavoratore di rimborsare la (indebita) indennità di mobilità percepita. Invocato l'intervento del tribunale, da parte del lavoratore, la richiesta dell'Inps è stata ritenuta illegittima; successivamente però, l'Inps ha ottenuto ragione dalla Corte di appello. Contro quest'ultima decisione

ha fatto ricorso il lavoratore alla Corte di cassazione.

**La decisione.** La Corte di cassazione dà ragione all'Inps. Come sempre affermato in giurisprudenza, si legge nella sentenza, l'indennità di mobilità (ex art. 7, legge n. 223/1991) configura una prestazione previdenziale regolata da «normativa dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, disciplina inderogabile laddove regola tempi, modalità e requisiti oggettivi che presiedono alla sua erogazione». Le liste di mobilità, infatti, erano liste speciali, istituite con la predetta legge n. 223/1991, alle quali erano (fino al 31 dicembre 2016) iscritte le persone licenziate con procedura collettiva da parte delle imprese con un organico di oltre 15 dipendenti a causa di cessazione, trasformazione oppure riduzione dell'attività o di lavoro. Coerentemente a ciò, la giurisprudenza ha altresì costantemente affermato il principio per cui, in tutte le ipotesi di licenziamento illegittimo di un lavoratore, il risarcimento del danno a lui spettante (ex art. 18, legge 300/1970), commisurato alle retribuzioni perse a seguito del licenziamento fino alla sua riammissione in servizio, non deve essere diminuito degli importi eventualmente rice-

vuti a titolo di «trattamento previdenziale» (a titolo d'indennità di mobilità nel caso specifico affrontato dalla Corte di cassazione), atteso che tale diritto discende dal verificarsi di requisiti stabiliti dalla legge, «sicché le utilità economiche che il lavoratore ne ritrae, dipendendo da fatti giuridici del tutto estranei al potere di recesso del datore di lavoro, si sottraggono all'operatività della regola «compensatio lucri cum damno»». Di conseguenza, conclude la Corte di cassazione, è fondata la pretesa dell'Inps tesa a ottenere la restituzione di quanto erogato al lavoratore a titolo di indennità di mobilità. Si ricorda che attualmente, pur se ufficialmente dichiarata estinta al 31 dicembre 2017, l'indennità di mobilità sopravvive in versione «in deroga» (cioè «in deroga alla normativa ordinaria»), grazie alla legge di Bilancio del 2018, a favore dei lavoratori che hanno cessato la mobilità ordinaria o quella in deroga nel primo semestre 2018, da parte di aziende operanti nelle aree di crisi industriale complessa.

© Riproduzione riservata

## Il principio

In tutte i casi di licenziamento illegittimo, il risarcimento del danno spettante al lavoratore (ex art. 18, legge 300/1970) non deve essere diminuito degli importi eventualmente ricevuti a titolo di trattamento previdenziale, perché tale diritto discende dal veri-

ficarsi di requisiti di legge, sicché le utilità economiche che il lavoratore ne ritrae, dipendendo da fatti giuridici del tutto estranei al potere di recesso del datore di lavoro, si sottraggono all'operatività della regola «compensatio lucri cum damno».



## Risorse umane, gestione hi-tech dalla selezione alla formazione

da pag. 41

*Cresce il ricorso alla tecnologia nel settore Hr. Il mercato a quota 3 miliardi di dollari*

# Gestione tech per il personale

## *Dalla selezione alla formazione, la procedura è digitale*

PAGINA A CURA  
DI **FRANCESCO BARRESI**

**L**e tecnologie digitali specializzate nella gestione delle human resources raggiungono i 3 miliardi di dollari. Un fenomeno superato, su scala globale, ben due anni fa negli Usa, nel Nord Europa e in Asia con «solo» 2 miliardi di euro di investimenti, e che continua a crescere fino a toccare il terzo miliardo in biglietti verdi lo scorso anno (dati Cb Insight) e 500 milioni di euro di fatturato in Italia. Un settore particolare, quello delle Hr Tech, nell'alveo delle aziende che offrono soluzioni software, o hardware, dedicate alla gestione delle risorse umane, in cui i player maggiori sono nati non più di quattro anni fa nel Belpaese. Questo fenomeno è stato studiato da In-Recruiting, società fondatrice del primo osservatorio Hr Tech in Italia, che ha condotto una ricerca su un settore apparentemente poco noto ma, in realtà, in fortissima crescita.

L'area tecnologica dell'Hr Tech, secondo il rapporto, ha abbracciato vari settori che ruotano intorno alla gestione, formazione e amministrazione del personale e delle risorse umane. Ambiti che spaziano dalla Talent acquisition agli Application tracking system, dalle Job board (ovvero le notissime bacheche di annunci di lavoro o portali di annunci di lavoro) alle soluzioni di re-

cruiting online dedicati ai candidati, fino alle piattaforme per video-interviste e test online; dalle soluzioni di gestione del personale (chiamate Human resources management) alla gestione della formazione del personale (learning management system); dalle piattaforme di training online, di valutazione delle performance, di gestione ed erogazione dei benefit fino alle piattaforme per le attività di Payroll (emissione cedolini). Per non parlare delle soluzioni dedicate alle agenzie per il lavoro (Apl) e alle Società di Ricerca e Selezione del personale come gli staffing software. Secondo i dati emersi dall'indagine infatti la categoria più rappresentativa in Italia è quella delle Job board, che raccoglie il 25% circa delle imprese, seguono i Software per la Gestione del Personale (circa il 16%) e i Test Online (circa il 10%).

Il 40% circa delle aziende Hr Tech è una piccola impresa, il 35% è una micro impresa, il 20% è una media impresa mentre solo due sono Grandi imprese. Dall'analisi emerge una forte concentrazione di imprese nate recentemente: dal 2011 ad oggi sono state costituite oltre il 60% delle imprese che hanno partecipato alla survey. E sul fronte degli investimenti solo il 25% delle imprese ha raccolto capitali da fondi di Venture capital. Un mercato che cresce velocemente su tutte le direttrici: in orizzon-

tale, con l'emergere di nuove tecnologie per gestire rami innovativi dei processi Hr, e in verticale con l'aumento del numero di player nelle nicchie di mercato già esistenti.

«Da una parte i circa 3 miliardi di dollari di investimenti del venture capital stimati per l'anno in corso a livello mondiale», spiega Matteo Cocciardo, ceo di In-Recruiting, «dall'altra, i 500 milioni di euro di fatturato dei principali player italiani che, per la metà, sono nati non più tardi di 4 anni fa. Possono bastare questi numeri a fornire le prime, importanti coordinate dell'Hr Tech, il settore che, sfruttando la potenzialità del digitale, sta contribuendo a trasformare l'assetto e le potenzialità della funzione aziendale delle Risorse Umane. Il settore», continua Cocciardo, «sta vivendo un momento di forte dinamismo e, al suo interno, racchiude un ventaglio di realtà e soluzioni molto ampio. Le macro categorie di riferimento sono tre: Talent Acquisition, Talent Management e Human capital management, termini che racchiudono l'intero processo di gestione del capitale umano all'interno dell'azienda. La ripresa del mercato del lavoro, alcune importanti novità normative



Peso: 1-2%, 53-52%



(su tutte, il Gdpr) e la grande sfida della formazione continua», prosegue il ceo di In-Recruiting, «necessaria per l'acquisizione da parte delle aziende di nuove competenze connesse con la disruption digitale, sono i motori di questa crescita, anche in Italia».

Motore trainante di questa innovazione è stato anche il nuovo regolamento europeo sulla privacy, che ha obbligato le aziende a informatizzare le loro procedure per renderle più efficienti e allineate alle normative europee. E in Italia il fenomeno cresce più lentamente rispetto alla media europea, sebbene possa contare un significativo aumento del settore. «Grazie alla ricerca che l'osservatorio Hr Tech ha condotto», spiega Cocciardo, «siamo riusciti a mappare una cinquantina di realtà attive in questo mercato tra startup e pmi innovative, e il

cui fatturato aggregato riguarda il mezzo miliardo di euro; sulla base delle elaborazioni effettuate, stimiamo però che il panorama nazionale possa arrivare a contare complessivamente un centinaio di realtà. Il tasso di sviluppo è molto veloce», continua, «e machine learning e intelligenza artificiale sono due dei focus principali sui quali gli innovatori dell'Hr Tech si stanno concentrando. Riteniamo che la piena maturità di questo settore, sempre con riferimento a quello che succede nel nostro Paese, possa determinarsi da qui ai prossimi due-tre anni. L'Hr Tech è già oggi uno dei grandi trend di innovazione e, sebbene sia ancorato a un mercato principalmente B2B, sta cambiando radicalmente la vita delle persone, a cominciare da coloro che cercano attivamente lavoro. La macro categoria della Talent acquisition, infatti, è

quella che sta crescendo con maggiore forza: dagli Applicant tracking system, ovvero i software che permettono di gestire l'intero processo di ricerca e selezione dei candidati, alle job board che indicizzano gli annunci; dai tool digitali di assessment fino alle piattaforme per video-interviste e colloqui da remoto, le modalità con le quali le aziende entrano in contatto con talenti si stanno rivoluzionando, anche in Italia. Questo permette», conclude Cocciardo, «di rendere l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro più efficiente e a beneficiarne sarà l'intero sistema-Paese».



# WELFARE

Ai giovani si fa credere che basta anticipare la pensione degli anziani per assicurare loro un posto, ma non è vero. Nessuno deve avere convenienza a lasciare il lavoro troppo presto. Il sistema va considerato nella sua interezza: dalla possibilità di istruzione alla conciliazione della vita personale e professionale per uomini e donne

## I MIEI CONSIGLI (NON RICHIESTI) A SALVINI CAMBIARE SI PUÒ MA NIENTE RIFORME SPEZZATINO

di **Elsa Fornero**

**O**ra che, da vicepremier, sembra avere un po' stemperato i toni bellicosi e insultanti per anni usati nei miei riguardi, mi permetto di dare a Salvini qualche consiglio (non richiesto) sulla riforma pensionistica. È tempo che si renda conto dei rischi di una contro-riforma punitiva, incurante delle conseguenze di medio termine.

Comprendo che oggi il tempo che dovrebbe dedicare alla riflessione, alla ricerca di coerenza è divorato dall'ansia di essere al centro dell'attenzione per accumulare consensi nel breve, anzi brevissimo, termine. Così come so bene che le contro-riforme pensionistiche (come l'abolizione dello «scalone Maroni» nel 2007) piacciono agli elettori, anche quando quelle misure, che quasi sempre entrano subito in vigore, finiranno per gravare sui loro figli.

Proprio per questo, in tempi normali, le riforme vengono varate, ma per l'entrata in vigore sono previsti tempi lunghissimi. La riforma Dini del 1995 consentiva pensioni adeguate, età di pensionamento flessibile e sostenibilità finanziaria ma venne introdotta con lentezza esasperante (30-40 anni per l'applicazione piena) perché la maggioranza di allora potesse rassicurare gli elettori che per le loro pensioni quasi nulla sarebbe cambiato.

Questo gradualismo esasperato scaricò quasi interamente sui giovani l'onere dell'aggiustamento. I giovani, d'altronde, sono una minoranza in una società che invecchia e si può sempre far loro credere che basti anticipare la pensione degli anziani per assicurare loro il lavoro.

### I cardini

A Salvini vorrei ricordare che il sistema di welfare è basato su alcuni principi fondamentali, che travalicano gli slogan delle campagne elettorali. Questi principi riguardano la copertura di

rischi come la misura, e la discontinuità del reddito da lavoro e la possibilità di non accumulare un risparmio adeguato per un'età anziana che si allunga sempre più. L'adeguatezza della pensione dipende da tutti questi elementi di rischio e chi ha responsabilità di governo dovrebbe intervenire su tutti.

Non basta riproporre una qualche variante del «diritto acquisito», meno che mai quando si pretende con forza di volere abolire i privilegi. Senza adeguata crescita economica, senza buona occupazione e buone retribuzioni, i diritti acquisiti da alcune categorie o classi di età si traducono in diritti negati ad altre. Così, «quota 100» o, più ancora, «41 anni di anzianità senza se e senza ma» non ci proiettano nel futuro, ma rappresentano soltanto la variante grillo-leghista dei diritti acquisiti: un ritorno al passato, quando la demografia e l'economia sembravano consentirli.

A Salvini consiglieri poi di considerare il sistema di welfare nella sua interezza, liberandosi dall'ossessione di guardare quasi soltanto alla parte pensionistica. Il welfare deve aiutare tutti gli individui a far fronte ai rischi nel modo più completo ed efficiente possibile.

Questo richiede interventi che, ancora prima delle pensioni, riguardano l'istruzione e la formazione, per migliorare le chance di lavoro; l'assicurazione contro la disoccupazione, per fare in modo che i periodi di inattività siano brevi e coperti da versamenti contributivi a carico della collettività; i servizi per conciliare lavoro e famiglia per donne e uomini



Peso: 83%

(asili nido, scuole materne, congedi parentali).

Tutto ciò va fatto con un mix di coercizione (l'obbligo dell'assicurazione) e di incentivi a fare scelte corrette. Nessuno, a esempio, deve avere convenienza a andare in pensione a un'età troppo giovane, perché la flessibilità pensionistica è buona solo se pagata da chi ne beneficia (imprese e lavoratori) e non dai contribuenti. Se le baby pensioni sono un caso aberrante, anche le pensioni di anzianità (che qualcuno vorrebbe ripristinare sotto altro nome) sono scelte sbagliate che portano a pensioni prima o poi insufficienti e quindi a una maggiore spesa pubblica assistenziale futura.

## Pubblico e privato.

A Salvini vorrei ricordare che neppure nel campo del welfare lo Stato può fare tutto da solo, ma va realizzata una buona integrazione con il privato: fondi pensione, assicurazioni e incoraggiamento, anche fiscale, del welfare aziendale, che favorisce lavoro e parità alle donne, rendendole meno dipendenti dal compagno o da una qualche pseudogenerosità pubblica; che l'invecchiamento comporta cure di

lungo termine, oggi ancora sostanzialmente affidate alle «badanti» straniere, spesso giunte irregolarmente in Italia e solo in seguito regolarizzate.

Vorrei infine ricordargli che la riforma delle pensioni che porta il mio nome è stata un modo per riequilibrare i rapporti economici tra generazioni, favorendo quelle giovani, danneggiate dalla precarietà, dalla Grande Recessione e dalla miopia politica; che nessuna riforma nasce perfetta e miglioramenti sono possibili e necessari nel tempo. L'Ape sociale e quella volontaria, introdotte dal governo precedente, vanno nella giusta direzione e negarlo risponde solo a ragioni di polemica, mentre innestare la retromarcia non riduce i rischi, né i privilegi, ma li aumenta. Gli direi tutto questo e di più, ma saprebbe ascoltare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con la legge che porta il mio nome abbiamo riequilibrato i rapporti tra generazioni. Tutto però si può migliorare**

### Previdenza

Elsa Fornero, autrice della riforma che il governo vuole cambiare



### ● Chi è

Professoressa ordinaria di Economia politica all'Università di Torino, allieva di Onorato Castellino, per decenni si è dedicata a studiare i sistemi pensionistici pubblici. Nel novembre 2011 viene chiamata dal premier Mario Monti a ricoprire il ruolo di ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Il momento è critico, il Paese si trova alle soglie del default. Così in meno di un mese viene varata la riforma che porta il suo nome, con l'adesione quasi unanime del Parlamento.

# 100

### La quota

Soglia tra età e anzianità contributiva che il governo vuole introdurre per rendere più flessibile la riforma Fornero

# 85

### Miliardi

Il costo minimo secondo l'Inps se venisse abolita la riforma Fornero. Quello massimo arriva a 105



Peso:83%



Via della Seta, 1.000 miliardi  
di **Milena Gabanelli** e **Danilo Taino**

a pagina 15

ESTERI

# Mille miliardi sulla Via della Seta

**Pechino entra con i suoi capitali nelle grandi opere europee, soprattutto all'Est. Ma nulla è gratis E la geopolitica cambierà**

di **Milena Gabanelli**  
e **Danilo Taino**

**P**echino è pronta a mobilitare almeno 1000 miliardi di dollari nella Belt & Road Infrastructure, progetto più noto come Via della Seta. L'obiettivo è unire attorno alla Cina l'intera Asia e collegarla con l'Europa attraverso strade, ponti, ferrovie, gasdotti e oleodotti, parchi industriali e una poderosa logistica sulle vie d'acqua, con porti e infrastrutture collegate negli oceani Pacifico e Indiano e nel Mediterraneo, sulle rotte delle sue merci e dei suoi interessi politici.

## Lo sbarco in Germania

Il punto di arrivo più significativo in Europa al momento è a Duisburg, in Germania, scelta dai cinesi come hub per

l'arrivo della ferrovia dall'Est cinese.

Arrivano circa 30 treni cinesi la settimana carichi di container: trasportano prodotti che vengono distribuiti in Europa. Duisburg sta costruendo magazzini per 20 mila metri quadrati. Il costo di trasporto dalla Cina a Duisburg per ferrovia è del 90% più alto rispetto alle navi, ma il viaggio dura 12 giorni invece di 45. Collegamenti ferroviari esistono già con Londra e Madrid.

## I porti europei

Quest'anno il gruppo di stato cinese Cosco ha preso un terminale a Zeebrugge, il secondo porto del Belgio: è il primo investimento portuale nell'Europa del Nord. Sempre Cosco, ha investito nel 2016 un miliardo di dollari nell'acquisizione dell'uso del porto del Pireo, ad Atene, e nel suo ammodernamento.

Nel 2017 Cosco ha comprato per 203 milioni di euro

Noatum Port Holdings che gestisce le operazioni di container nei porti di Valencia e Bilbao, mentre in Italia controlla il 40 per cento del porto di Vado Ligure, terminale per container.

Cosco Shipping è interessata anche alla costruzione di un nuovo molo al porto di Trieste attraverso un'acquisizione diretta, e i viaggi di fine agosto nella capitale cinese del ministro dell'Economia Giovanni Tria e del sottosegretario allo Sviluppo Michele Geraci confermano il desiderio di trovare una collabora-



Peso: 1-1%, 15-89%

zione. Trieste diventerebbe così uno degli hub più importanti sulle rotte che collegano la Cina, via Canale di Suez, all'Europa, soprattutto per rifornire quella dell'Est e balcanica, dove i cinesi sono molto attivi.

## L'espansione

Con l'Est europeo, Pechino ha un Forum stabile, chiamato 16+1 Cooperation dove 16 sono gli europei e uno è la Cina. E' un forum tutto orientato a investimenti nell'Europa dell'Est e nei Balcani: paesi più facili da coinvolgere dell'Europa occidentale, perché più bisognosi e con meno remore all'arrivo di capitali. In Polonia i treni cinesi che partono da Chengdu, arrivano a Lodz.

In Serbia sono iniziati i lavori per la ferrovia di 336 chilometri Belgrado-Budapest, sulla linea che unirà il Pireo al Baltico. Per realizzarli, la Serbia ha acceso un prestito di 297,6 milioni di dollari con la Exim Bank cinese.

La Lettonia ha firmato un memorandum di cooperazione economica: ci sono tre porti potenzialmente interessanti: Riga, Ventspils, Liepaja. Inoltre mira a diventare il polo

logistico per trasferire verso la Scandinavia i prodotti del parco industriale Cina-Bielorusia di Minsk. La Romania, che si affaccia sul Mar Nero, punta a entrare nella Belt and Road, per smistare verso l'Europa i prodotti che arrivano da Russia e Cina. La Repubblica Ceca ha una partnership strategica con Pechino soprattutto per gli investimenti nell'immobiliare e nei media.

In Ungheria la Cina ha già investito parecchio nella costruzione di nuove aziende e 3 miliardi per la costruzione di una centrale nucleare.

## I nuovi poteri

Se il progetto seguirà i desideri del Presidente Xi, si formerà una ragnatela di infrastrutture che unisce l'Asia dell'Est, l'Asia Centrale, la Siberia, la Russia e l'Europa, con Pechino al centro. A seconda di come la guardi sarà un supercontinente di scambi commerciali, o un supercontinente dominato dagli interessi cinesi in economia e in geopolitica. Intanto oggi è più quello che ci vendono di quello che comprano visto che la metà dei container che arriva-

no a Duisburg dall'Asia tornano indietro vuoti; mentre oltre l'80 per cento dei progetti è realizzato da *main contractor* cinesi.

## Le condizioni cinesi

La strategia è quella di fare prestiti per lo sviluppo dei porti e collegamenti ferroviari, o mettere soldi per entrare nella gestione di aziende di stato, attraverso le loro società di stato. I soldi per fare le opere poi vanno restituiti. Lo Sri Lanka non ci è riuscito e ha dovuto cedere le infrastrutture ai cinesi, a rischio Pakistan e Malaysia. Più un paese è finanziariamente debole e più è propenso a passare sopra ai termini dei contratti. La Germania ha allo studio normative per frenare gli investimenti cinesi in società tedesche, acquisizioni che non fanno parte della BRI ma sono collegati. La reazione nasce a seguito dell'acquisto, nel 2016, di Kuka Robotics, da parte dei cinesi di Midea Group per 4,5 miliardi di euro.

## I nodi da sciogliere

Che le loro proposte possano essere opportunità di business

è fuori discussione. Ma non si tratta mai di rapporti da pari a pari: i cinesi possono investire ed entrare nella gestione delle nostre infrastrutture, ma a nessuna azienda europea è concesso investire in una azienda di stato cinese. Nel loro piano di espansione non trattano con l'Unione Europea, ma direttamente con ogni singola capitale o in forum da loro controllati. In prospettiva la via della seta sarà un dominus con valori e metodi molto diversi da quelli europei. A Bruxelles lo sanno e qualche mese fa, in una lettera, 27 ambasciatori europei a Pechino (mancava l'ungherese) hanno sottolineato che la Belt and Road Initiative «va contro il programma della Ue» e favorisce esclusivamente le grandi imprese cinesi. Pechino desidera investire in Italia: sarà fondamentale, se accordi si faranno, non solo scrivere contratti in linea con le pratiche europee, non solo stabilire chi realizzerà i lavori, se imprese italiane, cinesi o miste, ma soprattutto, avere chiaro quali sono gli interessi politici che muovono gli investimenti cinesi.

## La vicenda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il *Corriere della Sera*. Gli articoli escono sul sito Internet e sulle pagine social del *Corriere* e ogni puntata ospita un video della durata di tre minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato

● «Dataroom» si avvale della collaborazione dei giornalisti del *Corriere* che di volta in volta affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● Questa puntata, oggi sul sito del *Corriere della Sera*, si occupa

della grande penetrazione dello Stato cinese nelle infrastrutture europee

● Pechino è pronta a investire fino a 1.000 miliardi per porti, ponti, ferrovie. Ma i prestiti non sono gratis. Spesso vengono affiancati da Forum con i singoli Paesi e gestiti con regole diverse da quelle a cui è abituata l'Ue



La parola

## VIA DELLA SETA

Nota anche come Belt & Road Infrastructure: il suo obiettivo è unire attorno alla Cina l'intera Asia e collegarla con l'Europa attraverso strade, ponti, ferrovie, gasdotti e oleodotti, parchi industriali e una poderosa logistica sulle vie d'acqua



**Che le proposte cinesi possano essere opportunità di business è fuori discussione. Ma non si tratta mai di rapporti da pari a pari**





# DATAROOM

di Milena Gabanelli



**1000 miliardi di dollari**  
gli investimenti cinesi nella Belt & Road Infrastructure



**30 treni cinesi**  
alla settimana  
in arrivo a Duisburg



**+90%**  
il costo del trasporto  
per ferrovia rispetto alle navi



**12 giorni**  
la durata del viaggio,  
rispetto ai 45 via nave

## I corridoi economici e gli interessi cinesi in Europa

**Corridoi economici**  
Terrestri (linea marrone)  
Marittimi (linea verde)

**Rete ferroviaria**  
●●●● esistenti  
●●●● prolungamenti

**Porti**



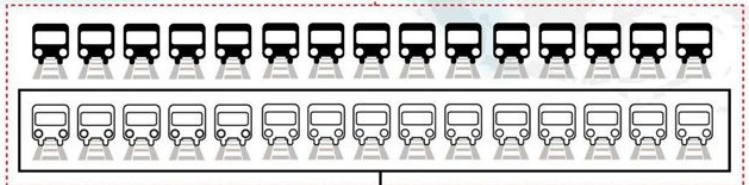
## La Cina non tratta con l'Ue ma con i singoli Paesi



**Sono più i prodotti che i cinesi ci vendono di quelli che comprano**



dei 30 treni la settimana che arrivano dall'Asia a Duisburg carichi di container



la metà tornano indietro vuoti

Cds



Peso:1-1%,15-89%



# Parta dalle infrastrutture la rinascita dell'edilizia

Giovanni Ajassa\*

I dati Istat di fine agosto lo hanno confermato. La crescita dell'economia italiana rallenta a causa della frenata degli scambi internazionali alla quale si accompagna un progresso solo contenuto delle componenti interne della domanda. Nell'esperienza congiunturale come nelle tendenze di più lungo termine il convitato di pietra nella travagliata dinamica del nostro Pil ha una chiara identità settoriale. È il comparto delle costruzioni. Nel secondo trimestre 2018 il valore aggiunto delle costruzioni, valutato in volume, risulta inferiore di circa un terzo alla primavera di dieci anni or sono, all'inizio della recessione. Il calo di oltre trenta punti delle costruzioni si confronta ad un ritardo complessivo del Pil italiano, 2018 su 2008, che l'Istat restringe in poco più di cinque punti percentuali. Per un confronto internazionale valga citare il caso tedesco. Oggi in Germania il Pil è di quasi tredici punti maggiore di dieci anni fa. All'interno dell'economia tedesca, il valore aggiunto del settore delle costruzioni supera di oltre il dieci per cento il dato della primavera del 2008. Dentro la vigorosa ripresa tedesca un significativo contributo alla crescita è provenuto dalle costruzioni. Non altrettanto è avvenuto in Italia.

La profondità della crisi delle costruzioni è misurabile attraverso metriche ulteriori. Il numero delle imprese,

che secondo i dati Eurostat è sceso da 635mila nel 2008 a 509mila nel 2016. Gli occupati, per i quali il conto delle unità di lavoro equivalenti - *full-time equivalent* - ancora mancanti per tornare ai livelli di dieci anni fa ammonta secondo l'Istat a mezzo milione di posizioni, un quarto del totale. Fuori dal dominio delle variabili economiche, il settore delle costruzioni continua a mostrare una peggiore qualità del credito: nonostante i miglioramenti degli ultimi trimestri, alla metà dell'anno fa capo alle costruzioni poco meno del trenta per cento delle sofferenze relative al totale delle branche produttive.

Alla radice della crisi delle costruzioni c'è un deficit di investimenti. I dati Istat lo illustrano con rinnovata evidenza. A metà di quest'anno il volume degli investimenti nel complesso delle costruzioni - residenziali, non residenziali e infrastrutture - rimane 35 punti più basso rispetto ai livelli precedenti la recessione. Il divario aumenta a ben 41 punti se il confronto si fa sulle costruzioni in fabbricati non residenziali e altre opere quali strade, ponti e tunnel. L'Italia investe nella costruzione e manutenzione delle sue infrastrutture produttive e logistiche il 40% meno di dieci anni fa. È un deficit che va affrontato e corretto non solo per accelerare la crescita. Mettere in sicurezza, modernizzare e riqualificare le infrastrutture è un prerequisito della stabilità e

della competitività del Paese.

Rilanciare le costruzioni partendo dal segmento infrastrutturale richiede adeguati finanziamenti. Ma il problema dei fondi non sembra rappresentare un vincolo prioritario. L'Ance, l'associazione dei costruttori, quantifica in 140 miliardi l'ammontare delle risorse già disponibili e provenienti da fonti italiane ed europee. Più che nella finanza, il problema sta nella burocrazia. Uno studio pubblicato a ottobre dello scorso anno nella collana "Questioni di Economia e Finanza" della Banca d'Italia ricorda come il tempo medio di esecuzione dei lavori pubblici in Italia si attesti sui quattro anni e mezzo, di cui due anni e mezzo per le progettazioni, sei mesi per l'affidamento e un anno e mezzo per l'effettiva costruzione. Per le opere di importo più elevato la durata media del ciclo dei lavori pubblici si avvicina ai tre lustri. Sono tempi troppo lunghi.

Regole semplici, comprensibili e stabili sono necessarie per rilanciare il sistema dei lavori pubblici e gli investimenti in infrastrutture. Il rilancio è una sfida che riguarda innanzitutto il capitale umano, a partire da una professionalizzazione crescente della domanda pubblica con riguardo sia alla progettazione sia alla verifica della qualità delle opere. È una sfida di lungimiranza e di modernizzazione, con un rilancio degli investimenti che va

da nella direzione della sostenibilità. Questo vuol dire, ad esempio, creare o ricostruire infrastrutture che accrescano la multi-modalità dei trasporti. In Italia la quota delle ferrovie e delle vie marittime sul totale del trasporto merci si ferma al 14% contro il 28 della Germania. Il rilancio delle costruzioni e delle infrastrutture strategiche è, infine, una sfida industriale. Una sfida che le migliori imprese italiane non avranno difficoltà a vincere, considerati i lusinghieri risultati di crescita che le nostre aziende hanno continuato a mietere all'estero lungo tutto il decennio della crisi italiana. Tempo è di tornare a investire in costruzioni e infrastrutture anche in Italia. Non in fretta, ma facendo presto.

\* Direttore del Servizio Studi Bnl/  
Gruppo Bnp Paribas



## RIFORME & RISORSE MANCANO I SOLDI: E LA LOTTA ALL'EVASIONE?

di **Ferruccio de Bortoli**  
e **Enrico Marro**

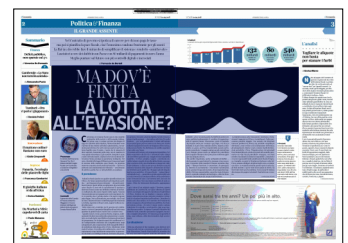
**2**

Nel Contratto di governo si ipotizza il carcere per chi non paga le tasse  
ma poi si pianifica la pace fiscale, cioè l'ennesimo condono frustrante per gli onesti  
La flat tax dovrebbe fare il miracolo di semplificare il sistema e renderlo «amichevole»  
Lasciateci avere dei dubbi in un Paese con 80 miliardi di pagamenti in nero l'anno  
Meglio puntare sul futuro con più controlli digitali e incrociati

di **Ferruccio de Bortoli**

# MA DOV'È FINITA LA LOTTA ALL'EVASIONE?

**C**orruzione ed evasione fiscale sono le due malattie endemiche della società e dell'economia italiana. Nel primo caso, le misure previste dal disegno di legge del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede sono



Peso: 1-3%, 2-54%

il portato di una visione calvinista o giustizialista, a seconda dei punti di vista. Per certi versi necessaria in un Paese a bassa legalità come il nostro. A patto che la minaccia di dure sanzioni, rimanendo sulla carta, non si esaurisca in vacue grida manzoniane. È già accaduto. Inasprire le pene a volte è del tutto inutile. Colpisce invece che sul fronte dell'evasione fiscale prevalga un garantismo indulgente. Del resto, i destini della legge di Bilancio per il 2019 sono legati al successo della cosiddetta «pace fiscale». La prossima manovra economica è nelle mani dei tanti che — in lite o in arretrato con l'amministrazione tributaria — decideranno di aderire a quello che è, a tutti gli effetti, un condono.

## Il paradosso

Italiani in ritardo (anche con qualche giustificazione) con il Fisco, che hanno paradossalmente più importanza politica — per il numero e il peso elettorale — dei molti contribuenti onesti. Questi ultimi accoglieranno gli sconti della «pace fiscale» (e non solo la cancellazione di sanzioni e interessi di mora) come una beffarda conferma di un'italica inclinazione allo scarso rispetto delle regole. Nessuno viene premiato per aver pagato tutto e nei tempi giusti. Anzi, in qualche caso è persino deriso. Chi paga le imposte paga troppo. Non va dimenticato, per esempio, che il total tax rate, l'insieme di tasse e contributi pagati da un'azienda è, in Italia, superiore al 60 per cento, seppur in discesa negli ultimi anni.

Dalla lettura del «Contratto per il governo del cambiamento» si evince il proposito battagliero di una lotta senza quartiere ai grandi evasori. Anche con il «carcere vero».

I grandi evasori ci sono: persone fisiche, imprese, multinazionali. Ma forse non nella mitica proporzione e, soprattutto, non nella facile reperibilità cui pensano gli estensori del programma. Per la grande massa dei contribuenti vi è un' indispensabile attenzione alla semplificazione degli adempimenti, alla comprensione delle innegabili difficoltà moltiplicate dalla lunga crisi. Ovvero, l'abolizione degli studi di settore; il restyling del redditometro e non il suo superamento come inizialmente annunciato; lo spesometro che finirà con l'obbligo di fattura elettronica dal prossimo

gennaio. Il recente «decreto dignità» ha tolto il meccanismo di split payment — che trattiene allo Stato l'Iva sulle forniture — per i soli professionisti. L'enfasi sull'evasione di necessità appare però eccessiva in un Paese con circa 80 miliardi di pagamenti in nero che sfuggono all'Iva e solo 34 mila persone fisiche che dichiarano un reddito superiore ai 300 mila euro l'anno.

Il contrasto all'evasione, nel programma legastellato, è affidato soprattutto alla flat tax e all'insieme delle misure



Peso: 1-3%, 2-54%

che dovrebbero garantire una «maggiore base imponibile tassabile». Un Fisco semplice, leggero e amichevole dovrebbe indurre una più elevata disciplina fiscale, una maggiore coscienza civile, una cittadinanza consapevole. Mah, lecito dubitarne. La flat tax sarà per ora limitata a una più realistica riduzione delle aliquote e all'estensione del regime forfettario per le partite Iva. Chi paga le più alte aliquote Irpef non ne sarà felice. «E la pace fiscale — spiega il giurista Raffaello Lupi — garantirà un gettito apprezzabile solo se avrà la forma di un condono tombale come quello Berlusconi-Tremonti del 2002. Cioè interessi tutti, non solo chi ha un contenzioso. Ma è una misura screditata in sede europea». Oltre che fortemente diseducativa, aggiungiamo noi.

Lupi è autore di un originale saggio *L'Evasione*, appena pubblicato da Castelvecchi, nel quale affronta gli aspetti storici e sociologici del rapporto tumultuoso fra gli italiani e il Fisco. Sostiene che sia sbagliato e dannoso politicamente colpevolizzare alcune categorie produttive. Critica i toni dei «moderni inquisitori antievasione». Demolisce la retorica del «fisco amico» ed è convinto che l'evasione sia più la conseguenza di una disfunzione pubblica che di una perversione privata. «Va rotto il troppo stretto cordone ombelicale tra controllo e accertamento. Oggi su 90 ispezioni 89 sono positive. Va ripreso il controllo valutativo del territorio. Vedo, controllo e poi punisco i peggiori, ma assisto e consiglio tutti gli altri». Ovviamente qui si aprirebbe il tema, assai delicato, della discrezionalità degli accertamenti.

## La situazione

Nella sua relazione di fine mandato come direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, Ernesto Maria Ruffini ha ricordato che nel 2017 sono stati recuperati, nella lotta all'evasione, 20,1 miliardi (+5,8%). Secondo quello che Ruffini ha detto in diverse audizioni parlamentari, il «residuo di magazzino» utile di Agenzia Entrate-Riscossione, erede di Equitalia, che riscuote anche per i comuni e per l'Inps, è di circa 50 miliardi. Il 25 per cento costituito dall'Iva, imposta comunitaria. La «pace» per l'Iva è impraticabile essendo un'im-

posta comunitaria. A maggior ragione per gli arretrati Inps (14%). Restano grosso modo 30 miliardi che potrebbero dare un gettito intorno ai tre o poco più se si dovesse applicare una aliquota del 10%.

Ma sarebbe importante, anche nell'analisi di Ruffini — che ha passato in questi giorni le consegne al suo successore, il generale della Guardia di Finanza Antonino Maggiore — liberare l'arretrato. E concentrare, di conseguenza, l'attività di accertamento e riscossione sull'attualità, senza «pestare l'acqua nel mortaio» di un magazzino ingestibile. Ciò forse consentirebbe, come dice Lupi, di riprendere il «controllo valutativo del territorio», oltre che di aumentare l'ammontare dei recuperi dell'evasione.

La digitalizzazione delle transazioni è destinata a rivoluzionare il rapporto tra il Fisco e i contribuenti. Nulla teoricamente potrebbe sfuggire. Uno scenario che dischiude immensi problemi di *privacy* ma potrebbe semplificare oltremodo, come avviene con la fatturazione elettronica, gli adempimenti, ridurre i costi e rendere inutili dichiarazioni periodiche. L'Ocse, l'Organizzazione dei principali Paesi industrializzati, calcola che grazie allo scambio automatico dei dati fiscali potrebbero emergere, nei Paesi membri, 85 miliardi di dollari di imponibile. Consulenti e avvocati, responsabili delle pianificazioni fiscali di imprese e famiglie, secondo le *Mandatory disclosure rules* dell'Ocse, saranno obbligati, dal primo luglio 2020, a comunicare tutto. Le eventuali sanzioni saranno però a carico degli Stati membri. E qui si vedrà il loro grado di serietà. Gli Stati Uniti i dati non li scambiano. I loro evasori li trattano alla stregua dei peggiori criminali. Degli altri non si curano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



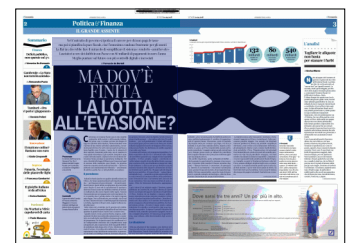
### Promesse

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Per il titolare del Mef il taglio fiscale con il contrasto a evasione e illegalità è una priorità



### Controlli

Il generale della Guardia di Finanza Antonino Maggiore è il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate al posto di Ernesto Maria Ruffini



Peso:1-3%,2-54%

È la dote per i prossimi 15 anni, il problema è come e dove spenderla. Non solo per il disaccordo politico al governo, ma anche perché la riforma del Codice degli appalti non decolla. Mentre il crollo del ponte Morandi ha messo in luce la carenza delle leggi su manutenzioni ed emergenze

di Antonella Baccaro

# GRANDI OPERE I SOLDI CI SONO NON BUTTIAMOLI VIA

**C**on una dote di 150 miliardi nel bilancio statale da spendere nei prossimi 15 anni, già scontati dall'indebitamento netto, per le opere pubbliche il problema oggi non sono le risorse economiche. Ma come spenderle. Non è solo un dilemma politico: scegliere le opere prioritarie su cui Lega e M5S non sempre concordano. È soprattutto un problema pratico: dominare il groviglio di norme che l'ultima riforma del Codice degli appalti, varato (e poi subito corretto) dal governo Renzi, non ha sciolto. Anzi. La riforma Delrio non è nemmeno partita per la mancanza di circa la metà dei provvedimenti attuativi, le difficoltà dovute alla sovrapposizione dei due ultimi interventi normativi, l'assenza di un'adeguata formazione dei funzionari deputati ad applicarla.

Ma da quando l'8 agosto scorso il ministero delle Infrastrutture ha messo online la consultazione pubblica con l'intento di realizzare una prima modifica d'urgenza al Codice degli appalti, molto è cambiato. Il crollo del ponte Morandi a Genova, una settimana dopo, con il suo strascico di polemiche, ha evidenziato tutte le carenze della normativa attuale nelle situazioni di emergenza e

impresso un'ulteriore accelerazione al piano di riforma.

## I contrasti

«La missione è duplice — aveva detto Toninelli un mese fa —: regole semplici e chiare per rilanciare le opere pubbliche, ma allo stesso tempo guerra senza quartiere alla corruzione e al malaffare. Le norme scritte dal precedente governo hanno infatti creato grandi difficoltà a chi voleva bandire appalti pubblici, soprattutto agli enti locali». Una tesi che l'Autorità anticorruzione, guidata da Raffaele Cantone, non condivide e che sembra indirettamente smentire anche con la recente pubblicazione del consueto rapporto sul mercato dei contratti pubblici in

Italia che, nel primo quadrimestre 2018, conferma un ritorno alla crescita con un +41,7%, pari a 12 miliardi in più dallo stesso periodo 2017.

Le polemiche sulla mancanza di manutenzione delle opere pubbliche realizzate in Italia ormai troppi anni fa, generate dal crollo del ponte, hanno quantomeno fornito al ministro una robusta motivazione per mettere in secondo piano la controversa revisione del piano delle grandi opere.

La consultazione pubblica, che si chiude oggi e che dovrebbe produrre un testo a fine mese, si è svolta su 29 articoli su 240. Si va dalle norme sulla trasparenza e la pubblicazione degli atti alle misure che riguardano la qualificazione delle stazioni appaltanti e delle commis-

sioni aggiudicatrici, dalle regole sul *rating* e la reputazione delle imprese a quelle sul rapporto tra appaltatore e subappaltatori.

All'elenco ristretto si è arrivati tramite un primo incontro informale tenutosi a giugno, cui hanno partecipato tutti i soggetti istituzionali e non, interessati al provvedimento. Compresa l'Anac. Da quel primo confronto è emersa una certa convergenza sulla modifica di alcune norme. Tra queste, quella relativa al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che, mettendo in campo criteri ulteriori rispetto al prezzo, malgrado le regole inter-



Peso:60%

pretative fornite dall'Anac, ha generato imbarazzo tra i funzionari che avrebbero dovuto applicarla.

L'ipotesi che si torni *tout court* al criterio del massimo ribasso è improbabile in base alle indicazioni di massima arrivate dal M5S.

Sembra destinato a cadere il divieto di appalto integrato che risolverebbe le attuali carenze in fase di progettazione esecutiva.

Sul tavolo di Toninelli persiste la richiesta dei costruttori Ance di

semplificare le procedure con un unico passaggio delle opere dal Cipe (Comitato interministeriale di programmazione economica).

Fin qui i passaggi meno forieri di polemiche. Poi ci sono i punti «caldi». Dalla Conferenza delle Regioni e dalla Protezione civile, sull'onda della tragedia di Genova, è appena giunta la richiesta di semplificare le norme, in caso di emergenza, per gli affidamenti degli appalti con

la costituzione di elenchi di imprese e professionisti pre-qualificati, la verifica preventiva di requisiti e clausole di esclusione, ampia autocertificazione ma clausola di immediata risoluzione del contratto. Semplificazioni che potrebbero contrastare con la diffidenza dei grillini verso la legislazione emergenziale.

## Il caso Autostrade

**Troppi grovigli  
e regole  
difficili  
da interpretare  
Dall'ok  
all'avvio  
dei lavori  
passano anni**



### Trasporti

Il ministro Danilo Toninelli, M5S, in divergenza con l'Anac

Poi c'è la norma su Autostrade. L'articolo 177 del Codice che, grazie a un intervento furtivo in sede di approvazione della scorsa legge di Stabilità, consentì alla società dei Benetton di ottenere un 20% in più di lavori realizzabili *in house*. Certo, una minuzia rispetto alla rivoluzione in tema di concessioni che il M5S promette di realizzare.

Infine c'è il capitolo Anac. Le problematiche relative al ruolo dell'Autorità (articoli 211 sul precontenzioso e 213 sulla *soft law*) sono finite nella consultazione senza essere state sollevate nell'incontro informale di giugno. Per questo l'Autorità non ha potuto far giungere al ministero alcuna «memoria» a riguardo.

Ma Cantone si è difeso ugualmente a suon di dichiarazioni pubbliche, lanciando l'allarme sull'eventuale modifica di quelle norme. Come quella che dal primo agosto consente all'Anac di impugnare le procedure contrattuali di rilevante impatto o che presentino gravi violazioni. Potere finora mai utilizzato. O quella che ha demandato all'Anac la disciplina attuativa del codice alla regolamentazione (*soft law*) senza poteri di prescrizione. Una novità che enti e imprese respingono come un'ulteriore complicazione. Sul punto si giocheranno i futuri rapporti tra governo e Anac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:60%



# DIECI ANNI DOPO E SE L'AVESSERO SALVATA? NON SAREBBE CAMBIATO NIENTE

di **Federico Fubini**

**S**ono giorni che restano impossibili da dimenticare. Un paio di mesi prima l'amministrazione Usa aveva salvato le due grandi finanziarie del mercato immobiliare, Fannie Mae e Freddie Mac. Sei mesi prima aveva permesso una garanzia della Federal Reserve perché Jp Morgan mantenesse così in qualche modo in piedi Bear Stearns, la meno grande fra le cinque principali banche d'affari di Wall Street.

Poi è arrivato quel weekend di metà settembre. Tim Geithner, allora presidente della Federal Reserve di New York, convoca tutti i principali leader di Wall Street nel palazzo della sede di Manhattan della Banca centrale. Per le successive quaranta ore, prima della riapertura dei mercati in Giappone, assegna loro una missione: salvare Lehman Brothers. Collettivamente i banchieri di Wall Street e l'amministrazione americana lo falliranno. Dai colloqui i grandi della finanza americana usciranno con la fusione fra Bank of America e Merrill Lynch, che salva quest'ultima. Ma Lehman sarà lasciata fallire. L'impatto del mancato pagamento sui suoi 600 miliardi di esposizione sul sistema finanziario mondiale inizia a emergere solo dal lunedì di dieci anni fa. «Settembre e ottobre del 2008 rappresentano la peggiore crisi finanziaria nella storia del mondo», avrebbe commentato Ben Bernanke, allora appena arrivato al posto di Alan Greenspan come presidente della Federal Reserve.

**Il gioco dei se**

Ricorda lo storico dell'economia Adam Tooze in un articolo su *Foreign Affairs* che l'effetto della caduta di Lehman è devastante. Per qualche tempo i flussi di capitali nell'economia internazionale crollano del 90%. A gennaio del 2009, le esportazioni mondiali

sono già cadute del 22% rispetto a nove mesi prima.

Ma la domanda che nessuno allora si pose è quella che si impone oggi: cosa sarebbe successo se l'amministrazione americana avesse impedito che Lehman fallisse? Si sarebbe evitata la più grave recessione del dopoguerra? L'Europa avrebbe evitato la crisi del debito, le sue devastazioni sul tessuto sociale di tanti Paesi, le lacerazioni fra Nord e Sud? Sarebbe stata frenata l'ascesa del populismo in America con Donald Trump e quella nelle due incarnazioni europee, Italia inclusa?

Non esistono risposte esatte. Ma *L'Economia* ha posto le domande a tre dei massimi specialisti di questi eventi: lo stesso Adam Tooze, che ha appena pubblicato una monumentale storia di questi anni (*Lo schianto. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*, Mondadori); il tedesco Martin Hellwig del Max Plank Institute, che con Anat Admati di Stanford ha scritto un libro fondamentale sul settore bancario nella crisi (*I vestiti nuovi dei ban-*



Peso: 1-3%, 14-61%

chieri, Franco Angeli) e Ashoka Mody di Princeton, autore di *EuroTragedy, a Drama in Nine Acts*, sulla crisi dell'euro.

Proprio Mody offre la lettura più critica di quegli eventi di dieci anni fa. «Il problema non è nel fatto che si sia permesso a Lehman di fallire — dice — ma nell'aver imposto perdite ai creditori in modo così incoerente e sbagliato». Nella mente di tutti all'epoca era impresso il salvataggio di Bear Stearns, che aveva indotto l'ex presidente della Fed Paul Volcker a prevedere che tutte le banche sarebbero state preservate. «Per tutta l'estate del 2008 è stato chiaro che Lehman aveva gli stessi problemi di Bear Stearns ma gli investitori erano convinti che sarebbe stata salvata come la sua concorrente», ricorda Mody.

Lì però la Storia contemporanea compie un balzo. «Temendo una reazione contro gli aiuti ai banchieri, l'amministrazione rifiutò di salvare Lehman, ma le autorità non erano preparate alle conseguenze». Non avevano tracciato le interconnessioni di Lehman nel sistema finanziario, non erano pronte a fornire liquidità agli snodi cruciali.

Il risultato si avverte ancora oggi, osserva Mody: «Ne risultarono screditate le necessarie politiche di imposizione di perdite sui creditori e da allora si è sempre invocato lo spettro di Lehman per far sì che i creditori fossero sempre rimborsati anche se avevano fatto investimenti assurdi. La conseguenza è che gli apparati politici non hanno dei preziosi strumenti di gestione delle crisi che possono scoraggiare le bolle di debito».

Tooze, dalla Columbia, tiene fermo un punto: «Se Lehman fosse stata salvata, la crisi finanziaria, la paralisi dei finanziamenti, sarebbe stata meno dura». Senza però cambiare in maniera fondamentale la direzione della Storia. «I problemi in altri istituti erano gravi — dice Tooze —. Merrill Lynch, Aig, Citigroup, Washington Mutual, Wachovia erano in condizioni disastrose». Lo stesso può dirsi di Rbs e Hbos in Gran Bretagna e di varie banche tedesche, aggiunge

Tooze: Euro Hypo e varie Landesbank erano comunque destinate a fallire, così come Dexia in Belgio, mentre il sistema delle casse di risparmio in Spagna era segnato dallo scoppio della bolla immobiliare. La conclusione dello storico della Columbia: «Il fallimento di Lehman ha peggiorato la situazione — osserva — ma non ha causato né ha innescato la crisi. Ha solo amplificato la pressione e il panico».

Tooze non pensa che se Lehman fosse stata tenuta in vita, la traiettoria della Storia sarebbe stata diversa. Anche per quanto riguarda l'ascesa del populismo. «Difficile vedere come salvare Lehman avrebbe aiutato, salvo forse moderando un po' l'aumento della disoccupazione», dice.

Con lui concorda il tedesco Martin Hellwig, e non solo perché altre banche erano comunque in grave crisi. «I problemi di debito pubblico in Grecia e Portogallo sarebbero comunque venuti a galla — nota —. Per quanto riguarda l'Italia, sospetto che la sua crisi bancaria sia correlata solo indirettamente con il 2008 ma abbia a che fare con i problemi di crescita dell'economia reale». Hellwig vede anche la crescita di consenso per il populismo in Europa come l'effetto di un processo di de-industrializzazione partito molto prima, al quale i governi non hanno saputo dare risposte.

Per l'economista tedesco questo è vero nell'Inghilterra del Nord che ha votato per la Brexit, come per la Francia del Nord che vota per Marine Le Pen. Neanche la Germania è al sicuro dall'ascesa di AfD, aggiunge. «Ho l'impressione che l'avanzata del populismo alla fine sia dovuta all'incapacità delle nostre società e dei nostri governi di gestire quel cambio strutturale che è la globalizzazione. I salvataggi bancari hanno solo aggiunto all'amarezza delle persone comuni», dice Hellwig. Lehman, dopo tutto, è stata solo una svolta della Storia che non ne ha cambiato il senso di marcia. Ne ha solo accelerato il passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Adam Tooze**  
Storico alla Columbia, Ny



**Martin Hellwig**  
Economista a Heidelberg



**Ashoka Mody**  
Economista a Princeton

**Adam Tooze: «Il fallimento di Lehman ha peggiorato la situazione ma non ha causato né ha innescato la crisi. Ha solo amplificato la pressione e il panico»**



**Istantanee da un fallimento**

In questa foto del 15 settembre 2008 un'impiegata esce smarrita dal quartier generale europeo di Lehman Brothers a Canary Wharf, Londra, portando via le sue cose. La banca d'investimento americana era fallita a New York, dichiarando bancarotta, dopo settimane di trattative frenetiche. La crisi era cominciata davvero



**Il «Gorilla»**  
Richard Fuld, ceo di Lehman



Peso:1-3%,14-61%



L'editoriale

## I GIORNALI E IL MONDO A PARTE GIALLO-VERDE

Ezio Mauro

Il nuovo ministro dell'Etica della Nazione ieri ha annunciato che il governo darà l'ordine alle società partecipate dallo Stato di non fare più pubblicità sui giornali.

Una chiara misura di ritorsione per quelle poche fonti di informazione che le forze di governo non controllano direttamente o indirettamente, ora che gli imprenditori fanno la fila nel bacio della pantofola al nuovo

potere, mentre la Rai si è allineata, foglia al vento come sempre insieme con le altre tv. Per i giornali, si rassicuri il ministro, non cambierà nulla: per grillini e leghisti le parole confuse di Di Maio dimostrano invece che qualcosa sta cambiando dopo queste settimane difficili, soprattutto nel profondo del sistema nervoso giallo-verde, e questo è ciò che conta.

Proviamo a capire.

«Il governo rivendica il diritto di poter gestire le partecipate in maniera etica - dice

il vicepremier Di Maio - e tutelando i soldi delle tasse dei cittadini». Magnifico.

*continua a pagina 21 →*

## I GIORNALI E I GIALLO-VERDI

Ezio Mauro

Uno pensa che la gestione etica per un'azienda con la partecipazione dello Stato - magniloquenza a parte - significhi prima di tutto creare valore e fare profitto nella trasparenza, poi produrre lavoro, occupazione e innovazione nel rispetto delle regole, delle leggi e dell'ambiente, rispondendo agli azionisti e al mercato.

No, invece. Nella nuova era non basta. Troppo facile. Perché manca il nemico, il nuovo totem che deve accompagnare ogni azione e ogni proclama del governo. Anzi, a ben vedere il cambiamento consiste proprio in questo: nel cominciare ogni atto politico con l'individuazione di un nemico, su cui indirizzare gli istinti del popolo per convogliare tutte le frustrazioni e i rancori verso un capro espiatorio esterno, già individuato in partenza. Meglio se appartenente alla cosiddetta élite, alla vecchia classe dirigente. In questo caso, chi più adatto dei giornali? Rappresentano, con tutti i loro difetti, un mondo che sa leggere e sa scrivere, e va persino al di là dei 140 caratteri di insulti rovesciati sui social, il nuovo parlamento ideale di Salvini e Casaleggio.

Dunque Di Maio spiega che le aziende partecipate dovranno «smetterla di fare tutta questa pubblicità sui giornali perché molto spesso non si sa se comprano quelle inserzioni per fare pubblicità al brand o per fare un favore ai giornali», tenendo così in vita gruppi editoriali «che altrimenti non riuscirebbero a sopravvivere».

Ora, per fortuna la sopravvivenza dei giornali non dipende da Di Maio, né dalla pubblicità delle aziende che il governo influenza, ma dal rapporto con i lettori e con il mercato. Ma va pur detto che nel mondo occidentale nel quale per ora viviamo, la vitalità dei giornali è comunque considerata un indice di democrazia e di civismo. Nel mondo a parte di Di Maio, i giornali so-

no invece dei nemici, degli intrusi, dei clandestini, dei parassiti, da additare alle aziende perché si conformino al diktat del governo come avviene nelle demokrate, provando a tagliar loro i viveri: «Smettetela».

Addomesticata la Rai, comprati gli imprenditori con un semi-condono, il vicepremier sogna dunque al primo scricchiolar di sondaggi un mondo senza giornali, dominato dalle prediche impartite ai seguaci dal pulpito dei social. Magari rivaleggiando con Salvini per arrivare primi a trasformare una tragedia in un hashtag, seguendo un algoritmo per sostituire un ragionamento con una battuta, con un unico obiettivo: vestire i panni del governo con i modi, i toni, la cultura e il linguaggio dell'opposizione. Una contraddizione politico-istituzionale che prima o poi scoppierà. La questione è semplice: i giornali per loro natura raccontano le contraddizioni dei governi, i social le rilanciano. Non potendo neutralizzare le sue contraddizioni, il governo prova a neutralizzare goffamente i giornali, convinto che tutto si compri e si venda. Non si illuda, Di Maio, i quotidiani andranno avanti a parlare ai loro lettori, attraverso le loro edizioni di carta e sul web.

Restano solo due domande. Non viene in mente al ministro che queste minacce rivelano il suo timore





per un'opinione pubblica libera, indipendente, pluralista ed autonoma grazie al concorso di tutti i mezzi di informazione, di qualunque tendenza, che rendono la società più aperta, trasparente e democratica? Infine: Di Maio vivrebbe volentieri in un Paese in cui il vice-premier si permette di dire ai manager delle aziende partecipate dallo Stato di «smetterla» con gli investimenti su questo o quel mezzo, invece di lasciarli liberi di seguire esclusivamente le leggi di mercato e gli interessi delle loro società, pubblicizzando i loro prodotti semplicemente dove ritengono più conveniente farlo senza obbedire alla politica?

È esattamente quel che capita nell'Italia 2018. Dove

un ministro dello Sviluppo rispolvera il vecchio dirigismo per le sue minacce e le sue vendette. E dove un ministro di Polizia, garante dell'ordine costituito, può appendere l'avviso di garanzia a una parete del Viminale come un diploma di merito. Naturalmente in nome della «gestione etica» di cui parla Di Maio. Nel mondo a parte giallo-verde, anche le parole e i gesti sono rovesciati, tra gli applausi dei followers: fino a quando?

“  
Addomesticata la Rai  
e comprate le imprese  
con un semi-condono  
Di Maio sogna un mondo  
dominato dai social  
”



## Bilancio necessario

# L'autocritica che manca sull'eredità della sinistra

**Luca Ricolfi**

**P**uò sembrare strano, ma un bilancio del quinquennio di governo del centro-sinistra (dal 2013 al 2018), ovvero dell'azione dei governi Letta, Renzi e Gentiloni, ancora non l'abbiamo né letta né ascoltata. Renzi se l'è sbrigata con poche battute, ma anche dai padri nobili e dai candidati alla successione sono arrivati, finora, solo discorsi più fumosi che alati, ma ben poche analisi. E autocritica ancor meno, se non la ferma decisione di voler fare

autocritica, e le solite due ammissioni di colpa: forse c'è stato un difetto di comunicazione, forse dovevamo parlare di più con la gente.

Eppure è di analisi e di autocritica che ci sarebbe bisogno. Servirebbero al Pd, se vuole fermare il declino e sperare di tornare al governo, ma servono anche a noi, studiosi ed opinione pubblica, per inquadrare l'azione (e le difficoltà) del governo gialloverde. L'azione di un nuovo governo, infatti, non è mai un inizio assoluto, ma sempre la continuazione di una storia scritta da altri, con cui i nuovi

venuti sono costretti a fare i conti.

Qual è, dunque, l'eredità del centro-sinistra? La risposta dei diretti interessati la conosciamo abbastanza bene, è il racconto autocelebrativo che abbiamo ascoltato in tutte le salse, centinaia e centinaia di volte: noi siamo quelli che hanno portato il Paese fuori della crisi; prima davanti al dato del Pil c'era il segno meno, ora c'è il segno più.

*Continua a pag. 18*

## Commenti, opinioni, e-lettere

### L'analisi

# L'autocritica che manca sull'eredità della sinistra

**Luca Ricolfi**

*segue dalla prima pagina*

E ancora: con il Jobs Act e la decontribuzione abbiamo creato centinaia di migliaia di posti di lavoro; con gli 80 euro abbiamo dato un po' di ossigeno alle famiglie, stremate da 9 anni di crisi; siamo stati noi a varare, per la prima volta in Italia, una misura di carattere universalistico contro la povertà (il reddito di inclusione); anche se con lo ius soli non ce l'abbiamo fatta, abbiamo varato importantissime leggi su unioni civili, fine vita, femminicidio; con il ministro Minniti abbiamo ridotto dell'80% gli sbarchi. Come hanno fatto gli italiani a non accorgersi di quanto bene abbiamo governato?

Come hanno potuto spedirci all'opposizione?

Provo a rispondere, prima come studioso, poi come cittadino. Come studioso la mia obiezione è semplice: molto di quel che



Peso:1-7%,18-30%

rivendicate come merito vostro, cari dirigenti del Pd, è semplicemente effetto della ripresa economica, che ha preso vigore, in Europa, giusto quando voi siete andati al governo. La marea alza tutte le barche, ma la barca dell'Italia negli ambiti che contano (occupazione e crescita del Pil) è rimasta agli ultimi posti in Europa, esattamente come prima, in certi casi peggio di prima.

Dunque la vera domanda non è se, dopo cinque anni di governo, l'Italia stia meglio o peggio di prima, ma è che cosa avreste potuto fare di diverso, e che cosa avete lasciato in eredità a chi oggi deve governare.

E allora vediamo, questa eredità.

**Tasse.** Per avere l'ok dell'Europa alle leggi di bilancio avete, come tanti governi del passato, inserito le stramaledette "clausole di salvaguardia"; così oggi chi ci governa deve trovare 12 miliardi e mezzo per non far aumentare l'Iva.

**Conti pubblici.** Anziché approfittare della ripresa per ridurre il debito pubblico, avete mendicato flessibilità in Europa, promettendo ogni anno che il debito l'avreste ridotto, ma l'anno dopo; poi l'anno dopo arrivava, e il debito continuava a crescere, e voi rimandavate di nuovo, o promettevate senza poi mantenere; una vera discesa del rapporto debito/Pil non è mai iniziata. E i mercati finanziari se ne sono accorti: contrariamente a quel che si crede, la tensione sui nostri titoli di Stato è partita fin dalla fine del 2016, in corrispondenza con il referendum perduto da Renzi (per accorgersene, basta dare un'occhiata, anziché allo spread con la Germania, allo spread fra i titoli di Stato di Spagna, Portogallo e Grecia rispetto a quelli dell'Italia).

**Povertà.** Che il numero di poveri

fosse aumentato durante la crisi e continuasse ad aumentare anche negli anni della ripresa, l'Istat ve l'ha comunicato ogni anno. Ciononostante, quando si è trattato di decidere se ridurre l'Irpef, ridurre l'Irap o pensare agli "incapienti" (così poveri da non pagare tasse), avete preferito – con il bonus da 80 euro – convogliare le risorse sul ceto medio dipendente, il più vicino alla vostra base elettorale. E quando avete varato il reddito di inclusione, che ora chiedete al nuovo governo di potenziare, gli avete destinato le briciole, circa un decimo di quel che servirebbe. Come potete stupirvi che gli elettori abbiano voluto credere alla promessa del "reddito di cittadinanza"?

**Investimenti pubblici.**

Nonostante i ripetuti omaggi a Keynes e alle politiche keynesiane, i governi di centro-sinistra si sono ben guardati dal sostenere gli investimenti pubblici, che anzi di anno in anno, chiunque fosse al governo (Letta, Renzi, Gentiloni), sono sempre stati ridotti, a differenza della spesa corrente, ben più redditizia sul piano elettorale. Il precario stato di tante infrastrutture in Italia ha indubbiamente origini lontane, ma è difficile non notare che – negli ultimi anni – la costante preferenza accordata alla spesa corrente non può che averlo aggravato.

**Immigrazione.** Minniti ha fatto un buon lavoro, non c'è dubbio, e questo è forse il principale asset che il governo gialloverde ha ricevuto in dote. Ma come ci si è arrivati? Il fenomeno che Minniti ha domato, gli sbarchi, è stato alimentato da anni e anni in cui i suoi compagni di partito hanno badato solo a sostenere l'industria dell'accoglienza, fatta di eroici salvataggi in mare e assai più prosaiche gesta delle cooperative che gestiscono gli sbarchi. Il





risultato è stato che, in pochi anni, in Italia sono entrati quasi 500 mila migranti che non avevano diritto ad alcuna forma di protezione, e che nessuno (nemmeno Salvini) è in grado di rimandare indietro. Se il lavoro di Minniti non è stato apprezzato dall'elettorato è anche perché, in fondo, il Pd e la sinistra se ne vergognavano, in quanto capovolgimento dell'ideologia dell'apertura cavalcata negli anni precedenti.

Questi, purtroppo, sono i lati oscuri, il non detto e non visto, dell'eredità del centro-sinistra. Capisco che riconoscerli sia

difficile, perché può suonare come un'implicita legittimazione del governo gialloverde. Ma non si riflette abbastanza sul fatto che non riconoscerli può essere ancora più pericoloso: senza un'autocritica spietata, un'opposizione di sinistra credibile non vedrà mai la luce.

Quello cui invece quotidianamente assistiamo, sui giornali come in Tv, è l'incredibile recita del seguente copione fisso: prima si dice che certamente c'è stato qualche errore di comunicazione, e che si sarebbe dovuti stare di più sulla rete; poi si ammette che sì, qualche errore

politico deve essere stato fatto, se no non si sarebbero persi milioni di voti; ma poi, quando l'incuriosito giornalista chiede "dove avete sbagliato?", o se il Jobs Act è stato un errore, scatta il grande nulla: dobbiamo riflettere, dobbiamo discutere (ma allora perché non avete ancora indetto il Congresso?), dobbiamo tornare fra la nostra gente. Come se la gente li avesse abbandonati non per le loro scelte politiche, ma perché non si facevano più vedere in giro. Incredibile.

[www.fondazionehume.it](http://www.fondazionehume.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,18-30%



# Gioco d'anticipo verso la pace fiscale

L'ipotesi di «pace fiscale» allo studio del governo per la Legge di bilancio 2019 si riflette già sui comportamenti dei contribuenti. Gli annunci che si rincorrono sono tanti, ma tutti portano a ipotizzare che la possibile pace fiscale non venga circoscritta alle sole cartelle di pagamento, ma includa altre situazioni, come i processi verbali di constatazione (Pvc) e la generalità delle liti tributarie. La

prima, inevitabile conseguenza – in questo periodo di attesa della norma definitiva – è una sorta di “congelamento” del ravvedimento operoso. In generale, ad esempio sulle liti pendenti, conviene “tenere in vita” determinate situazioni per poi approfittare della pace fiscale.

**Deotto** a pag. 2

## LA MANOVRA 2019

Dal ravvedimento alle liti pendenti cosa conviene fare in attesa delle nuove regole

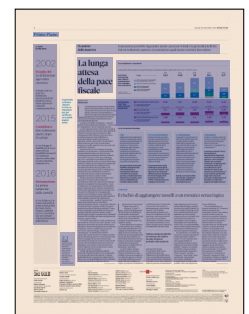
# 20,1 miliardi

Il recupero di evasione nel 2017 per i tributi amministrati dalle Entrate, di cui 4 da rottamazione delle cartelle e 0,4 da voluntary disclosure.

## Primo Piano

**Il cantiere della manovra**

L'operazione potrebbe riguardare anche i processi verbali e la generalità delle liti Dal ravvedimento operoso al contenzioso quali mosse conviene fare adesso



Peso: 1-7%, 2-49%

# La lunga attesa della pace fiscale

Pagina a cura di

**Dario Deotto**

La prospettata ipotesi di pace fiscale si riflette già sui comportamenti dei contribuenti. Gli annunci che si rincorrono sono tanti, ma tutti portano a ipotizzare che la possibile pace fiscale non venga circoscritta alle sole cartelle di pagamento, ma includa altre situazioni, come i processi verbali di constatazione (Pvc) e la generalità delle liti tributarie.

La prima, inevitabile conseguenza – in questo periodo di attesa della norma definitiva – è una sorta di “congelamento” del ravvedimento operoso.

La ratio originaria del ravvedimento era quella di consentire all'autore di omissioni o di irregolarità di rimediarsi spontaneamente, prima però della constatazione delle violazioni. Dal 2015, invece, i contribuenti possono fruire dell'istituto a prescindere dall'eventuale inizio di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività “prodromiche” all'accertamento, posto che ora sono ostativi solamente la notifica degli atti di accertamento e dei cosiddetti avvisi bonari.

In presenza di Pvc, il ravvedimento è dunque ammesso, con la riduzione a 1/5 del minimo delle sanzioni edittali. È chiaro che, di fronte a una ventilata ipotesi di definizione delle liti cosiddette “potenziali” (che già con l'articolo 15 della legge 289/2002 contemplava la possibilità di definire i Pvc) appare piuttosto remoto, in questa ultima parte dell'anno, l'utilizzo del ravvedimento in presenza di Pvc. Questo perché la nuova definizione non dovrebbe determinare alcuna penalità, come accadeva già nella versione del 2002 (altrimenti, si rischia l'insuccesso dell'iniziativa), mentre il ravvedimento operoso comporta comunque il pagamento di sanzioni, seppure ridotte.

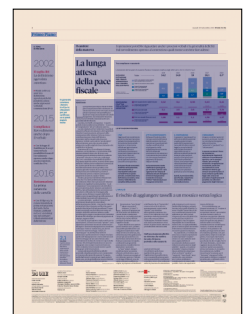
Peraltro, gli operatori del diritto tributario ben sanno che c'è un altro problema legato al ravvedimento: il fatto che in presenza di violazioni plurime non si applica il cumulo giuridico – la cui “competenza” è necessariamente solo dell'ufficio – per cui in presenza di più violazioni, specialmente nell'Iva, è già ordinariamente più conveniente non

ravvedersi, verificando che il conteggio della sanzione unica effettuato in seguito dall'ufficio risulti corretto (e approfittando poi della miriade di istituti deflattivi presenti nell'ordinamento).

Lo stesso principio – quello di “tenere in vita” determinate situazioni per poi profittare dell'annunciata pace fiscale – non può che valere per eventuali atti di accertamento notificati in questo periodo (oltreché per le liti già incardinate). Tranne in casi eccezionali, non dovrebbe avere senso, ad esempio, definirli in adesione (almeno, quella prevista oggi) o, peggio, in acquiescenza, trattandosi di istituti che comunque prevedono il pagamento di sanzioni, seppure ridotte.

Se l'atto di accertamento risulta notificato in questi giorni, al fine di non farlo “spirare”, sarà opportuno presentare istanza di adesione per allungare i termini di impugnazione (rendendo comunque “fattiva” l'adesione), per poi far ricorso nei termini di legge. Infatti, lo “spartiacque” tra definizione delle liti potenziali e quelle pendenti è sempre risultato quello dell'impugnazione o meno dell'atto (nei termini di legge) ad una determinata data (normalmente la data di entrata in vigore della norma). Gli atti (legittimamente) non ancora impugnati sono sempre stati fatti rientrare nelle cosiddette liti potenziali mentre quelli impugnati nelle liti pendenti.

Accanto alle ipotesi di definizione delle liti potenziali e di quelle pendenti occorre comprendere se vi saranno altre ipotesi di sanatoria. Tra queste, quella degli omessi versamenti, per i quali, anche in questo caso, non ha probabilmente senso la fruizione in questo periodo del ravvedimento operoso.



Peso: 1-7%, 2-49%

IL TEMA  
IN TRE DATE

# 2002

## Il taglia-liti La definizione agevolata agevolata «storica»

● Risale a oltre 15 anni fa la definizione agevolata delle liti pendenti, estesa anche ai processi verbali di constatazione (Pvc)

# 2015

## Compliance Ravvedimento anche dopo il verbale

● Con la legge di Stabilità per il 2015 è stata estesa la possibilità di usare il ravvedimento operoso anche dopo accessi, ispezioni, verifiche e Pvc

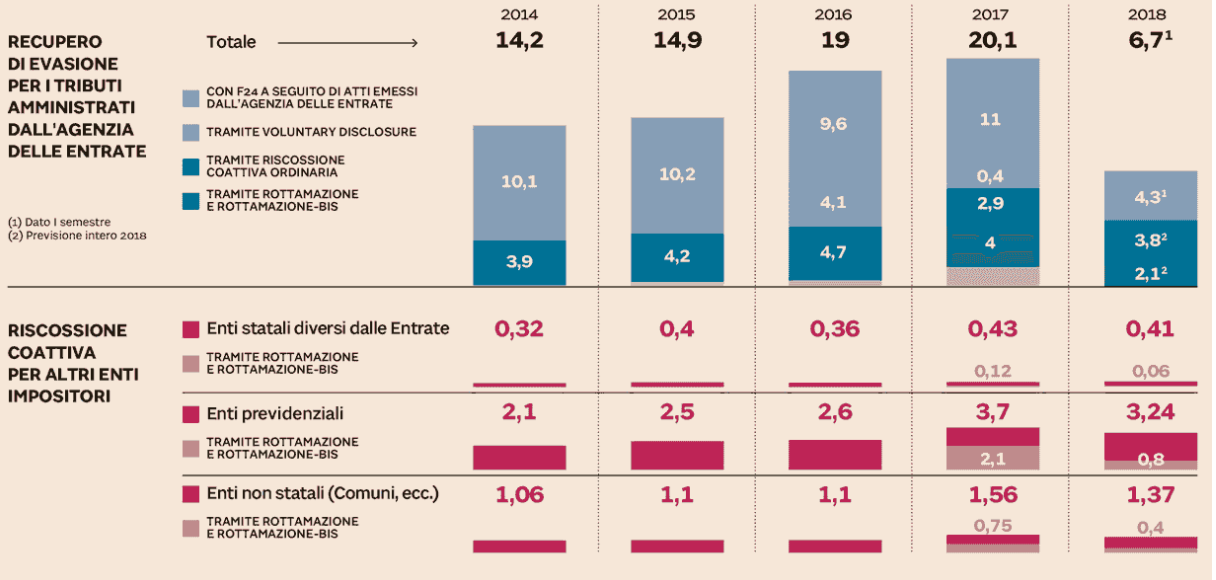
# 2016

## Rottamazione La prima sanatoria delle cartelle

● Con il Dlgs 193/16 è stata introdotta la prima rottamazione dei ruoli, che ha fruttato 4 miliardi nel 2017 e (si stima) uno nel 2018 per i tributi amministrati dalle Entrate

### Tra compliance e sanatorie

L'evoluzione del recupero di evasione fiscale e riscossione coattiva negli ultimi anni. Dati in miliardi di euro



### LE SITUAZIONI POSSIBILI

#### I PVC

Oggi si può fare ravvedimento anche in presenza di processo verbale di constatazione (Pvc). È prevista la riduzione delle sanzioni a 1/5 del minimo edittale per ogni violazione commessa. Già ora va verificata la convenienza in presenza di violazioni plurime, visto che se il fisco poi effettua l'accertamento, dovrà applicare la sanzione unica del cumulo giuridico.

Se la pace fiscale consentirà di definire le liti potenziali, cioè anche dei Pvc, è improbabile l'utilizzo del ravvedimento in questo periodo, considerando che la definizione prevederà, come minimo, l'abbattimento completo delle penalità.

#### ATTI DI ACCERTAMENTO

Nella pace fiscale dovrebbe rientrare anche la definizione delle liti pendenti. Perciò, ad esempio se in questo periodo risultano notificati atti di accertamento, molto probabilmente non ha senso, definirli nell'attuale accertamento con adesione o in acquiescenza (sono istituti che comunque prevedono il pagamento di sanzioni, seppure ridotte).

Se l'accertamento risulta notificato in questi giorni, per non farlo "spirare", sarà opportuno fare istanza di adesione solo per allungare i termini di impugnazione (rendendo comunque "fattiva" l'adesione) per poi impugnare nei termini.

#### IL CONTENZIOSO

In passato lo "spartiacque" tra definizione delle liti potenziali e quelle pendenti è stato quello dell'impugnazione o meno dell'atto (nei termini di legge) a una certa data (di solito la data di entrata in vigore della norma). La definizione delle liti pendenti è stata più volte prevista in passato. Oltre agli atti per i quali è stato presentato ricorso, sono sempre state ritenute pendenti tutte le controversie per le quali risulta intervenuta una sentenza non passata in giudicato (a una certa data).

Quindi, in previsione della pace fiscale, è opportuno non rendere definitive eventuali pronunce.

#### I VERSAMENTI

Vengono ventilate ipotesi di sanatoria anche per vicende non strettamente legate a delle controversie "potenziali" e "pendenti" o a "rottamazioni".

In questo contesto è forse da considerare attentamente l'ipotesi di utilizzare il ravvedimento operoso, con le sanzioni ridotte, per eventuali omissioni o irregolarità dei versamenti, posto che normalmente le varie definizioni relative agli omessi versamenti (non c'è stata soltanto quella della legge 289/2002) non prevedono l'applicazione di penalità, ma soltanto il pagamento degli interessi.

# 2,1

## MILIARDI

Il gettito atteso per quest'anno dall'ultima rottamazione delle cartelle esattoriali: la conclusione dell'operazione potrebbe accavallarsi con il lancio della pace fiscale



Peso:1-7%,2-49%

# In Italia crescono le vendite ma non i prezzi delle case

In un panorama europeo positivo per il settore residenziale l'Italia resta un mercato "acerbo". Secondo l'outlook di Scenari Immobiliari che verrà presentato a Santa Margherita Ligure venerdì e sabato, il quadro del nostro Paese evidenzia una situazione di ripresa per le compravendite residenziali, ma un futuro stabile per i prezzi del metro quadrato. Il mattone residenziale, superata la crisi, non riesce ancora a imboccare la strada della crescita delle quotazioni, intrapresa invece da altri Paesi come Spagna, Francia, Germania e Regno Unito.

I motivi alla base dell'"impasse" sono la mancanza di sviluppo di

nuove abitazioni; gli italiani tendono a comprare case esistenti sul mercato, spesso di bassa qualità, ancora a sconto. A pesare è anche l'incertezza che aleggia sul Paese e che coinvolge diversi ambiti, non solo per la situazione politica ma anche sul fronte dell'occupazione e della ripresa economica. Intanto, in alcuni Paesi europei la crescita dei prezzi si sta affievolendo.

**Marchesini** a pag. 11

## L'ANTICIPAZIONE

Il mercato resta più debole rispetto a Spagna, Francia, Germania e Regno Unito

### Il confronto a cinque

Previsioni variazione annua dei prezzi delle case. In %

	2018	2019
Spagna	+4,6	+5,2
Francia	+4,9	+3,0
Germania	+5,8	+2,9
Regno Unito	+2,1	+1,6
Italia	-0,1	+0

Fonte: Scenari Immobiliari - Outlook 2019

# .casa



Peso: 1-7%, 11-32%

# Il mattone cresce in Italia, corre in Francia e Germania

**Evelina Marchesini**

Il mercato delle case in Italia è tutt'altro che in crisi, con le compravendite che continuano a marciare a ritmo sostenuto e una previsione 2019 di ulteriore miglioramento.

Fin qui la buona notizia. L'altro lato della medaglia è che il nostro Paese, seppur in crescita in termini di transazioni, resta il fanalino di coda dei Big Five dell'immobiliare europeo e che i prezzi delle abitazioni ancora non salgono. La vera svolta, sul fronte delle quotazioni, ancora non si vede. E ancora: le città più performanti in termini di tenuta dei prezzi nel 2018 non sono solo Milano e Roma, ma anche Firenze, Venezia e due new entry come Rimini e Pisa.

A tracciare i contorni del complesso stato di salute dell'immobiliare italiano ed europeo è l'European Outlook 2019 di Scenari Immobiliari, che verrà reso noto al pubblico con l'apertura del Forum di Previsioni e Strategie venerdì 14 settembre a Santa Margherita Ligure – un appuntamento annuale giunto alla sua 26esima edizione, che segna il "ritorno al lavoro" post pausa estiva dei protagonisti dell'immobiliare – e che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

## Fanalino di coda

In termini di fatturato del settore immobiliare il gap italiano con i competitor è sempre più ampio. «A partire dal 2014 l'Europa cresce del 29,2% e, rispetto al precedente picco positivo del 2007, del 10% – spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari –. Invece è ancora acerba la ripresa dell'Italia, che rispetto al 2014 incrementa il volume del fatturato del 21,2%, ma rimane in calo rispetto al 2007 del 3% circa, ancora fragile sul fronte dei prezzi medi

nominali». Focalizzandoci sul settore residenziale, è la Francia a guidare la classifica dell'aumento del fatturato immobiliare con il +15,1% nel 2018, un vero exploit che porta peraltro Parigi a livelli dei prezzi medi ormai praticamente inabborribili dalle famiglie in cerca di casa nella capitale francese.

Le previsioni del 2019 sono di un ulteriore +7,7% del fatturato, mentre i prezzi delle case sono aumentati in media del 4,9% nel 2018 e si prevedono in crescita del 3% nel 2019. Segue a ruota la Germania, con un fatturato 2018 in crescita del 10,5%, una stima per l'anno prossimo dell'8,8% e una crescita dei prezzi residenziali del 5,8% nel 2018 (dopo il +8,8% nel 2017) e del 2,9% nel 2019. Molto bene anche la Spagna, dove il fatturato 2018 cresce del 9,9% (dopo il +11,6% del 2017) e la stima 2019 è di un ulteriore +8,1%, con prezzi delle abitazioni cresciuti del 5,3% nel 2017, del 4,6% quest'anno e del 5,2% stimato per l'anno prossimo, guidando così la futura ascesa delle quotazioni europee.

L'Italia, pur con dati positivi, è la meno veloce: il fatturato immobiliare 2018 cresce del 5,3%, quello 2019 è stimato in un +4,8%, ma i prezzi delle case languono: -0,2% nel 2017, -0,1% in termini di previsione a fine 2018, in stabilità assoluta nel 2019.

## Le ragioni del ritardo

Perché il nostro Paese non segue la ripresa europea nel residenziale? «Innanzitutto l'80% del mercato è un mercato di miglioramento abitativo, ma se le famiglie non trovano una casa di buona qualità non comprano – spiega Breglia –. E quello che comprano, non essendoci praticamente nuovo sviluppo in Italia, è di bassa qualità e subisce uno sconto impor-

tante, così che i prezzi non risalgono». Le case nuove, escludendo Milano, in tutte le città sono praticamente scomparse.

«Ci sono iniziative che sono rimaste ferme dalla crisi, cioè da 10 anni, e oggi sono case invendibili, non finite o con costruttori falliti – continua Breglia –. Oggi abbiamo tutti i detriti della crisi». Poi pesa l'incertezza di fondo del mercato. «Mentre gli altri mercati europei hanno una grande spinta positiva che sostiene l'immobiliare, in Italia abbiamo avuto a che fare con la tassazione che è aumentata e i cambi di Governo – continua Breglia – a cui si aggiunge l'incertezza su questioni fondamentali, come l'occupazione lavorativa dei figli, l'età esatta della pensione, la tassazione, che sull'immobiliare residenziale persiste a livelli elevati».

## Le prospettive

Fine della festa? Intanto gli altri mercati sono cresciuti talmente tanto che già si parla di soglia-bolla per città come Parigi, Berlino, Francoforte e così via. Quindi l'Italia rischia non solo di non aver colto il ciclo positivo ma anche di subire le ripercussioni della fine dei cicli altrui senza riuscire a riprendersi?

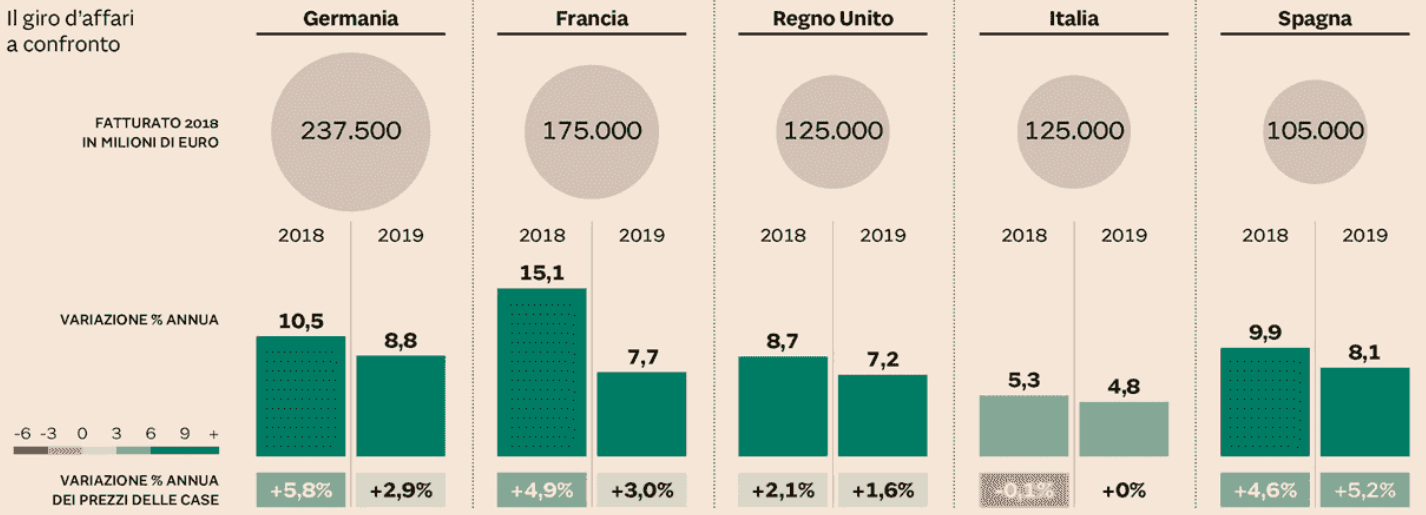
«Temo di sì – conclude Breglia –. È come dire che la festa sta per finire e noi non siamo nemmeno entrati». Non perché non invitati, ma perché ci è mancato il vestito adatto per poter partecipare.



Peso: 1-7%, 11-32%

### La ripresa del settore immobiliare in Europa

Il giro d'affari a confronto



Nota: i dati 2018 sono stime a fine anno, quelli 2019 sono previsioni. Fonte: Scenari Immobiliari - Outlook 2019

**Forum Scenari Immobiliari.** L'outlook europeo che sarà presentato venerdì evidenzia un +5,3% di fatturato residenziale contro +15% di Parigi e +10% di Berlino e Madrid

### La leadership di Milano

Variatione % annuale dei prezzi medi nominali delle case

LE PRIME CINQUE

Milano	+1,2%
Firenze	+0,8%
Roma	+0,6%
Venezia	+0,4%
Rimini	+0,3%

LE ULTIME CINQUE

Teramo	-3,4%
Benevento	-3,5%
Campobasso	-3,6%
Catanzaro	-3,8%
Crotone	-4,1%

Fonte: Scenari Immobiliari - Outlook 2019



Peso:1-7%,11-32%

## LA GESTIONE ACCENTRATA

# Tre vie per trattare i benefici di chi usa il cash pooling

## Il compenso del «leader» spesso è una commissione di coordinamento

Il *cash pooling* è un contratto con cui i gruppi ottimizzano la gestione della liquidità, riducono i costi finanziari o ottengono rendimenti maggiori grazie all'aggregazione delle posizioni dei partecipanti. Viene raramente utilizzato tra parti terze e (anche) per tale motivo presenta alcune complessità nella determinazione dei tassi intragruppo.

Un aspetto importante nel definire la *transfer pricing policy* è la quantificazione della remunerazione del cosiddetto *cash pool leader*. Di solito il leader ha un ruolo di mero coordinamento delle attività dei membri del *cash pool*, per cui dovrebbe essere compensato con una commissione per il servizio svolto. Vi potranno essere dei casi in cui le attività del leader comportano funzioni e rischi maggiori, il che potrebbe giustificare un guadagno più elevato, commisurato allo spread tra tassi attivi e passivi: in ogni caso gli altri partecipanti non dovrebbero trovarsi in condizioni peggiorative rispetto ad altre alternative disponibili.

La *policy* deve inoltre stabilire come distribuire i benefici tra i membri (ad esempio, tassi più favorevoli di

quelli ottenibili individualmente, risparmi dovuti alla compensazione di partite a credito e debito, eccetera). L'Ocse propone tre approcci:

- applicazione di tassi migliorativi (sia passivi che attivi) per tutti i partecipanti in base ai "volumi";
- applicazione di un unico tasso, creditorio o debitorio, a tutti i partecipanti, ma solo nel caso in cui questi abbiano meriti creditizi allineati;
- allocazione del beneficio ai soli partecipanti con posizione creditoria, nel caso in cui questi sostengano un rischio di credito "genuino".

Per quanto riguarda le garanzie *intercompany*, il documento Ocse si focalizza sulle garanzie esplicite che comportano degli obblighi contrattuali per il garante qualora il garantito sia inadempiente: il caso più frequente è quello in cui un soggetto di gruppo emette una garanzia a favore di una consociata in relazione a un finanziamento ottenuto da quest'ultima con una parte indipendente.

Il metodo Cup è il più affidabile nei casi (non frequenti) in cui possano essere individuate transazioni comparabili, il che richiede di considerare tutti i fattori che possono incidere sulla commissione di garanzia: termini contrattuali del finanziamento garantito, credit rating del debitore e differenziale con il garan-

te, condizioni di mercato e così via.

Un altro metodo comunemente utilizzato è il cosiddetto *yield approach* che si basa sulla quantificazione del beneficio ricevuto dal garantito. Il beneficio è pari alla differenza tra il tasso in assenza della garanzia considerando l'effetto del supporto implicito da parte del gruppo e il tasso applicabile al finanziamento garantito cui va aggiunto il costo della garanzia. In condizioni *arm's length* il differenziale è l'importo massimo che il debitore sarebbe disposto a pagare.

Altri metodi possono essere basati sulla quantificazione dei rischi aggiuntivi per il garante (*cost approach*), sulla stima della probabilità di default sull'importo garantito al netto di un tasso di recupero (*expected loss approach*) o sul rendimento del capitale che sarebbe necessario per portare il credit rating del garantito al livello del garante (*capital support*).



**Norme & Tributi Fisco**

# Ocse, no ai tassi medi nei prestiti di gruppo

Pagina a cura di  
**Massimo Bellini**  
**Livio Zallo**

Transazioni finanziarie sotto la lente dell'Ocse. L'organizzazione ha pubblicato il 3 luglio un documento che analizza gli aspetti di *transfer pricing* di operazioni *intercompany* quali finanziamenti, *cash pooling*, garanzie, *hedging* e assicurazioni, e rispetto al quale il termine per l'invio dei commenti è scaduto venerdì scorso, 7 settembre. Il testo, intitolato *Financial transactions*, è rilevante, in quanto è la prima volta che l'Ocse affronta in maniera approfondita questi temi. Anche in Italia mancano posizioni aggiornate: le uniche indicazioni dettagliate risalgono alla circolare 32/1980.

Il report, che non rappresenta ancora il consenso dei paesi Ocse, è attualmente in bozza. Una volta finalizzato, rappresenterà per le imprese italiane un punto di riferimento per la valorizzazione delle transazioni intragruppo. I documenti Ocse sono infatti la principale fonte interpretativa per quanto non disposto dalla normativa e dai documenti di prassi interni. Il paper, però, attualmente non tiene conto delle differenze tra le realtà industriali, cui pare meglio applicabile, e i gruppi assicurativi e bancari. Il report conferma che i principi delle linee guida sui prezzi di trasferimento del 2017, come modificati a seguito del progetto Beps, sono applicabili anche alle operazioni finanziarie, tenendo conto delle loro specificità.

## I debiti tra consociate

Tra i vari temi di interesse vi è la valutazione della "congruità" del livello di

indebitamento *intercompany*. Infatti, mentre gli operatori indipendenti definiscono il rapporto tra capitale e debiti sulla base di considerazioni commerciali, le società che fanno parte di gruppi possono definire il livello di indebitamento anche sulla base di altri fattori, tra cui la convenienza fiscale. L'analisi sui prezzi di trasferimento non si deve quindi limitare all'individuazione di un tasso *arm's length* (cioè analogo a quello praticato tra soggetti non collegati), ma deve anche considerare se gli importi concessi come finanziamento abbiano natura diversa (ad esempio capitale).

Uno degli step fondamentali dell'analisi dei prestiti è la valutazione del merito creditizio del debitore. Il *credit rating* deve tenere in considerazione il supporto implicito fornito dal gruppo, considerando numerosi fattori tra cui: importanza strategica del debitore, aspetti reputazionali, utilizzo del nome del gruppo e così via. Nei casi in cui emerga che in caso di difficoltà la consociata riceverebbe un supporto, il suo *credit rating* potrebbe essere strettamente collegato a quello di gruppo. Questo supporto implicito non richiede (a differenza di una garanzia esplicita) alcun compenso.

## I rapporti finanziari

Anche l'analisi delle transazioni finanziarie deve partire dall'identificazione dei fattori di comparabilità, come previsto dalle linee guida. In particolare la comparabilità dei mercati dipende da vari aspetti tra cui valuta, regolamentazioni locali, tempistica della transazione, settore in cui opera il debitore e così via: eventuali diffe-

renze in queste caratteristiche tra la transazione in analisi e quelle utilizzate come *benchmark* non devono avere un effetto significativo, a meno che non sia possibile effettuare aggiustamenti. Tale previsione, seppur ampia, sembrerebbe essere più flessibile rispetto al riferimento al mercato del mutuante nella circolare 32/1980.

## Il tasso «corretto»

Per determinare il tasso *arm's length* dei finanziamenti l'ampia disponibilità di informazioni pubbliche nei mercati finanziari rende l'applicazione del metodo del confronto di prezzo (Cup) più facile rispetto a molti altri casi. La ricerca di transazioni comparabili deve individuare operazioni con le stesse caratteristiche (importo, durata, valuta, garanzie eccetera) in corrispondenza dello stesso *credit rating*. Pur essendo necessario valutare la presenza di possibili Cup interni, difficilmente il tasso medio di indebitamento del gruppo con finanziatori terzi può costituire un valido comparabile per i tassi applicati a singole transazioni *intercompany*.

Un metodo alternativo per determinare il tasso può essere basato sui costi sostenuti dal prestatore per la concessione del finanziamento più un premio per il rischio e un margine di profitto.

Attestati di banche terze che si dichiarano disposte a concedere finanziamenti a predefinite condizioni, invece, non possono essere usati come comparabili: non rappresentano transazioni effettive.

## FISCO INTERNAZIONALE

Il documento in discussione sulle transazioni finanziarie fissa i criteri di transfer price

La ricerca di comparabili deve trovare operazioni con le stesse caratteristiche

## PAROLA CHIAVE

# Transazioni finanziarie

Sotto questa dicitura, l'Ocse considera finanziamenti, cash pool, operazioni di copertura, garanzie e assicurazioni. Il report chiarisce l'applicazione dei principi delle linee guida Ocse del 2017, come modificati a seguito del progetto Beps, alle operazioni finanziarie. È in bozza e l'obiettivo è finalizzarlo entro i primi mesi del 2019.



Peso: 30%

**GLI ESEMPI**

	<b>LA TRANSAZIONE FINANZIARIA</b>	<b>IL TRATTAMENTO SECONDO L'OCSE</b>
<b>il prestito che non sarà restituito</b>	La società Beta necessita di un finanziamento per il proprio business. Riceve un prestito della durata di 10 anni da Gamma, società appartenente allo stesso gruppo. Sulla base del business plan a 10 anni di Beta emerge che la società non sarà in grado di rimborsare il debito	<b>Una parte indipendente non sarebbe disponibile a concedere il finanziamento a Beta. Perciò, la parte eccedente a quanto sarebbe pattuito tra parti terze non è considerata prestito ai fini della determinazione del tasso di interesse <i>arm's length</i> dovuto da Beta</b>
<b>Cash pool leader che offre il servizio</b>	Quattro società partecipano a un <i>cash pool</i> di gruppo. Una quinta società consociata, Teta, è il <i>cash pool leader</i> : gestisce un conto, garantito dalla capogruppo, con una banca indipendente su cui viene versata/prelevata la liquidità ai fine di raggiungere un target predefinito	<b>Teta non sostiene alcun rischio di credito, che è sostenuto dai partecipanti al cash pool, ma svolge una mera funzione di coordinamento. Di conseguenza la remunerazione dovrebbe essere costituita solo da una commissione per il servizio fornito</b>
<b>Cash pool leader che sopporta il rischio</b>	La società Delta gestisce la liquidità del gruppo cui appartiene: si occupa della raccolta sia presso parti terze sia presso società del gruppo e concede prestiti a società consociate. È inoltre <i>cash pool leader</i> per il gruppo e gestisce i relativi surplus e posizioni debitorie	<b>Delta sostiene i rischi di credito, di liquidità e di cambio e decide se e come coprirli. Ha la capacità finanziaria per sostenere i rischi ed è in grado di controllarli. Il suo compenso può essere una parte o tutto lo spread tra tassi creditori e debitori</b>
<b>Il costo corretto della garanzia</b>	La capogruppo ha un <i>credit rating</i> AAA. La consociata Eta ha un rating individuale BBB e necessita di un finanziamento da una banca. La garanzia implicita connessa all'appartenenza al gruppo aumenta ad A il rating di Eta. La holding conferisce una garanzia esplicita a Eta	<b>Con la garanzia esplicita Eta ottiene il rating della holding (AAA). Prestatori indipendenti applicano un tasso dell'8% per rating A e del 6% per AAA. Perciò, per Eta una fee del 3% alla holding non è <i>arm's length</i>: il costo (9%) è superiore al tasso non garantito (8%)</b>



Peso: 30%

**IN NORME & TRIBUTI****FISCO E SOCIETÀ****I fondi immobiliari  
cercano certezza  
sulla tassazione**

Il tema della soggettività giuridica dei fondi immobiliari presenta rilevanti risvolti in termini di tassazione. Ad esempio, per le operazioni effettuate tra comparti di una stessa società di gestione del risparmio. Fino al 2016, si tendeva a considerare il fondo come patrimonio separato

della Sgr che lo gestisce e non come autonomo soggetto di diritto.

**Benigni e Tomassini** a pag. 16

**Norme & Tributi Fisco**

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ  
**Imposte indirette**

Resta aperto il dibattito sulla soggettività e sulla natura dell'attività di investimento  
Tra le operazioni in bilico ci sono le cessioni tra comparti gestiti da una stessa Sgr

**Fondi immobiliari, il prelievo cerca certezze**

Pagina a cura di  
**Carlotta Benigni**  
**Antonio Tomassini**

Il tema della soggettività giuridica dei fondi immobiliari è al centro del dibattito per i rilevanti risvolti in termini di tassazione delle operazioni poste in essere dagli stessi fondi.

Fino al 2016, la Cassazione e la giurisprudenza di merito aderivano all'indirizzo che prende le mosse dalla pronuncia 16605/2010 della stessa Cassazione. In tale sentenza, i giudici consideravano il fondo come mero patrimonio separato della società di gestione del risparmio (Sgr) che lo gestisce, senza che potesse essere qualificato come autonomo soggetto di diritto. Il fondo sarebbe quindi considerato soggetto incapace di essere titolare di rapporti giuridici, con la conseguenza che nelle operazioni di acquisto di immobili nell'interesse del fondo questi avrebbero dovuto essere "intestati" formalmente alla Sgr.

Il punto è che gli effetti di tale qualificazione non sembrano esaurirsi qui, ma conducono a risultati paradossali. Si pensi, ad esempio, al caso della semplice sostituzione della Sgr, che dovrebbe essere interpretato, portando alle estreme conseguenze i principi espressi nella sentenza 16605

citata, come un passaggio di proprietà degli immobili.

In realtà, è lo stesso dettato normativo a deporre invece per la soggettività del fondo e quindi per il superamento di tale posizione. In particolare, secondo l'articolo 36, comma 4, del Tuf ciascun fondo di investimento (o ciascun comparto dello stesso fondo) costituisce patrimonio autonomo, distinto da quello della Sgr e dei partecipanti, nonché da ogni altro patrimonio gestito dalla medesima società. Tale norma dispone infatti la piena autonomia patrimoniale del fondo, rispetto:

- ai quotisti e ai loro creditori;
- alla Sgr e ai creditori di quest'ultima;
- agli altri fondi gestiti dalla stessa Sgr.

Ci sono delle analogie con quanto accade per i trust, che non si qualificano come soggetti di diritto, ma



Peso: 1-2%, 16-32%

che possono essere titolari e intestatari di un proprio patrimonio, autonomo rispetto a quello del trustee e dei beneficiari.

L'autonomia patrimoniale del fondo è stata peraltro affermata dal Tribunale di Milano (sentenza 7232/2016), che ha riconosciuto «autonomia patrimoniale - dunque capacità di essere titolare di diritti sostanziali e processuali - ai fondi comuni di investimento». Con la conseguenza che, nel caso analizzato dal Tribunale, «posto che il fondo comune d'investimento ha autonomia propria, in caso di sostituzione di una società di gestione del risparmio assoggettata a commissariamento con altra società di gestione, non si determina un trasferimento delle azioni incluse nel patrimonio del fondo stesso».

Da ciò dovrebbe discendere che le operazioni immobiliari tra fondi di-

versi, anche se gestiti dalla medesima Sgr, vanno considerate come atti di trasferimento immobiliare soggetti alle ordinarie regole ai fini Iva e imposte indirette (con le agevolazioni applicabili).

Inoltre, la mera sostituzione della Sgr che gestisce il fondo non comporterebbe alcun fenomeno successorio nella titolarità dei beni del fondo e sconterebbe l'imposta di registro in misura fissa di 200 euro.

L'altro grande dibattito sui fondi immobiliari riguarda la natura della loro attività. Il provvedimento di Banca d'Italia del 19 gennaio 2015 (che discende dalla direttiva 2011/61/Ce e dal Tuf), prevede che i fondi non possano svolgere attività commerciali. Ragione per cui, in caso di alberghi o centri commerciali, il fondo non può detenere direttamente le licenze amministrative per la gestione degli immobili, ma deve costituire una o più

società veicolo. Dovrebbero perciò essere considerate legittime le operazioni con le quali il fondo acquista la componente immobiliare, mentre il ramo d'azienda viene acquistato dalla società veicolo, anche se il venditore è il medesimo. La riqualificazione di tali operazioni come acquisto di un unico ramo d'azienda contenente sia le licenze che l'immobile, con applicazione dell'imposta di registro proporzionale al posto di quella fissa anche sull'immobile, significherebbe infatti ignorare l'assetto normativo che governa i fondi immobiliari.

Il modo in cui si qualifica la natura giuridica e l'autonomia a livello di patrimonio si riflettono sulla tassazione

## PAROLA CHIAVE

### # Fondi immobiliari

Sono organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr), il cui patrimonio è investito per almeno 2/3 in beni immobili, diritti immobiliari e partecipazioni in società immobiliari. Gli Oicr sono organismi il cui patrimonio è raccolto tra una pluralità di investitori mediante l'emissione di quote o azioni (nel caso di Sicaf), gestito da una Sgr nell'interesse degli investitori ma in autonomia dai medesimi, in base ad una politica di investimento predeterminata.

## IL QUADRO

Il trattamento fiscale delle diverse operazioni in base al soggetto

RENDIMENTO DEL FONDO	PROVENTI DISTRIBUITI	PLUSVALENZE
<b>INVESTITORI RESIDENTI</b>		
<b>Persona fisica residente (% superiore al 5% del Nav)</b>		
Attribuzione per trasparenza (aliquota marginale Irpef)	Nessuna tassazione	26% dal 2019; marginale sul 58,14% fino al 2018
<b>Società residente (% superiore al 5% del Nav)</b>		
Attribuzione per trasparenza (Ires al 24%)	Nessuna tassazione	Ires al 24% sull'intero capital gain (no Pex)
<b>Persona fisica residente (% inferiore al 5% del Nav)</b>		
Nessuna tassazione	Ritenuta a titolo di imposta del 26%	Imposta sostitutiva al 26% (secondo il regime amministrato/gestito o dichiarativo)
<b>Società residente (% inferiore al 5% del Nav)</b>		
Nessuna tassazione	Ritenuta a titolo di acconto del 26%	Ires al 24% sull'intero capital gain (no Pex)
<b>Investitori istituzionali italiani (articolo 32, comma 3, Dl 78/10)</b>		
Nessuna tassazione	Ritenuta del 26% a titolo di acconto o di imposta a seconda della categoria di investitore	Ires al 24% sull'intero capital gain (no Pex)
<b>Oicr o fondo pensione italiano</b>		
Nessuna tassazione	0%	0%
<b>INVESTITORI NON RESIDENTI</b>		
<b>Oicr, fondi pensione (white list), enti o organismi istituiti in base ad accordi internazionali resi esecutivi in Italia, banche centrali o organismi che gestiscono anche le riserve dello Stato (articolo 7, comma 3, Dlgs 351/2001)</b>		
Nessuna tassazione	0%	0%
<b>Altri soggetti non residenti</b>		
Nessuna tassazione	26% o minor quota convenzionale, se applicabile	0% se white list; 24% sul 51,14% se black list

# 26%

## L'ALIQUOTA SOSTITUTIVA

Il prelievo applicabile dal 2019 alle plusvalenze realizzate da persone fisiche residenti con partecipazione superiore al 5% del Nav



Peso: 1-2%, 16-32%

**FREGATURE IN ARRIVO****Salta il taglio alle tasse***Tria spegne le illusioni e i grillini chiudono i negozi  
Berlusconi: un futuro liberale per l'Italia*

■ Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri a Cernobbio ha cancellato la flat tax: «Non si può fare tutto subito. Lo choc fiscale provocherebbe instabilità». E il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio insiste sulla chiusura domenicale dei negozi. Facendo un favore ai big del web. **servizi** alle pagine 2-3

**IL FATTO****Tria gela la sua maggioranza:  
tagliare le tasse è impossibile***Il ministro cancella la flat tax: «Non si può fare tutto subito. Lo choc fiscale provocherebbe instabilità»***LA GIORNATA**di **Camilla Conti**

nostro inviato a Cernobbio (Co)

**S**ono state quattro, ieri, le parole selezionate dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per rassicurare la platea di Cernobbio: «prudenza», «transizione», «attenzione» e soprattutto «gradualità». La politica dei piccoli passi, però, si traduce già in una clamorosa smentita delle promesse gialloverdi da parte del «pompiero» Tria: le riforme si fanno in cinque anni e addio scossa della flat tax.

A stanare il ministro nella sala del Forum Ambrosetti al termine del suo intervento è stata una domanda del deputato forzista ed ex ministro Renato Brunetta che già alla vigilia del discorso aveva bollato co-

me «fake news» l'introduzione del reddito di cittadinanza e della flat tax già con la prossima manovra. «Non c'è un euro per farli, non ci sono risorse nemmeno per neutralizzare l'aumento dell'Iva», aveva tuonato Brunetta sulla terrazza di villa d'Este. Dopo, nella sala a porte chiuse, ha preso il microfono e incalzato Tria sul punto: «Ma invece di un gradualismo di cinque anni per tenere insieme capra e cavoli (ovvero Lega e Cinque Stelle, ndr), non è meglio uno shock fiscale?», ha chiesto, microfono alla platea. Costringendo Tria a rispondere che questa soluzione «potrebbe portare a problemi di instabilità sociale e a non creare quel clima favorevole, friendly, per le imprese e gli investimenti».

Ma come farà a conciliare le riforme proposte dai partiti e la solidità dei conti pubblici? La manovra sarà lenta e graduale «con un equilibrio che

non è di tipo politico, accontentare un pezzo o un altro, ma che dipende dalla strategia di politica economica, perché una riforma si regge anche sull'altra». Insomma, «non si può fare tutto subito», ha detto il responsabile dell'Economia ribadendo di voler rispettare i vincoli di bilancio europei. Il governo, «non punta a far partire una riforma forte senza le altre, perché sarebbe una manovra squilibrata che non considera che tutte le parti - rafforzamento stabilità sociale, l'avvio della riforma fiscale e lancio del



Peso: 1-14%, 3-33%



grande piano di investimento - si tengono e non tutto si può fare subito».

Bisogna partire dalla crescita, ha poi aggiunto, «ma non in deficit spending». È «inutile cercare due-tre miliardi di deficit, se ne perdiamo tre o quattro dal lato dei tassi di interesse». Non ha senso dunque sfiorare il deficit se poi questo margine viene «mangiato» dalla crescita dello spread: Su questo tema, spiega, «c'è piena consapevolezza da parte del governo. L'obiettivo di bilancio, in termini di indebitamento netto, sarà commisurato entro questi limiti ma guardando ai mercati finanziari». Tria rivendica dunque che la linea della prudenza sui conti pubblici da parte del governo «c'è sin dall'inizio. Ciò che sto

discutendo con la Commissione da giugno non è cambiato, l'obiettivo è di stare nei limiti consentiti dalle regole europee».

Un bagno di realismo, dunque. Anche la strategia della richiesta a Bruxelles di aumentare il deficit per avere più munizioni da destinare al reddito di cittadinanza viene bocciata dal ministro: «Inutile cercare 3 miliardi in più di deficit se poi ne perdiamo altrettanti sul mercato», con il rialzo dei tassi sui titoli pubblici. «Le riforme saranno fatte nei limiti delle risorse che saremo in grado di trovare nel bilancio pubblico e nei limiti di quello che saremo in grado di concordare con l'Ue». Le regole, ha aggiunto Tria, «vanno rispettate, l'indebitamento netto sarà

commisurato anche all'interno della libertà che ci consentono i mercati». Acqua anche sul fuoco dello spread: «I mercati in agosto non ci hanno creduto, ma questo è un problema che ormai abbiamo alle spalle essendo passato agosto mese pericoloso per le fluttuazioni dei mercati finanziari. Dalle dichiarazioni si passerà ai fatti. Sono convinto che lo spread tornerà a livelli normali, legati ai fondamentali dell'Italia».

Gli ospiti del Forum fanno gli scongiuri, il sipario di Cernobio si chiude.

#### **RIFORMA FISCALE RIMANDATA**

L'azzurro Brunetta «stana» il titolare dell'Economia sull'agenda del governo

#### **MESSAGGIO A UE E MERCATI**

«Rispetteremo le regole europee. Più deficit? Se lo mangerebbe lo spread»





## [2033] Chi affitta l'unica azienda non può dedurre l'Imu

Dai redditi derivanti dall'affitto dell'unica azienda di proprietà di un soggetto (con perdita della qualifica di imprenditore dell'affittante), possono essere scomputate le spese inerenti la tassazione Imu-Tasi-Tari (gravanti sul capannone facente parte dell'azienda), pagata dal locatore, nel quadro RL9 (modello Redditi 2018)?

**C.G. - CREMONA**

La deducibilità dell'Imu è riconosciuta nella misura del 20% ai fini della determinazione del reddito d'impresa e di quello derivante dall'esercizio di arti e professioni, in relazione ad immobili strumentali (articolo 1 comma 715 della legge 147/2013). Nel caso di affitto dell'unica azienda da parte dell'imprenditore individuale, non ricorre il presupposto dell'imprenditorialità atteso che i canoni da egli conseguiti si qualificano come redditi diversi in base all'articolo 67 del Tuir

(Dpr 917/9186); peraltro, si ritiene venuta meno anche la strumentalità dell'immobile, in quanto funzionale all'economia di un soggetto diverso dal proprietario: pertanto, l'Imu assolta da quest'ultimo è da considerare indeducibile. Diversamente si ritengono in via di principio deducibili Tasi (per la quota a carico dell'affittante) e la Tari, laddove questa tassa non debba essere traslata sull'affittuario.



Peso: 12%



## RISCOSSIONE

A cura di  
**Rosanna Acierno**



### [2036] **F24 per il pensionato che compensa Irpef e addizionale**

**Sono un pensionato e non sono titolare di una partita Iva. Dovendo pagare il saldo dell'addizionale comunale 2017 e volendola compensare con un credito Irpef, con saldo finale maggiore di zero, devo obbligatoriamente fare un F24?**

**A.M. - MILANO**

La risposta è affermativa. L'articolo 17 del Dlgs 241/1997 prevede che i contribuenti che devono eseguire versamenti unificati di imposte, di contributi previdenziali e assistenziali, di premi Inail e di altre somme a favore dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e di altri enti, possono utilizzare in compensazione i crediti risultanti dalle dichiarazioni fiscali (redditi, Irap, Iva e 770) o dalle denunce periodiche contributive. I debiti e i crediti per i quali il contribuente si avvale della facoltà di compensazione ex

articolo 17 del DLgs 241/97 devono essere indicati negli appositi modelli F24. Il contribuente può compensare i crediti fiscali e contributivi di propria spettanza con debiti inerenti a tributi, contributi o premi indicati nello stesso modello F24, tenendo presente che deve essere indicato, quale importo massimo di crediti compensati, l'importo necessario all'azzeramento del totale dei debiti indicati nelle varie sezioni (cosiddetto F24 "a zero"), in quanto il saldo finale del modello F24 non può mai essere negativo.



Peso:16%



[2067]

## Sì ai versamenti volontari durante la «fellowship»

Un titolare di partita Iva è attualmente iscritto alla gestione separata Inps in qualità di libero professionista e in passato è stato iscritto alla medesima gestione in qualità di lavoratore parasubordinato. Per lo stesso soggetto si prefigura la possibilità di percepire una borsa di studio erogata da una fondazione (cosiddetta fellowship), soggetta a Irpef, ma che non prevede il versamento di contributi. Qualora il soggetto decidesse di cessare l'attività di lavoro autonomo e accettare la fellowship potrà, durante il periodo di percezione della borsa di studio, essere ammesso al versamento dei contributi volontari alla gestione separata Inps?

P.C. - MILANO

**S**e il soggetto interessato non lavora, può essere autorizzato ai versamenti volontari. In particolare, l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria

ha efficacia a tempo indeterminato e può essere utilizzata fino al momento del pensionamento. Tuttavia l'eventuale ripresa dell'attività soggetta a obbligo assicurativo, ovvero l'accreditamento di contribuzione a qualsiasi titolo in una qualunque forma di previdenza, costituisce causa di sospensione temporanea dei versamenti volontari. Non è infatti consentito effettuare versamenti volontari alla gestione separata in periodi di contestuale assicurazione ad una delle forme di previdenza obbligatoria per i lavoratori dipendenti (Fpld, forme di previdenza sostitutive, esonerative ed esclusive di tale assicurazione), per i lavoratori autonomi e per i liberi professionisti.

A cura di

**Pietro Gremigni**

Peso: 15%

PING PONG DI DICHIARAZIONI

## Salvini rilancia: giustizia da cambiare Di Maio alza i toni, la tregua è già finita

COLOMBO e il commento di ROGARI ■ A pagina 8

### I NODI DELLA POLITICA

# Giustizia, gas, aperture domenicali Duello a distanza Di Maio-Salvini

*Il leader M5S prova a uscire dall'angolo in cui l'ha infilato il leghista*

**Ettore Maria Colombo**

■ ROMA

**IL 'CAPITANO'**, alias il vicepremier Matteo Salvini, si sveglia all'alba e - «dopo aver dato un'occhiata allo spread, prima ancora che ai miei figli», come ha ironizzato da Cernobbio - sente quello che il colonnello Kurz in Apocalypse Now chiamava «l'odore del napalm al mattino» ed era inebriante. E così, anche ieri - dopo aver promesso a Di Maio e a Conte che se ne sarebbe stato per un po' «buono buonino» - ha pensato bene di tirare un'altra randellata ai giudici. «Io non ce l'ho con i magistrati - premette a *Rit* 102.5 - ma che ci sia qualche magistrato con chiare ed evidenti simpatie politiche, mi sembra di non svelare il mistero di Fatima». E fin qua, si potrebbe dire, è poca cosa, data la sua nota vis polemica. Poi, però, Salvini tira fuori una classicissima dell'era e del pensiero berlusconiano: «Perché la Procura possa scegliere su cosa intervenire bisognerebbe abolire l'obbliga-

torietà dell'azione penale, è un'ipocrisia, non tutti i reati sono uguali». «Ci dovrebbe essere una scaletta di gravità», aggiunge. Resterebbe da spiegarlo ai pentastellati, un progetto di legge del genere che farebbe la gioia di Forza Ita-

lia, ma che li vedrebbe duramente contrari.

**I 5 STELLE** sono impegnati a fondo, invece, per re-incontrare il favor del loro elettorato, in parte già perduto, ma anche dei giudici e delle Procure, con quel decreto 'spazza corrotti' appena varato. E così, i rapporti, già tesi, tra Salvini e Di Maio hanno raggiunto il livello di guardia. Il vicepremier pentastellato non replica direttamente a Salvini, parla d'altro, ma per dire un «no» secco al gasdotto Tap: «Sul Tap sono stato molto chiaro. Il Movimento era ed è no Tap. Il dossier è sul tavolo di Conte e come abbiamo affrontato tanti altri dossier in questi tre mesi, affronteremo anche il dossier Tap». Peccato si tratti di un progetto su cui Conte ha rassicurato Trump e Salvini persino... Tony Blair.

Basta così, essendo domenica? No, non basta. Salvini, nel pomeriggio, torna sul tema giudici e, via Twitter, scrive: «Magistratura Democratica (la corrente 'di sinistra' dentro l'Anm, ndr) sposa la campagna pro-immigrazione insieme, tra gli altri, a Potere al Popolo, Ong, Cgil, Arci, Prc e coop. Poi quello accusato di ledere l'autonomia dei magistrati sono io...». La traduzione è facile: le toghe sono politicizzate e perseguono finalità diverse da quelle cui sono chiamate, come perseguire me. Basterebbero da soli, questi incroci dialettici, per aprire un altro fronte di crisi dentro la maggioranza gialloverde, ma Salvini ci mette il carico da novanta pure sul piano dei rapporti personali. Fortemente irritato per le ricostruzioni giornalistiche che hanno accreditato la tesi di un Di Maio che lo rimbrot-



Peso: 1-4%, 8-70%

ta e lo fa scendere a più miti consigli, dice: «Non ho ricevuto alcuna telefonata, ho tanti difetti ma decido con la mia testa: non attacco né faccio retromarce». Se Salvini abbia attaccato o no i giudici si discuterà, ma retromarce zero. E il braccio di ferro sulla Legge di Stabilità neppure è iniziato...

**Di Maio**

### Autostrade

«Il crollo del Ponte Morandi ha dei responsabili. Noi non solo toglieremo le concessioni. Io non faccio ricostruire il ponte a chi l'ha fatto crollare»

### Commercio

«Entro l'anno approveremo la legge che impone lo stop alle aperture domenicali nei centri commerciali. Liberalizzazione che sta distruggendo le famiglie»

### Gasdotto

«Il Movimento 5 Stelle era ed è No Tap. Il dossier è sul tavolo del presidente del Consiglio. Non si può prescindere dal dialogo con le comunità locali»

**Salvini**

### Autonomia

«Non ho ricevuto nessuna telefonata. Ho tanti difetti, ma decido con la mia testa. Non ho fatto né un attacco alla Magistratura il giorno prima, né un dietrofront»

### Magistratura

«Quella dell'obbligatorietà dell'azione penale è una vera ipocrisia. Non tutti i reati sono uguali. Ci dovrebbe essere una scaletta di gravità»

### Immigrazione

««Anche giocando ai gonfiabili coi bimbi... difendo i porti italiani. Stiamo lavorando per fare quello che in 20 anni non si è fatto: espulsioni e rimpatri»»

**FACCIA A FACCIA** I vice premier Luigi Di Maio e Matteo Salvini

Peso: 1-4%, 8-70%

# ITALIA, SUD CON LA VITA

*Assistenzialismo, incompetenza, tic antindustriali. Con idee pericolose e antiproduttive, Lega e M5s si candidano a battere il record di inefficienza dei governi precedenti nelle politiche per il mezzogiorno.*

*Oltre l'Iva: perché sarà il sud a dare una spallata all'immobilismo del governo. Inchiesta*

di Alessandro Barbano

**I**l reddito di cittadinanza con i fondi europei sottratti alle regioni negligenti nella spesa. E dieci anni a zero tasse per i pensionati italiani o stranieri che trasferiranno la residenza fiscale in Sicilia, Sardegna o Calabria. Così, con due fulminee quanto bislacche intuizioni di fine estate, una dei Cinque stelle e l'altra della Lega, il sud può diventare il più grande gerontocomio del pianeta, una enorme casa di cura pubblica che si mantiene da sé. A dispetto di quei fastidiosi oleodotti, che deturpano un certo "pensiero meridiano" assai più dell'ambiente, o di quelle cattedrali industriali come l'Ilva, il cui salvataggio in zona Cesarni ora mette a rischio il rapporto tra la leadership di Di Maio e la base pentastellata. Se queste sono le idee che contano - altre non se ne trovano nel contratto di governo - il futuro

del Mezzogiorno è già bell'e scritto. E la maggioranza gialloverde può battere un record proibitivo: fare peggio di quanto hanno fatto i governi di centrosinistra e centrodestra con i loro inutili incentivi, programmi, patti, contratti, bonus e quant'altro la fervida fantasia lessicale dei burocrati ha partorito nei venticinque anni della negletta Seconda Repubblica.

Nando Santonastaso, editorialista del Mattino e attento osservatore dell'economia meridionale, non ha dubbi: "Il braccio di ferro con Bruxelles l'Italia non lo farà sulla flessibilità, ma sulla destinazione di quel tesoretto. Decine di miliardi sui quali avere mano libera per finanziare il reddito minimo. Le prime mosse

della ministra Barbara Lezzi sono state più che un indizio. Ha messo in mora i governatori in ritardo, ha fatto intendere senza mezze misure che a lei le

grandi opere fanno lo stesso effetto della benzina su una ferita aperta. Ho la netta sensazione che la strategia sia quella di dirottare i fondi europei verso i centri per l'impiego. Che, in fondo, sono sempre in carico alle regioni. E il gioco è fatto. Sperando che l'Europa accetti, magari in nome del male minore".

Non è scontato. La Commissione europea non è un passacarte che mette timbri al buio. Lo sapeva bene Padoan. Quando è andato a chiedere l'autorizzazione per il credito d'imposta sugli investimenti, i burocrati di Bruxelles hanno preteso un piano di valutazione rigorosa degli effetti. Che cosa diranno ora di un sussidio

che al sud somiglia tanto a un vitalizio, se è vero che per perderlo occorrerà dire tre volte no ad altrettante offerte di lavoro sotto casa? "L'Italia ha bisogno di uno strumento contro la povertà - dice Nicola Rossi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni, custode di un pensiero liberale che da queste parti non se la passa proprio bene - La nostra spesa assistenziale vale sessanta miliardi e non funziona. Per il 15 per cento finisce nelle tasche dei benestanti. Se loro, i Cinque stelle, dicessero di voler rifondare il welfare spazzando via le indebite e inutili elargizioni, allora sì che il reddito di cittadinanza avrebbe un senso. Ma l'idea di giustapporlo all'esistente è figlio di crassa ignoranza, perché rischia di accentuare l'iniustizia del sistema. Riflettano i nuovi signori del Palazzo".

Hanno già riflettuto. E hanno detto già in campagna elettorale che gli 80 euro, vituperata "mancetta" di Renzi, non si toccano. Tutto ciò che è acquisito in Italia non si tocca. Fatta eccezione per i vitalizi retributivi di una pattuglia di vegliardi ex parlamentari, da punire ed esporre alla pubblica gogna, per umiliare la politica come conviene ai tempi. Il resto, l'intera macchina dell'interventismo statale resterà lì, eretta a Mezzogiorno, come una cattedrale degli sprechi e della cecità. In nome di un consociativismo che, con i nuovi democristiani pentastellati, diventa tripartisan.



Peso: 1-40%, 2-50%

Ma è qui che non tornano i conti. Il reddito minimo non porterà allo sviluppo del sud né più né meno di quanto abbiano fatto venticinque anni di politiche distributive seguite alla fine dell'intervento straordinario e cofinanziate con i fondi europei. La Banca d'Italia su questo ha pochi dubbi. Lo certifica ormai un decennio di analisi empiriche, condotte con tecniche statistiche di tipo controfattuale, come quelle usate per testare l'efficacia dei farmaci: si prendono due gruppi di controllo, al primo si somministra il principio attivo, al secondo solo un placebo. Poi si valutano gli effetti. E gli effetti sono pressoché nulli, dal 1994 ad oggi. Dalla prima legge 488 (qualcuno ricorda i finanziamenti a fondo perduto alle imprese?) fino all'ultima pioggia di agevolazioni, gli incentivi agli imprenditori non rilanciano gli investimenti in maniera strutturale, i bonus ai disoccupati non producono lavoro oltre il tempo della loro validità, gli

aiuti alle famiglie non cancellano la povertà. Lo stesso accade per i fondi europei connessi ai tanti contratti di programma, contratti d'area, patti territoriali e altri alambicchi burocratici, usciti dalla fantasia dell'ex ministro Fabrizio Barca nell'era Ciampi e transitati fino al governo Gentiloni. Il loro timido beneficio è concomitante con l'assegnazione dei fondi sul breve periodo, ma si estingue del tutto con la cessazione della misura. Lo testimonia per primo uno studio di due economisti di Bankitalia, Emanuele Ciani e Guido De Blasio, intitolato "Soldi dei fondi strutturali a impatto zero" e pubblicato su [ce.info](http://www.ce.info) nel 2015.

(segue a pagina due)

L'intera macchina dell'interventismo statale resterà lì, eretta a Mezzogiorno, come una cattedrale degli sprechi

Il reddito minimo non porterà allo sviluppo del sud né più né meno di quanto abbiano fatto venticinque anni di politiche distributive

**Alessandro Barbano**, 57 anni, ha diretto il *Mattino* per quasi sei anni dopo aver fatto per lo stesso tempo il vicedirettore del *Messaggero*. E' autore tra gli altri di "Troppi diritti", Mondadori 2018, "Manuale di giornalismo", Laterza 2012, "Dove andremo a finire", Einaudi 2011. E' stato componente del comitato scientifico del Cortile dei Gentili.

# Il prossimo mezzogiorno di fuoco

*In una parte d'Italia non ancora risorta dalla crisi, il consenso dei partiti è legato a un patto antiproduttivo. Elettoralismo e incompetenza, la zavorra del sud*

(segue dalla prima pagina)

Senonché altrove le cose non vanno allo stesso modo. Paesi come Spagna, Portogallo e soprattutto Irlanda con lo stesso ammontare dei finanziamenti



Peso: 1-40%, 2-50%



hanno rimesso in piedi l'economia di interi territori, mentre l'Italia si colloca da sempre sotto la media europea. Una spiegazione condivisa ormai dalla maggior parte degli esperti di settore la fornisce un economista tedesco, Sasha Becker: la produttività dei finanziamenti dipende in larga misura dalla qualità delle istituzioni e dalla loro interconnessione. Poiché si tratta di programmi complessi, si fermano quando si interrompe la linea di trasmissione tra livelli centrali e locali. Tra Bruxelles e un comune dell'Irpinia, per fare un esempio, i livelli sono troppi e non sempre sintonizzati. L'indagine dell'economista tedesco, pubblicata sul portale VoxEU.org, individua alcuni indicatori di qualità istituzionale, che vanno dal funzionamento della macchina comunale alla capacità di gestire i servizi di pertinenza come i rifiuti. A una pagella più virtuosa degli enti locali si associa in maniera di-

rettamente proporzionale un risultato migliore dei finanziamenti europei. Da ciò una convinzione si fa strada nelle élite tecnocratiche della Commissione: la gestione dei finanziamenti presupporrebbe un approccio differenziato. Dove ci sono amministratori capaci, i fondi attecchiscono nel territorio e producono sviluppo stabile. Dove il livello istituzionale è degradato c'è bisogno di un'assistenza tecnica continua tra il centro e la periferia. E nei casi più gravi è opportuno ricentralizzare la spesa. Ammesso che al centro si riscontrino, ed è circostanza questa tutta da verificare in Italia, competenze maggiori.

I casi più gravi riguardano le infiltrazioni mafiose nel Mezzogiorno, come evidenziano altri due studi. Quello di Guglielmo Barone e Gaia Narciso, intitolato "Gli effetti del crimine organizzato sui fondi pubblici", che documentava qualche anno fa l'efficienza amministrativa della mafia come catalizzatore dei fondi della 488. E quello, recentissimo, di Ilaria De Angelis, Guido De Blasio e Lucia Rizzica, intitolato "Sugli effetti non voluti dei pubblici trasferimenti", che mostra una relazione statistica netta tra i comuni che ricevono fondi strutturali ed episodi di corruzione censiti negli stessi comuni dagli archivi della Polizia di Stato.



Peso: 1-40%, 2-50%



Se la stagione degli incentivi delude i tecnici e gli accademici, non altrettanto accade nel dibattito civile e politico. Dove ci si straccia le vesti perché i soldi sono pochi, e perché non riusciamo a spenderli. Cioè all'ultimo miglio finiamo per fare tanti inutili marciapiedi pur di non perdere i finanziamenti.

Non per questo il sud è uscito dalla crisi che lo ha travolto nel 2008. Ci si può consolare con la filosofia dello "zerovirgola", e raccontarsi che nel biennio 2015-2016 il suo pil è cresciuto del 2,1 per cento contro l'1,7 del nord, e che nel confronto con questo il suo reddito pro capite è passato dal 55,6 al 56,1 per cento. Oppure guardare in faccia la realtà del rapporto Svimez 2018, che la mette in tutt'altro modo. E spiega per esempio che tra il 2008 e il 2017 il sud ha perduto 10 punti di pil contro i 4 del nord, che i consumi sono ancora molto deboli, che gli investimenti pubblici sono calati del 40 per cento, che i grandi capitali stranieri hanno preso da tempo a girare al largo da queste latitudini, che l'occupazione manca di 310 mila unità rispetto ai livelli pre-crisi, che tra il 2012 e il 2016 il saldo negativo dei trasferimenti al nord e all'estero è di 783 mila persone, 220 mila delle quali laureate, che crescono i cosiddetti giovani-vecchi, cioè quei giovani non più tanto giovani in condizioni di marginalità sociale, che il tasso di occupazione tra i 15 e i 34 anni è passato in un decennio dal 35,8 al 28,5 per cento, che la povertà relativa è al 33,8 per cento contro il 13,8 per cento del centro-nord, che gli asili nido pubblici coprono appena il 4,7 per cento della domanda contro il 16 per cento del nord, che imparagonabili sono addirittura i posti letto negli ospedali, i livelli dei servizi essenziali, dell'assistenza domiciliare agli anziani e più in generale tutte le performance della pubblica amministrazione.

“Se guardiamo con onestà intellettuale a questo decennio – dice Nicola Rossi – constatiamo che il sud dalla crisi esce ancora più prostrato. Ma anche se guardiamo agli ultimi venticinque anni, dobbiamo riconoscere che l'intera politica degli incentivi succeduta all'intervento straordinario non ha prodotto nulla. Il divario con il nord è intatto, le prospettive di recuperarlo si sono addirittura ridotte.



Peso: 1-40%, 2-50%

Allora, di fronte a un simile fallimento, ti aspetteresti che a destra o a sinistra si facesse autocritica e si cambiasse strada. Invece no, nonostante il fallimento conclamato quelle politiche restano in piedi e oggi transitano dai vecchi ai nuovi distributori di risorse. Il motivo è che hanno generato un sistema burocratico consociativo fatto di politici, burocrati e professionisti che ci campano sopra. Ma soprattutto sono diventate un canale di selezione della classe dirigente. Che non viene più eletta e nominata perché sa governare e amministrare. Ma perché ha imparato a pronunciare la fatidica frase: adesso faremo arrivare i soldi. Così i soldi perpetuano il consenso ed alimentano un circolo vizioso che segna il divorzio tra i saperi e i poteri nel Mezzogiorno”.

Con i Cinque stelle al governo la storia si ripete. La neoministra per la Coesione recita, forse senza saperlo e con qualche sbavatura sintattica in più, il copione dei suoi predecessori. C'è da rendicontare entro dicembre 2018 la prima tranche di fondi eu-

ropei 2014-2020. Fanno qualcosa come nove miliardi, ma ne sono stati spesi solo due. Ed ecco gettare la colpa sui predecessori, accelerare annunciando un commissariamento non compatibile con le regole della devoluzione tra stato e regioni, e promettere incentivi. Convincerò il ministro Tria, fa intendere al Fatto: “Ho già pronto un piano per sgravare di tutti i contributi le imprese che assumono per tre anni e rimedierò all'inerzia dei veti politici che fermano l'iter dei progetti degli enti locali”.

Finge di non sapere, la giovane leccese catapultata a Palazzo, che le modalità di spesa sono costruite in Italia sull'attesa. Perché niente cattura il consenso meglio della promessa della spesa fino al giorno prima delle elezioni. Così i fondi europei sono diventati una camicia di forza infernale sul destino del Mezzogiorno. A ciò si aggiunge che i veri gap infrastrutturali vanno oltre la competenza

Paesi come Spagna, Portogallo e soprattutto Irlanda con lo stesso ammontare dei finanziamenti europei hanno rimesso in piedi l'economia di interi territori, mentre l'Italia si colloca da sempre sotto la media dell'Unione. Tra Bruxelles e un comune dell'Irpinia, i livelli sono troppi e non sempre sintonizzati

delle regioni, al netto della loro ormai cronica incapacità. “Dalle reti ferroviarie, come la Napoli-Bari o la Salerno-Reggio, ai porti di rilevanza continentale – dice ancora Nicola Rossi – non c'è un

solo grande problema meridionale che possa dirsi regionale. Altri Paesi sono riusciti a darsi una governance in grado di concentrare massa critica su alcuni progetti di sviluppo reale, noi continuiamo a dividere la torta cercando di accontentare tutti, usando le politiche di coesione per stabilizzare il consenso. Fingiamo di non capire che lasciando alle regioni la possibilità di decidere tutto finiamo per promuovere equilibri collusivi che nulla hanno a che fare con lo sviluppo dei territori”.

L'elettoralismo e l'incompetenza hanno zavorrato il Mezzogiorno da un quarto di secolo. Il primo pertiene alla politica e alla cultura. Il secondo alla fragilità dei saperi nella pubblica amministrazione. Il risultato di entrambi sono i ritardi nella spesa e i progetti parcellizzati e inutili. Altrove, ponendo riparo almeno al secondo dei gap, quello tecnico, si è in parte ridotto anche il primo, quello politico. Ne è testimonianza l'esperienza inglese di “What works”, il centro per lo sviluppo della politica economica locale diretto da Henry Overman. L'economista della London School of Economic guida un gruppo di ricercatori, pagati dal governo inglese, che si mettono al servizio delle policy locali riguardanti i sussidi alle imprese, i progetti di formazione o le opere di rigenerazione urbana, fino alla realizzazione di reti infrastrutturali materiali e immateriali.

(segue a pagina tre)

La neoministra per la Coesione pensa a nuovi incentivi. Nicola Rossi: “Se guardiamo agli ultimi venticinque anni, dobbiamo riconoscere che l'intera politica degli incentivi succeduta all'intervento straordinario non ha prodotto nulla. Il divario con il nord è intatto, e le prospettive di recuperarlo si sono ridotte”



Peso: 1-40%, 2-50%

## Reportage Salvini: con le attuali regole 80 anni per i rimpatri

# Tra i migranti in Libia

## «In migliaia verso l'Italia»

di **Lorenzo Cremonesi**

«Nessuna alternativa. In Somalia non si torna, in Libia impossibile restare. L'unica possibilità è partire con i trafficanti verso le coste italiane». Ecco le testimonianze raccolte dai profughi sudanesi, eritrei, somali, nigeriani, ciadiani con la guerra alle porte e pronti a partire.

a pagina 7

PRIMO PIANO

IL REPORTAGE **LA GUERRA ALLE PORTE**

# Libia, migliaia pronti alla fuga

## «Verso l'Italia, ora o mai più»

dal nostro inviato a Tripoli

**Lorenzo Cremonesi**

**V**orrebbero trasformare l'ultimo dramma di cui sono vittime indifese nell'opportunità di fuga in massa verso l'Italia i migranti assiepati sulle coste libiche. Sudanesi, eritrei, somali, nigeriani, ciadiani: ne abbiamo incontrati a centinaia negli ultimi due giorni raggruppati di fronte alle porte delle cinque sedi dell'Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr) a Tripoli.

«Il campo di detenzione governativo di Salahaddin otto giorni fa è stato investito in pieno dai combattimenti tra milizie libiche alla periferia della città. Le bombe hanno cominciato a cadere vicino con intensità terrificante. Le guardie libiche sono fuggite. Alcuni di noi sono rimasti feriti, c'era confusione, polvere, fracasso. Così, con un gruppo di giovani siamo scappati. Ci siamo ritrovati per la strada, soli, senza un soldo, senza un posto dove mangiare o dormire», raccon-

ta Hassan Hussein, somalo 22enne. Che cosa intendono fare lui e gli altri? «Non ci sono alternative. In Somalia non si torna, in Libia impossibile restare. L'unica possibilità è partire con i trafficanti verso le coste italiane. L'occasione è unica. A causa dei combattimenti le autorità libiche sono evaporate, non c'è polizia, non navigano i loro guardiacoste. Ora o mai più», rispondono in coro.

Dagli uffici spogli di quello che resta il comando dei guardiacoste confermano che manca benzina e non ci sono pezzi di ricambio o marinai. «I nostri pattugliamenti in mare sono sospesi da sei giorni. Sappiamo che escono soltanto le unità ormeggiate nel porto di Khoms», specifica Massud Abdel Samat, ufficiale della marina libica che si occupa specificamente di coordinare le quattro motovedette donate l'anno scorso dagli italiani.

Per la ventina di operatori internazionali dell'Unhcr che da ottobre lavorano in Libia l'attività si è fatta ancora più convulsa. Nelle ultime ore l'agenzia ha diffuso un comunicato di denuncia preoccupata contro nuovi casi di «stu-

pri, rapimenti e torture» consumati ai danni di rifugiati, che sarebbero anche oggetto di abusi da parte di gruppi criminali che si travestono da personale unhcr. «Siamo in prima linea. Il nostro compito in questo momento è registrare ed accogliere tutti coloro che bussano alle nostre porte, specie se coinvolti negli ultimi combattimenti. Una volta identificati, distribuiamo cibo e kit d'emergenza contenenti saponi per l'igiene personale, coperte, un pigiama e del cibo», ci spiega la portavoce Paola Barrachina, 34enne d'origine spagnola.

Ieri oltre 300 persone erano state processate. Ma il flusso è pressante. Di fronte alle loro porte la folla resta in attesa. La portavoce riassume la dimen-



Peso:1-5%,7-61%

sione del fenomeno: «Non vediamo affatto la fine dell'emergenza. Il flusso dall'Africa si è ridotto rispetto all'anno scorso. Ma non cessa. Non abbiamo alcuna idea su quanti siano i migranti in Libia. Si dice trecentomila, mezzo milione, persino ottocentomila. Ma in verità nessuno lo sa. Noi ne abbiamo registrati in tutto oltre 55.000. Ma rappresentano solo una percentuale parziale delle presenze. Ci sono prigionieri controllate dalle milizie di cui nessuno parla. Nei centri di detenzione ufficiali libici gli accusati di immigrazione illegale sono compresi tra 6.000 e 8.000. Tra questi ne abbiamo attenzionati 4.500, perché ri-specchiano la definizione di rifugiati, vengono da Paesi in guerra o da situazioni in cui non possono

tornare senza rischiare la vita e dunque necessitano di protezione internazionale».

Negli ultimi giorni a questa mole di lavoro si è aggiunta la necessità di assistere circa 1.800 famiglie libiche a loro volta sfollate dai quartieri contesi a Tripoli.

Il caos crescente ripropone tra l'altro la questione della precarietà di decine di migliaia di ex immigrati dall'Africa sub-sahariana che da molti anni vivono e lavorano in Libia. Vi erano arrivati sin dalle aperture volute da Gheddafi nei confronti dei «fratelli africani», ma non era mai stata concessa loro la cittadinanza. È il caso della famiglia Safi, giunta da Khartum nel 1998 e residente nel quartiere tripolino di Zein Zara. Il padre Mohammad ha

52 anni, la madre Nawaz 49 e i tre figli rispettivamente 8, 9 e 14. Dice Mohammad: «Non ne potevo più di stare in questo Paese. A inizio luglio avevo racimolato i 1.000 dollari necessari per pagare gli scafisti e partire alla volta dell'Italia. Eravamo in 125 stipati su di un gommone. Ma dopo sei ore di navigazione i guardiacoste libici ci hanno intercettati e portati indietro. È stata una sciagura. Ma adesso le cose cambiano, i libici non controllano più le coste e gli scafisti stanno riducendo i prezzi dei viaggi». Ma lo sapete che il governo italiano sta chiudendo i porti? Risponde Nawaz: «Vorrà dire che moriremo in mare. Meglio sperare, partire, che restare intrappolati in Libia».



**Attesa**  
Un'immagine del centro detenzione migranti di Zawiya, a 30 km da Tripoli. L'Unhcr sta monitorando circa 55.000 migranti sul suolo libico (Ansa/Zuhair Abusrewil)



Peso:1-5%,7-61%

**La legge** *La lobby delle armi festeggia*

## Far West Italia, ora è più facile comprare un kalashnikov

**Marco Mensurati**  
**Fabio Tonacci**e lo fa nel modo più "generoso" -  
per le lobby - possibile.

pagina 5

L'impegno scritto preso da Salvini davanti alla lobby delle armi diventa oggi una legge dello Stato. La Gazzetta Ufficiale ha infatti pubblicato il decreto con il quale l'Italia recepisce la direttiva europea 477,

# Vince la super lobby Più facile possedere un'arma da guerra

### Raddoppia il numero di quelle che si potranno tenere in casa Meno ostacoli ai permessi. La Lega onora l'impegno elettorale

**MARCO MENSURATI**  
**FABIO TONACCI, ROMA**

L'impegno scritto preso da Matteo Salvini davanti alla lobby delle armi diventa oggi una legge dello Stato. La *Gazzetta Ufficiale* ha infatti pubblicato il decreto legislativo 104 del 10 agosto 2018 con il quale l'Italia recepisce la direttiva europea 477, e lo fa nel modo più "generoso" - per le lobby - possibile, almeno stando alle proteste che immediatamente si sono levate da parte del fronte anti-armi.

Per capire bene il senso di tutta questa vicenda occorre partire dal patto d'onore che Salvini firmò lo scorso 11 febbraio, in piena campagna elettorale, all'hit show di Vicenza. In una saletta riservata della Fiera, l'allora candidato Salvini incontrò i rappresentanti del "Comitato Direttiva 477". Non un'associazione come un'altra, ma il punto di riferimento degli interessi di tutti soggetti della filiera delle armi, dal produttore al consumatore, con importanti addentellati confindustriali. Nata nel 2015, il

suo principale obiettivo era proprio quello di monitorare il recepimento delle nuove norme europee sulla circolazione delle armi affinché questo risulti il meno restrittivo possibile.

Durante quell'incontro, Salvini firmò un documento nel quale - come rivelato successivamente da *Repubblica* - si impegnava «sul suo onore» a fare «tutto» il possibile affinché la direttiva armi approvata nel 2017 venga recepita senza introdurre oneri e restrizioni non espressamente previsti dalla stessa ed anzi adeguare la normativa in materia ai criteri minimi previsti dalla direttiva. Nello stesso documento, Salvini si è impegnato anche a «coinvolgere e consultare» il suddetto Comitato ogni volta siano in discussioni provvedimenti sulle armi.

Pochi mesi dopo la firma di quel documento, ecco i risultati: 1) L'aumento da 6 a 12 delle armi sportive detenibili 2) L'aumento a 10 per le armi lunghe e a 20 per le armi corte, dei colpi consentiti nei caricato-

ri, oggi limitati rispettivamente a 5 e 15; 3) L'estensione della categoria di "tiratori sportivi", quelli autorizzati a comprare armi "tipo guerra" come Kalashnikov e Ar 15. Che adesso sarà accessibile non solo agli iscritti alle Federazioni del Coni - ma anche agli iscritti alle sezioni del Tiro a Segno Nazionale, agli appartenenti alle associazioni dilettantistiche affiliate al Coni, nonché agli iscritti ai campi di tiro e ai poligoni privati (che comprendono sia impianti seri sia autentiche bocciofile a mano armata).

«Mi sembra evidente - è il commento di Piergiulio Biatta, presidente dell'osservatorio permanen-



Peso:1-5%,5-58%

te sulle armi leggere di Brescia - che, più che alle esigenze di sicurezza pubblica ma anche alle reali necessità dei veri sportivi, le modifiche introdotte rispondano alle pressioni della lobby delle armi. L'impressione è che il M5S abbia dato carta bianca alla Lega. E che Salvini abbia così cominciato a dar corso a quel patto d'onore».

Particolarmente interessante è articolato il punto di vista di Andrea Gallinari presidente di "Difesa Italia", già tra i fondatori del Comitato Direttiva 477. «Il decreto italiano recepisce i contenuti e la logica della direttiva europea in maniera del tutto neutra. Il punto, però,

è che questa, concepita come misura contro il terrorismo internazionale, di fatto non introduce misure realmente efficaci contro il traffico clandestino delle armi da guerra - soprattutto quelle provenienti dagli arsenali dei paesi dell'est - mentre nel suo impianto originale si limitava ad introdurre solo una serie di insensate difficoltà burocratiche agli appassionati e ai produttori di armi, che hanno reagito, organizzandosi e dandosi un peso politico. Credo potenzialmente anche superiore a quello della National rifle association americana. Mi

auguro per il futuro una migliore concertazione tra organi legislativi europei e associazioni».

## I punti



### Come era e come sarà ecco le nuove norme

**1 Più armi**  
Prima se ne potevano detenere, trasportare e usare fino a un massimo di sei. Dall'entrata in vigore della nuova legge se ne potranno avere fino a 12.

**2 Più tiratori**  
Prima si consideravano tiratori sportivi solamente coloro che erano iscritti alle Federazioni del Coni. Da oggi saranno tiratori sportivi anche quegli appassionati iscritti alle sezioni del Tiro a segno nazionale, a federazioni di altri paesi Ue, alle associazioni affiliate Coni.

**3 Più pallottole**  
Nei caricatori, la capacità massima di colpi consentita sale a 20 per le armi corte e a 10 per le armi lunghe. Cinque in più di quanto previsto finora.

**Calashnikov**  
Con le nuove norme sarà più facile acquistare armi di derivazione militare come gli Ak47, ossia i calashnikov (nella foto in alto)

**Black rifle**  
Più facile anche acquistare l'Ar15 (in basso), tristemente famoso per essere "il più utilizzato" nelle stragi nelle scuole americane



## La lobby delle armi



### Legittima difesa, il patto d'onore tra Salvini e la lobby delle armi

Un "comitato" impugna il vessillo di D'Adda e coinvolge le potenze sovietiche quando si discute dei loro arsenali. A partire dal fallito voto della Lega che autorizzò la vendita di armi a guerra agli stranieri.

### Su Repubblica

Il 16 luglio scorso la prima delle tre puntate dell'inchiesta sulla influenza della lobby delle armi



Peso:1-5%,5-58%

# Pagamenti, lo Stato frena ancora la sanità alza un muro sul factoring

L'ULTIMO ORDINE È ARRIVATO DALLA ASL DI CATANZARO: "TUTTE LE CESSIONI DI CREDITO DEVONO ESSERE RIFIUTATE" NESSUNA POSSIBILITÀ, QUINDI, PER I FORNITORI DI TRASFERIRE A TERZI LE SOMME ATTESE, MAGARI DA MESI

**Angelo Lupoli**

**Roma**

L'ultimo ordine è arrivato dall'Azienda sanitaria di Catanzaro: «Tutte le cessioni di credito devono essere rifiutate». Nessuna possibilità, quindi, per i fornitori di trasferire a terzi le somme attese, magari da mesi, dalla pubblica amministrazione. E nessuna speranza di trasformare in tempi brevi una fattura non onorata in liquidità sempre preziosa per le imprese. Il caso calabrese non è isolato: il rifiuto è arrivato anche dalla Asl Napoli 1, dagli Spedali Civili di Brescia, dall'Agenzia della Tutela della Salute di Pavia, dall'Azienda Ospedaliera di Perugia. L'elenco è lungo e concentrato nella sanità, che da sola rappresenta un terzo dei debiti che lo Stato ha verso i privati. Una linea di comportamento apparentemente inspiegabile che danneggia le aziende e non dà alcun vantaggio agli enti pagatori. E soprattutto una decisione che va in netto contrasto con i tentativi del governo di saldare i suoi debiti in tempi più stretti, come dimostra la decisione del vice-premier Luigi Di Maio di affidare a Sergio Bramini, l'imprenditore "fallito per colpa dello Stato" (la definizione è sua), il ruolo di consulente ministeriale con il

compito di studiare interventi normativi che semplifichino i rapporti tra imprenditori e amministrazione statale.

## Quando paga lo Stato

Che lo Stato sia un cattivo pagatore è noto: in Italia in media ci vogliono 104 giorni per ottenere il pagamento di un committente pubblico contro i 40 giorni della media Europea. In Gran Bretagna e Germania sono necessari meno di 30 giorni e persino Grecia e Portogallo sono più veloci restando sotto i 100 giorni. E la situazione è tornata a peggiorare dopo la riduzione dei tempi ottenuta tra il 2010 e il 2016 quando si era passati da un'attesa di circa sei mesi a tre tanto da indurre la Commissione europea a deferire a fine 2017 l'Italia alla Corte di Giustizia Europea «a causa del sistematico ritardo con cui le amministrazioni pubbliche italiane effettuano i pagamenti nelle transazioni commerciali, in violazione delle norme Ue in materia di pagamenti». La direttiva Ue 7/2011 infatti fissa un tetto di 30 giorni, elevabile a 60 per il settore sanitario, sistematicamente disatteso dal nostro Paese da sempre in difficoltà nel soddisfare i suoi fornitori.

Lo stock dei debiti commerciali della pubblica amministrazione, secondo le stime della Banca d'Italia, nel 2017 ammontava a 57 miliardi di cui circa 20 a carico dei fornitori del servizio sanitario nazionale. Cifre enormi che spesso restano incagliate non sempre per mancanza di copertura ma per comportamenti immotivati delle strutture burocratiche. Il rifiuto della cessione del credito sta complicando ulteriormente i rapporti tra imprese e enti pubblici tanto da far scendere in campo l'Assifact, l'associazione per il factoring, che ha più volte denunciato il comportamento delle amministrazioni, a iniziare dalle aziende sanitarie. «Il rifiuto non è motivato - spiegano all'associazione delle imprese di factoring - non siamo

l'ultimo soggetto di recupero crediti, abbiamo 60 anni di storia e siamo vigilate dalla Banca d'Italia. Quindi le Asl non subiscono nessun danno, non c'è nocumento per l'interlocutore».

## Perché si dice no

Allora perché arriva il rifiuto e da cosa è motivato? Le Asl, ma anche molti altri soggetti pubblici, finora hanno giustificato il no trovando le ragioni in un regio decreto del 1923, il 2440, e nel Codice degli appalti. All'inizio del secolo scorso si riteneva che un credito vantato preservava il patrimonio del fornitore e che la cessione rappresentasse un depauperamento. Ora non è più così: nell'attuale contesto economico, fa notare l'Assifact, «è proprio la corretta gestione e pianificazione dei flussi finanziari, realizzabile anche con il ricorso allo strumento del factoring, che consente alle imprese fornitrici di non essere vulnerabili a tensioni finanziarie e di non essere in balia delle viscosità burocratiche e delle carenze di liquidità della pubblica amministrazione che causano le lungaggini e le incertezze nei tempi di pagamento». Insomma la cessione del credito salvaguarda l'azienda e non la danneggia.

Il Codice degli Appalti permette il rifiuto, ma ci devono essere delle motivazioni come ad esempio il non corretto adempimento del contratto da parte del fornitore, l'inesistenza del credito, l'eventuale presenza di un'altra cessione del medesimo credito. «Non è possibile un rifiuto generico e non supportato da una ragione specifica», sottolineano all'Assifact, «per la



Peso: 47%



pubblica amministrazione cambia solo l'interlocutore, si passa dal fornitore a una banca o una società finanziaria».

Le aziende sanitarie in primis sono arrivate a giustificare il diniego anche con le complesse procedure che devono essere seguite per il passaggio del credito. È nel caso di Catanzaro i funzionari ritenuti responsabili di aver permesso la cessione del credito sono stati minacciati di azione di responsabilità. Naturalmente questa situazione genera confusione e alimenta il contenzioso: l'Aiop, l'associazione italiana dell'Ospedalità privata, ha inviato una diffida alla Asl di Napoli sostenendo l'illegittimità del rifiuto di un

servizio previsto e disciplinato dalla legge ma senza esito.

**Chi teme il factoring**

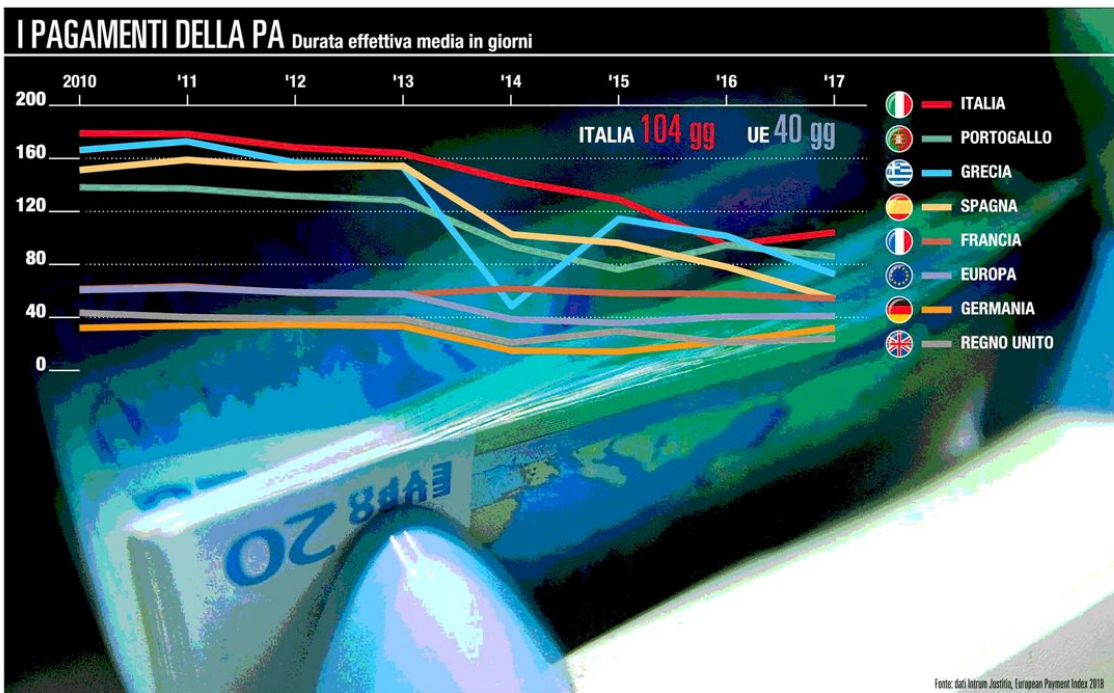
«Da tempo si cerca di ridurre "la vasca" del debito della pubblica amministrazione verso i fornitori - spiegano all'associazione delle imprese di factoring - i governi da Monti a Renzi hanno lavorato in questo senso e anche la normativa è stata adeguata». Non solo, anche le procedure sono state innovate come dimostrano, ad esempio, la creazione della piattaforma per la certificazione dei crediti o l'introduzione della fattura elettronica obbligatoria per le transazioni con la pubblica amministrazione.

Allora perché tanto accanimento nel rifiutare la cessione

del credito? Nessuna amministrazione lo ammette ma è chiaro che per un qualsiasi acquirente è più comodo rapportarsi con una miriade di interlocutori diversi per provenienza, organizzazione e struttura invece che con una società specializzata che può raccogliere i crediti vantati da più imprese e esercitare una maggior pressione sugli enti pagatori. Alle società di factoring a fine 2017 erano stati ceduti debiti della pubblica amministrazione pari a 11,8 miliardi, di cui 3,9 relativi al settore sanitario. Cifre notevoli che mettono gli intermediari finanziari in una posizione di forza che si traduce in un pressing sulle Asl non strutturate per gestire un flusso di pagamenti veloci. Quindi lo stop alla cessione del credito è un modo per continuare a trattare con soggetti più deboli e rinviare i pagamenti sine die.

La situazione generata dai rifiuti negli ultimi mesi si è complicata tanto da indurre **Confindustria** a scendere in campo per muovere la politica, ma tocca al governo dare risposte rapide facendo seguire atti concreti.

**741 MILIONI DI EURO**  
È l'utile netto consolidato di Exor nel primo semestre 2018, in calo rispetto ai 916 milioni di euro dell'analogo periodo del 2017



**480**

**IL MERCATO**  
Leasing, factoring e credito alle famiglie valgono complessivamente 480 miliardi

**57**

**I DEBITI**  
Il debito delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese ammonta a circa 57 miliardi di euro

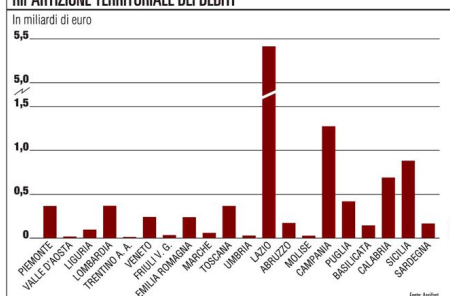
Nel grafico a sinistra, sulla foto, i tempi medi di pagamento delle fatture da parte delle pubbliche amministrazioni

**LE IMPRESE PRIME PER DEBITO CEDUTO**



Sergio Bramini (1), l'ex imprenditore diventato consulente ministeriale e Barbara Cittadini (2), presidente dell'Aiop, l'Associazione italiana ospedalità privata

**RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEI DEBITI**



Peso: 47%



## FUORI GIRI

Valerio Berruti



## ANOMALIE D'AGOSTO LA PANDA E IL DIESEL

**V**endite auto sottosopra ad agosto, spesso mese anomalo ma mai come questa volta.

In forte crescita un po' ovunque in Europa (in Inghilterra del 23,1 e in Germania del 25 per cento). L'Italia si ferma ad un "modesto" +9,3 per cento all'interno del quale però c'è una piccola rivoluzione, ovviamente tutta da confermare nei mesi a venire. «La spinta di agosto - spiegano infatti dal centro Studi Unrae, l'associazione dei costruttori esteri in Italia - dipende da diversi fattori ma soprattutto dall'entrata in vigore della nuova normativa legata all'omologazione delle vetture secondo il ciclo WLTP che ha portato molti costruttori ad

applicare una campagna promozionale di smaltimento». Comunque, rimanendo ai numeri, il primo dato riguarda i modelli. La regina delle vendite, tanto per cominciare, non è più la Panda ma un modello straniero, la Renault Clio. Non succedeva da più di otto anni (marzo 2010 con la Ford Fiesta). Segnali di cambiamento? Vedremo.

Poi c'è il diesel e un'altra bella sorpresa. Le vendite di auto a gasolio in discesa negli ultimi mesi tornano a salire (+6,2 per cento) nonostante la reputazione in qualche modo compromessa dallo scandalo del Dieselgate che continua a pesare nel resto d'Europa. Infine le carrozzerie. Sale la febbre per i Suv ma è ancora la berlina ad essere preferita dagli

italiani anche se la sua crescita è uguale a zero. Niente a che vedere con crossover e sport utility (rispettivamente +40 e +30 per cento). Le monovolume sono sulla via del tramonto (-34,7%) e più o meno anche le wagon che limitano le perdite al 12,1 per cento. Ma questo si sapeva...



Peso: 11%



# Toyota vince la sfida dei Suv Rav4 il più venduto al mondo

NEI PRIMI SEI MESI DELL'ANNO LA SPORT UTILITY GIAPPONESE GUADAGNA IL PRIMATO STACCANDO DI APPENA 3.500 PEZZI LA VOLKSWAGEN TIGUAN AL TERZO POSTO LA HONDA CR-V UNA CATEGORIA IN CONTINUA CRESCITA. ECCO TUTTI I NUMERI LE CLASSIFICHE E I MODELLI CON PIÙ SUCCESSO

**Francesco Paternò**

**Roma**

**T**oglieteci tutto ma non Suv e crossover. Al giro di boa del primo semestre del 2018, le classifiche di vendite sono sempre più dominate da questo tipo di veicoli, definiti a ruota alta, che lentamente ma nemmeno troppo si stanno mangiando le quote di mercato delle berline, delle monovolume e delle station wagon. E senza risentire di una offerta ancora limitata per motorizzazioni ibride, richiesta in crescita almeno in Europa.

Secondo il sito Focus2Move, nei primi sei mesi dell'anno la Toyota Rav4 è stato il Suv più venduto al mondo con 408.649 consegne, il 7,5% in più dello stesso periodo del 2017, che per altro in Italia si vende ormai soltanto con motorizzazione ibrida. Al secondo posto c'è la Volkswagen Tiguan (405.074 consegne, +16,3%) che sempre in Italia punta invece dritto in particolare su un diesel 1600, mentre la Honda CR-V è al terzo posto con 338.346 unità (-3,8%), con la quinta generazione in vendita in Italia da ottobre solo con motore a benzina, dal 2019 anche in versione ibrida. Tre modelli racchiusi in una lunghezza che va dai 4,49 metri della tedesca ai 4,61 delle due giapponesi, segno che questa è mediamente la giusta distanza tra le necessità e la capacità di spesa dei consumatori. Dato confermato dai tre modelli che seguono, con la Hyundai Tucson al quarto posto (278.987

consegne, -3,1%), la Nissan Qasqhai al quinto (272.047, +6%) e la Mazda CX-5 al sesto (239.629, +21,9%). Nota a margine, classifica dei primi sei posti con dominio asiatico quasi... bulgaro.

Sempre seguendo i numeri di Focus2Move, nel primo semestre 2018 i Suv hanno rappresentato il 34,4% delle vendite globali di auto - cioè una su tre unità piazzate sui mercati - con 16,1 milioni di veicoli venduti (+13% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

Se si vanno a vedere i fatti di casa nostra, la tendenza alla "suvvizzazione" del mercato è non solo confermata ma si colora di alcune curiosità. Nei primi 8 mesi dell'anno, stando ai dati Unrae, le vendite di crossover sono aumentate del 7%, quelle dei Suv (chiamati nella classificazione ancora "Fuoristrada", termine forse un po' desueto) dell'1,6%. L'Anfia, la sorella italiana dell'Unrae, fa notare che in agosto al vertice di ogni segmento Suv-crossover sventola sempre bandiera Fiat-Chrysler. Tra i piccoli, i più venduti sono stati Fiat 500X e Jeep Renegade, tra i compatti la nuova Jeep Compass, tra i medi l'Alfa Romeo Stelvio, tra i grandi la Jeep Grand Cherokee. Il marchio americano fa complessivamente numeri pazzi: quasi +140% nel solo agosto, il doppio nel totale degli otto mesi rispetto al 2017.

Toglieteci tutto ma non Suv e crossover, perché le vendite di questi modelli aumentano nonostante il loro costo maggiore rispetto alle equivalenti berline e station wagon e mentre la fiducia dei consumatori - certifica l'Istat - sia in calo, in attesa di un autunno politico-economico che oggi è un grande punto interrogativo.

Allargando lo sguardo all'Europa, la musica non cambia. Secondo i dati di Jato Dynamics, i veicoli a ruota alta hanno conquistato per la prima volta un

terzo delle vendite complessive nel primo semestre 2018. Una quota di mercato del 34,7%, +19,5% e 2,9 milioni di veicoli immatricolati, oltre mezzo milione in più rispetto allo stesso periodo del 2017. A crescere maggiormente è il segmento dei modelli più piccoli, +43,7%, quello per intenderci più ricco di novità assolute e terreno dove la maggior parte dei costruttori non avevano ancora mai osato mettere piede, dalla Volkswagen T-Roc alla Seat Arona, alla Citroën C3 Aircross. Il segmento successivo, Suv e crossover compatti (fra questi, la Toyota C-HR è stata venduta all'87% in versione ibrida, addirittura al 96% in Italia nei primi 7 mesi) vola: potrebbe diventare il secondo d'Europa a fine 2018, sempre secondo i numeri di Jato, dato che nel primo semestre ha registrato 1,21 milioni di unità vendute, soltanto 79.000 unità in meno rispetto al primo segmento delle auto compatte. La tendenza? Su di oltre il 20% il primo, giù del 6,5% il secondo.

Nei primi sette mesi dell'anno, numeri Jato, la Volkswagen Tiguan è stato il modello più venduto in Europa di questo segmento, al quinto posto assoluto. Seguito nella classifica dei primi 20 al sesto dalla Nissan Qasqhai, al nono dalla Renault Captur, al quindicesimo dalla Peugeot 3008, al diciassettesimo dalla Dacia Duster, al diciottesimo dalla Peugeot 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA CLASSIFICA DEI SUV**

Vendite 1° semestre 2018

1	TOYOTA RAV4	408.649
2	VOLKSWAGEN TIGUAN	405.074
3	HONDA CR-V	338.346
4	HYUNDAI TUCSON	278.987
5	NISSAN QASHQAI	272.047
6	MAZDA CX-5	239.629
7	NISSAN ROUGE	238.810
8	KIA SPORTAGE	229.945
9	HAVAL H6	219.934
10	CHEVROLET EQUINOX	219.600

**LA CLASSIFICA AUTO**

Vendite 1° semestre 2018

1	TOYOTA COROLLA	610.661
2	FORD F-SERIES	536.451
3	VOLKSWAGEN GOLF	441.948
4	HONDA CIVIC	424.688
5	TOYOTA RAV4	408.703
6	VOLKSWAGEN TIGUAN	405.087
7	VOLKSWAGEN POLO	375.795
8	HONDA CR-V	337.802
9	TOYOTA CAMRY	337.107
10	CHEVROLET SILVERADO	323.746



**Toyota Rav4** (in alto), il Suv più venduto nel mondo nei primi 6 mesi; al secondo posto la **VW Tiguan** (al centro) e al terzo la **Honda CR-V**



Peso: 61%



# La ricerca di competenze si complica aumenta il gap tra domanda e offerta

L'ANNUALE ANALISI DI MANPOWER: IN ITALIA MANCANO SOPRATTUTTO GLI OPERAI SPECIALIZZATI, I PROFILI TECNICI DI PIÙ ALTO LIVELLO, GLI ADDETTI ALLE VENDITE, GLI INGEGNERI E I PROFESSIONISTI IT E IN TUTTI I SETTORI C'È BISOGNO DI FORMATI 4.0. SONO LE AZIENDE MEDIE E GRANDI AD INCONTRARE LE MAGGIORI DIFFICOLTÀ NEL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

**Andrea Frollà**

*Roma*

**I**l mercato del lavoro italiano non trova pace da parecchi anni e ne sanno qualcosa soprattutto i giovani, ma se un'urgenza diventa perenne forse il problema è strutturale. C'è voluto parecchio tempo prima che questo dubbio, ormai più simile a una certezza, finisse al centro di un ritrovato dialogo tra aziende, scuole, istituzioni e associazioni. Se tardi è sempre meglio che mai, resta comunque tardi.

E non stupisce che gli sforzi profusi dalle parti in causa negli ultimi anni non siano riusciti finora a dare quella scossa necessaria a uno scenario occupazionale stressato dalle grandi trasformazioni in atto, dall'avvento della quarta rivoluzione industriale all'avanzata dei Millennials passando per altri trend sociali, politici ed economici.

Emblema di questo contesto tutt'altro che agevole è la mancata corrispondenza tra le competenze ricercate dalle aziende e le competenze offerte dai talenti. In Italia, come anche nel resto del mondo, il gap sta infatti tendendo all'allargamento e non è un problema secondario. Stando alla rilevazione della Talent Shortage Survey, condotta dal colosso delle risorse umane ManpowerGroup su un campione di circa 40mila aziende sparse per il mondo, il disallineamento tra domanda e offerta (anche delle cosiddette soft skill) ha raggiunto livelli record.

E in molti Paesi la percentuale dei datori di lavoro che segnalano difficoltà nel reperire i profili necessari fa davvero impressione. Si pensi all'89% registrato in Giappone, su cui pesano fattori come l'assenza di forza-lavoro, l'invecchiamento della popolazione e le restrizioni all'immigra-

zione. O ai numeri di Paesi come la Romania (81 per cento), Taiwan (78 per cento) e la Turchia (66 per cento). Si piazzano invece sul versante opposto la Cina, con uno scarso 13 per cento di datori di lavoro in difficoltà, e il duo composto da Irlanda e Regno Unito, entrambi a un passo dal 20 per cento.

Nutrito è il gruppo di Paesi che gravitano attorno alla media globale (45%) in cui rientrano alcuni big come Germania e Stati Uniti. E l'Italia? Se la cava leggermente meglio con un 37% che non deve però far brindare al successo, visto che come per altri Stati il nostro indice è il più alto dal 2006 (anno della prima rilevazione). Passando al setaccio il focus sul nostro Paese emergono inoltre alcune evidenze degne di riflessione. A partire dalla diversità dei profili più difficili da inserire in azienda: alle prime cinque posizioni della classifica figurano gli operai specializzati (al primo posto per il 12° anno consecutivo), i profili tecnici specializzati, gli addetti alle vendite, gli ingegneri e i professionisti IT.

In generale, la domanda risulta in forte crescita per i ruoli con competenze medio-alte e una specializzazione non sempre strettamente legata ad un percorso universitario.

Trend da tenere d'occhio perché spia di una fame di competenze che ad oggi le università non sembrano in grado di soddisfare, anche se alcune iniziative (vedi i Competence center previsti dal piano Impresa 4.0) potrebbero aiutare.

Il gap di competenze è particolarmente sentito nelle aziende italiane di medie e grandi dimensioni (l'indice rilevato da ManpowerGroup arriva al 62 per cento) ma riguarda anche le realtà minori. Per evitare di frenare i piani di innovazione e internazionalizzazione, le imprese si stanno in qualche modo attrezzando. La strada che va per la maggiore, seguita da oltre la metà dei datori di lavoro, è quella della formazione e dello sviluppo delle competenze all'interno per ricoprire le posizioni aperte.



Peso: 41%



Un antidoto che appare difficilmente sostenibile sul lungo periodo, se non altro perché lascia corta la coperta. Le alternative più percorse sono l'affidamento a lavoratori freelance (40 per cento), modifica al ribasso dei parametri richiesti ai candidati (33 per cento), reclutamento "senza frontiere" (24 per cento) e cambiamento dei modelli lavorativi (23 per cento). Poco battuta la via dell'incremento dei benefit per attrarre i migliori. Mentre cresce il numero di aziende che sfrutta i dati per cercare profili specifici come i disoccupati di lunga durata, i lavoratori part-time e le persone che rientrano nel mondo del lavoro.

Capitolo a parte merita il filo rosso dell'innovazione digitale. Le competenze 4.0 sono ormai richieste in ogni settore e funzione, soprattutto per le posizioni più avanzate.

Non necessariamente per creare applicazioni o gestire sistemi ma an-

che solo per servirsene con efficacia per comunicare, vendere, produrre e amministrare.

Il tema non è dunque squisitamente tecnologico, anzi. La trasversalità dell'innovazione è emersa con evidenza dall'ultima edizione dell'Osservatorio delle Competenze Digitali, condotto da Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, che ha individuato quattro ambiti su cui impostare nuove iniziative e rafforzare progetti esistenti. Tra questi il rinnovo della formazione digitale a tutti i livelli, dalla scuola all'università, dall'impiegato al manager, e la valorizzazione della leadership digitale, con il management chiamato a fare da driver all'innovazione.

Su questi fronti le aziende, le università, i centri di ricerca e le istituzioni si stanno muovendo sempre più con uno spirito di gruppo. E se è vero che "il talento ti fa vincere una partita

ma è il gioco di squadra che ti fa vincere i campionati", come sosteneva un certo Michael Jordan che di talento ne sapeva qualcosa, è senza dubbio un trend da bicchiere mezzo pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soprattutto nelle grandi e medie aziende restano vuote, per mancanza delle competenze ricercate, molte scrivanie che sarebbero gratificanti per i talenti di vari settori



Peso: 41%

## Primo Piano

Riparte la scuola

Sono 437mila i lavoratori sovraistruiti: il loro titolo è più alto delle mansioni esercitate  
Si tratta del 18% di diplomati tra 20 e 24 anni e del 28% di laureati tra 25 e 34 anni

# Da lettere a sociologia un laureato su tre non è al posto giusto

Francesca Barbieri

**F**rancesco, 26 anni, laurea con 110 e lode in scienze politiche, lavora saltuariamente per una cooperativa sociale. Riccardo, 23 anni, diploma di liceo scientifico, è invece rappresentante di prodotti agroalimentari.

Marina, 25 anni e una laurea in filosofia, effettua da qualche tempo consegne di pizze a domicilio e ha deciso di iscriversi a settembre a un master di specializzazione. Tre casi emblematici che traducono nella realtà quello che i numeri registrano con sempre più evidenza. In Italia è ancora forte il gap tra scuola e lavoro, tra quello che si studia e quello che poi si mette in pratica nel mondo del lavoro. Almeno nei primi anni successivi al conseguimento del titolo.

L'istantanea scattata sui microdati Istat - mettendo sotto la lente i lavoratori laureati tra i 25 e i 34 anni (1,1 milioni) e quelli diplomati tra i 20 e i 24 (678mila) - restituisce l'immagine di 437mila giovani con un titolo di studio più elevato rispetto a quello richiesto per svolgere il lavoro per il quale sono stati assunti.

Si tratta del 18% dei diplomati e del 28% dei laureati: tra i primi la sovraistruzione è più marcata tra gli uomini (riguarda il 24% dei maschi contro il 9% delle femmine), mentre tra i secondi accade il contrario (il 30,5% delle laureate è iperqualificato rispetto al 20,1% dei maschi). Numeri che scontano ancora gli effetti della crisi economica: il "plotone" degli overeducated si è infatti allargato rispetto sia ai 372mila giovani del 2008 sia ai 398mila del 2015.

Negli anni più recenti ha inciso l'avanzata della gig economy, l'economia dei "lavoretti" che coinvolge tra i 600 e i 750mila lavoratori in Italia. Non si tratta solo dei riders che consegnano cibo a domicilio attraverso piattaforme digitali. Ci sono anche baby sitter e badanti, addetti alle pulizie, traduttori di testi, consulenti di design che propongono i propri servizi tramite il crowdwork, il lavoro dato in outsourcing sul web. Tra i gig worker il 18% ha un diploma di liceo, il 10% una laurea triennale, il 14% una magistrale e il 6% un master o addirittura il dottorato di ricerca, secondo la Fondazione Debenedetti.

Se restringiamo l'obiettivo sui laureati, il

fenomeno della overeducation è più o meno ampio a seconda dell'indirizzo. Si va dal minimo dei medici (10,6%) al massimo di laureati in area umanistica e nelle scienze sociali (entrambi intorno al 36%). Due categorie, queste ultime, che comprendono i dottori in lettere e filosofia, quelli in storia, archeologia, lingue straniere. Ma anche sociologi, laureati in scienze politiche, psicologia e giurisprudenza. Per chi si specializza in questi indirizzi si può dire che, in media, nei primi anni dopo il titolo oltre un terzo di quelli che lavorano trovano sbocchi per cui la laurea è un surplus. «Le imprese - commenta Maurizio Del Conte, presidente Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro - da un lato non trovano le competenze tecniche di cui hanno bisogno, dall'altro spesso finiscono per utilizzare i giovani con lauree "deboli" per mansioni di basso livello. Pesano la mancanza di orientamento scolastico e un sistema di formazione che è troppo lento nel rispondere ai continui cambiamenti del mercato».

C'è poi un problema di "mismatch", mancata corrispondenza: «Il 35% dei lavoratori è occupato in un settore non correlato ai propri studi - sottolinea Stefano Scarpetta, capo della direzione Lavoro dell'Ocse -. Questo disallineamento nelle qualifiche e nelle competenze è un aspetto chiave della situazione strutturale dell'economia italiana: a fronte di miglioramenti nei tassi di occupazione, la produttività del lavoro è addirittura diminuita, riaprendo un gap crescente con altri paesi avanzati, come Stati Uniti, Germania e Francia».



Peso: 37%

**IL FENOMENO  
ATTRAVERSO I NUMERI**

**Il trend**  
In 10 anni  
il divario  
è cresciuto

% rispetto agli occupati  
totali della stessa classe

	% overeducated	
	2008	2017
<b>Discipline umanistiche</b>	31,3	36,5
<b>Scienze sociali</b>	33,1	35,9
<b>Scienze naturali</b>	16,8	17,0
<b>Ingegneria e architettura</b>	11,0	13,6
<b>Medicina</b>	7,3	10,6
<b>Altro</b>	26,3	34,0

Fonte: elab. Datagiovani su dati Istat (Rcfl)

● Il record degli overeducated spetta ai laureati di area umanistica, da lettere a storia, da archeologia a lingue. Il 36,5% svolge un lavoro per cui non serve la laurea nei primi anni dopo il titolo (tra i 25 e i 34 anni di età), un gap in crescita rispetto al 2008



“ Il gap tra qualifiche e competenze allontana l'Italia da paesi come Usa, Francia e Germania  
**Stefano Scarpetta (Ocse)**

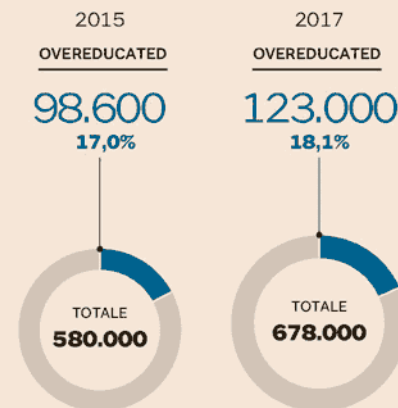


L'economia dei lavoretti. Lo sviluppo della gig economy è uno dei fattori che spiega l'«overeducation»

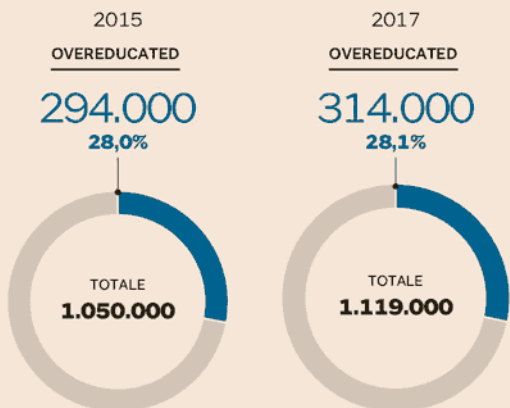
**Gap scuola-lavoro**

Giovani occupati nel 2015 e nel 2017, totali e con un titolo di studio superiore rispetto a quello richiesto per la mansione svolta

**Diplomati tra i 20 e i 24 anni**



**Laureati tra i 25 e i 34 anni**



Fonte: elaborazione Datagiovani su dati Istat (Rcfl)



Peso: 37%

**RIPARTE LA SCUOLA****Più inglese  
ma alle medie  
il 44% non arriva  
alla sufficienza**

La relazione tra inglese e scuola resta complicata. Nonostante l'Italia sia al top nell'Ue per grado di copertura e la durata dell'insegnamento di una lingua straniera i risultati non si vedono. La conferma giunge dalle ultime prove Invalsi: il 44% degli alunni di terza media ha una comprensione insufficiente dei testi in inglese. E non è un buon viatico per il debutto anche in quinta superiore (sep-

pure senza impatto sulla maturità) delle prove standardizzate. Ma il Miur corre ai ripari: pronti 150 milioni di fondi Pon per la formazione (anche linguistica) dei prof.

**Bruno e Tucci** a pag. 5

**Primo Piano****Riparte la scuola**

In terza media il 44% degli studenti (il 50% al Sud) ha una comprensione insufficiente della lingua straniera. E da quest'anno i test Invalsi debuttano in quinta superiore

**Più inglese in classe, ma pochi risultati**

Pagina a cura di  
**Eugenio Bruno**  
**Claudio Tucci**

**A**lmeno a scuola l'Italia è ferma a *l'no spik english* dei fratelli Vanzina. Lo confermano gli ultimi test Invalsi sulla conoscenza della lingua straniera tra i banchi. Con il 44% degli studenti di terza media che non raggiungono il livello A2 - e cioè la sufficienza - nella comprensione dell'inglese. Percentuali che al Sud superano il 50 per cento. Un'emergenza nell'emergenza. Per il Mezzogiorno e per il futuro del Paese. Soprattutto alla vigilia del debutto anche alle superiori delle prove standardizzate che pongono l'asticella all'ambiziosa quota di B2. Seppure non conterranno per l'ammissione alla maturità, per effetto di un emendamento al decreto milleproroghe, le prove serviranno comunque a saggiare i livelli di *listening* e *reading* dei nostri giovani alla fine dell'istruzione secondaria. Un attimo prima di mettersi alla prova sul lavoro o all'università.

**Il metodo Clil**

Se per l'insegnamento dell'inglese valessero i criteri della microeconomia verrebbe da interrogarsi sulla bontà dell'intero processo di produzione. E sul perché l'output lasci così a desiderare nonostante gli input impiegati siano importanti. Sia per una copertura pressoché totale di bambini delle elementari che studiano una lingua straniera, sia per l'allungamento a 13 anni del periodo

complessivo in cui viene insegnata (nell'Ue solo Cipro fa di più con 15). Tanto più che è cresciuta di quasi il 15% la quota di alunni delle medie e delle superiori che apprende l'inglese tra i banchi. A questi fattori, nel lontano 2000, l'Italia ha aggiunto poi la sperimentazione del Clil (Content and language integrated learning). E cioè dell'insegnamento in una lingua straniera, generalmente l'inglese, di una disciplina non linguistica, al punto da inserirla (prima in Europa, ndr) già nel 2010 negli ordinamenti scolastici. Diciotto anni e diverse release dopo - da ultima la Buona Scuola che ha proposto agli istituti di estendere il Clil non solo nelle classi quinte delle superiori e anche alla primaria e alle medie - il grado di diffusione nelle scuole sembra ancora limitato. Con i 3 milioni di euro stanziati negli anni 2015/16 e 2016/17 sono stati attivati 250 progetti di



Peso: 1-2%, 5-28%

reti di scuole con il coinvolgimento di circa 2.000 istituti, metà dei quali del primo ciclo.

### I test Invalsi

A fronte di questi numeri la conoscenza dell'inglese resta debole. Vero è che alla primaria il 79% degli alunni ha conseguito la sufficienza (A1) nella prova d'ascolto. Nella lettura è "in regola" con l'inglese il 92% dei ragazzi. Tuttavia, dietro a quel 79% la situazione è tutt'altro che uniforme sul territorio: si va dal 92% del Trentino al 66% della Sardegna. E poi si peggiora nella scuola media. Il 79% scende al 56% (ascolto), mentre il 92% nella lettura passa al 74 per cento. Con Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna che si confermano in forte difficoltà. Il punto è che i docenti specialisti di inglese sono ormai in via di estinzione e che in molti casi l'insegnamento dell'inglese è affidato a insegnanti scarsamente formati. «Ciò nonostante le scuole provano a supplire - raccontano i vertici dell'Invalsi, la presidente, Annamaria Ajello e il dg, Paolo Mazzoli -. Con progetti speciali, esperti esterni, scambi internazionali, genitori volontari, corsi di preparazione alla certificazione esterna».

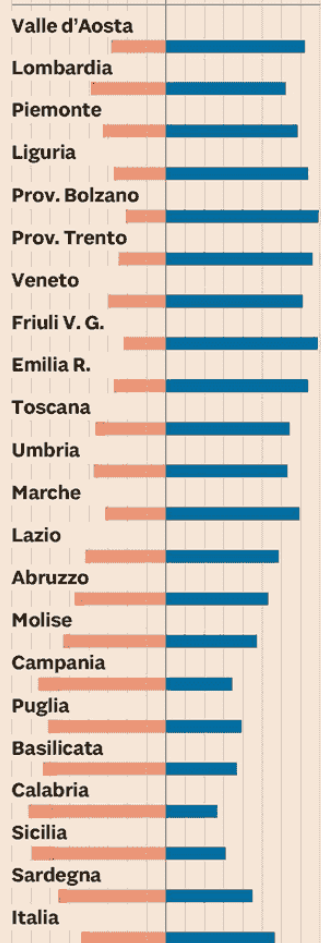
Le competenze linguistiche sono fondamentali. «Non solo per le opportunità lavorative che potranno offrire un domani nel mercato del lavoro, ma perchè rivelano indirettamente l'apertura mentale a nuovi contesti - evidenzia Daniele Checchi, economista all'università di Milano, ed esperto di education -. Non meno importante è la correlazione alla capacità di problem solving, in quanto agli studenti è richiesto di adattare l'espressione di un concetto alle capacità linguistiche possedute». Motivi ulteriori, che spingono - se ancora ce ne fosse bisogno - a ingranare una marcia in più in classe e non.

### I test Invalsi alle medie

Comprensione di un testo.  
Dati in percentuale

Moito insufficiente Insufficiente  
Sufficiente

80 60 40 20 0 20 40 60 80



Fonte: Invalsi



**Metodo Cili**  
(Content and language integrated learning). Una disciplina non linguistica viene insegnata in lingua straniera, in genere inglese. Dal 2010 entra negli ordinamenti scolastici

**MERCOLEDÌ  
CON IL SOLE 24 ORE**

### La Guida 2019 Tutti i master in Italia e all'estero

● Sfiorano quota tremila i master post-laurea in rampa di lancio per l'anno accademico alle porte. Per orientare la scelta, Il Sole 24 Ore propone mercoledì una guida di 80 pagine (al costo di 0,50 euro + il prezzo del quotidiano).



● La scelta dei master sarà al centro domani di una diretta Facebook sul sito del Sole 24 Ore a partire dalle ore 12



Peso: 1-2%, 5-28%

**MIAECONOMIA****SOLUZIONI PER TUTTE LE ETÀ**

# Non esiste solo Oxford l'inglese ora si può imparare anche con le full immersion in cascina o in masseria

*Alle scuole estive si aggiungono le offerte per soggiorni intensivi in Puglia e Toscana*

**Sofia Fraschini**

■ L'inglese è la lingua più utilizzata nella comunicazione internazionale e professionale. Inoltre è la più diffusa su Internet. Ecco allora che, a seconda dell'età, si possono seguire corsi per apprendere, tenersi allenati o perfezionare il proprio inglese con vere e proprie full immersion.

**L'INGLESE DA 2 A 10 -11 ANNI**

L'apprendimento naturale della lingua è inversamente proporzionale all'età. Iniziare fin da piccoli un percorso di studio e ascolto è quindi molto importante. Dopo i 7 anni, infatti, si inizia lentamente a perdere la capacità di imparare una lingua, e il processo di apprendimento diventa sempre meno intuitivo. Che percorso intraprendere? Può essere utile affiancare ai propri figli un insegnante privato, o una babysitter madrelingua. Oppure si possono avviare i più piccoli a percorsi appositamente pensati e strutturati come quelli, ad esempio, di scuole private: dalla Dream in English School, alla British School Group fino al British Council (Milano, Roma, Napoli) e Berlitz. Si può, in alternativa, scegliere un percorso scolastico direttamente in lingua inglese. A Roma, ad esempio, ci sono la Acorn House International School, la Ambrint International School, la American Overseas School of Rome, la The New School e la Core International School. A Mila-

no, tra le altre, la Andersen International School, The British School Milan, International School of Milan e La American School of Milan. Ci sono anche alcune librerie di testi inglesi che organizzano eventi e laboratori per imparare l'inglese in modo diverso. The Little Reader, a Roma, organizza dei laboratori artistici per insegnare l'inglese ai bambini. Una possibilità che riguarda, in particolare, l'estate sono, invece, le vacanze studio per tutta la famiglia: per bambini ancora troppo piccoli per andare da soli in college, e genitori che sentono la necessità di migliorare il proprio inglese, si possono fare viaggi famiglia come quello della School Vacation. I genitori frequentano i corsi in scuole situate a breve distanza dai Centri studi Junior dove studiano i piccoli (dai 5 ai 7 anni o dagli 8 ai 17).

**UNDER 18.** Per adolescenti e ragazzi fino ai 18 anni valgono le tante scuole private sopra menzionate che disegnano percorsi a seconda delle età. Se, infatti, è necessario passare esami come Toefl o l'Ielts non se ne può fare a meno. Il Wall Street English, ad esempio, è un gruppo internazionale specializzato nell'insegnamento dell'inglese con un metodo di studio brevettato. Ma anche i British Institutes fanno parte di un gruppo internazionale che ha ideato un proprio sistema di

certificazione per la conoscenza della lingua, in alternativa alla Cambridge. Sul fronte estivo, un'alternativa è quella mandare i ragazzi ai Summer Camp dove si gioca e si fanno tante attività in inglese. Oxford Viaggi, ad esempio, propone per bambini e ragazzi due soluzioni di studio: o in scuole tradizionali con lezioni al mattino e attività nel pomeriggio, come il Bede's Summer School dai 6 ai 18 anni, o il Regent summer school dai 7 ai 17; oppure il programma intensivo OISE, dai 7 ai 17 anni, per chi desidera fare una full immersion nella lingua. Le scuole OISE (Oxford Intensive School of English) si trovano in Inghilterra, Germania, Spagna e Usa; alcune sono aperte tutto l'anno, incluso il periodo natalizio. Oltre ai tradizionali corsi estivi in college, l'agenzia «Indirizzo Inghilterra» propone campus estivi dedicati allo sport o alla musica e destinati a ragazzi tra i 9 e i 17 anni. Soluzioni economiche, infine, sono quelle di farsi



Peso: 100%



ospitare da famiglie madrelingua inglese per imparare la lingua in cambio di babysitting o lavori domestici.

**ADULTI E MANAGER.** Da adulti imparare l'inglese da zero non è facile. È consigliato quindi rivolgersi direttamente a un istituto privato per seguire un corso ad hoc di una certa durata, almeno annuale. Se invece, come nella maggior parte dei casi, si tratta di perfezionare il proprio inglese per lo più a scopo lavorativo, esistono percorsi innovativi e full immersion per imprimere una svolta alle proprie attitudini linguistiche. La Language Academy, ad esempio, è un rinomato centro di formazione linguistica pensato per i professionisti che vogliono approfondire l'inglese in azienda, nel settore legale e non solo. Anche alla Wall Street English esistono programmi mirati che insegnano come fare e ricevere telefonate, partecipare a conference call, scrivere e rispondere alle email, intervenire ai meeting aziendali. Tra le proposte più innovative, c'è poi quella di Speak, la prima azienda in Italia, ideata dall'imprenditore inglese Joe Lang, a offrire soggiorni di English Language Immersion con Anglos: un team madrelingua composto da professionisti con esperienza pluriennale nella didattica e nel management. L'offerta riguarda

tutti coloro che sentono la necessità di potenziare le proprie competenze linguistiche in modo rapido ed efficace. Il Language Immersion Programme di Speak è, per questo, riconosciuto ufficialmente come centro di preparazione all'esame Trinity College. Si tratta in concreto di una full immersion in un contesto totalmente anglofono, otto giorni di attività durante i quali si sperimentano l'inglese parlato, i diversi accenti e si acquisisce la giusta confidenza per conversazioni, presentazioni e dibattiti in lingua. Le ore di conversazione ogni giorno sono quindici per un totale di oltre cento ore di allenamento. Sono previste sessioni di conversazione one-to-one che si alternano a Professional English Practice e Social English Practice, escursioni culturali e degustazioni e cene in lingua. Un'occasione unica di pratica intensiva della lingua in location italiane esclusive: la Masseria Montepulciano e la Tenuta Centoparte in Puglia, il Castello Rosso a Cuneo e la Abbazia di Spineto a Siena.

Tra le altre proposte, la Accent International Language Consultancy, è una scuola-residenza di campagna nel De-

von, fondata dall'ex pilota di Formula Uno Nigel Mansell, che offre corsi di inglese dedicati ai dirigenti e dà la possibilità di coniugare le ore di lezione alla pratica del golf con un programma speciale. Il corso prevede lezioni di lingua la mattina e di golf il pomeriggio. Situata proprio nel cuore del distretto finanziario di Dublino, The Horner School of English è specializzata in corsi intensivi per uomini d'affari. Questa scuola, riconosciuta dal Dipartimento Irlandese d'Istruzione, offre anche soluzioni ad hoc per i manager che vogliono svolgere attività sportive parallelamente alle lezioni di inglese. A Gozo, invece, un'isola più piccola dell'arcipelago maltese, l'European Centre organizza corsi per professionisti o giovani che vogliono perfezionare l'inglese per lavoro. In Australia il Cairns Language Centre offre infine pacchetti di corsi di inglese abbinati a diving, safari o tour avventurosi.

## PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Data in %		Pil		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.		Deficit Pil		Bond gov.		Data in %		Pil		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.		Deficit Pil		Bond gov.	
	Ultimo trim.	2018*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2018*		2018*		2018*		2018	A 10 anni		Ultimo trim.	2018*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2018*		2018*		2018	A 10 anni		2018	A 10 anni	
Usa	+2,3 (T1)	+2,8	+4,3 (Mar)	+2,4 (Mar)	+2,4	4,1 (Mar)	-2,7%	2,98%					Gran Bretagna	+1,4 (T4)	+1,5	+2,2 (Feb)	+2,5 (Mar)	+2,5		4,2 Gen****	-3,9%	1,59%					
Cina	+6,8 (T1)	+6,6	+6,0 (Mar)	+2,1 (Mar)	+2,3	3,9 (T1)**	+1,3	3,20***					Area euro	+2,8 (T4)	+2,4	+2,9 (Feb)	+1,3 (Mar)	+1,5		8,5 (Feb)	+3,1	0,63					
Giappone	+2,0 (T4)	+1,5	+1,6 (Feb)	+1,1 (Mar)	+1,0	2,5 (Feb)	+3,7	0,04					Italia	+1,6 (T4)	+1,5	+2,5 (Feb)	+0,8 (Mar)	+1,2		10,9 (Feb)	+2,7	1,78					
Brasile	+2,1 (T4)	+2,7	+2,8 (Mar)	+2,7 (Mar)	+3,4	12,6 (Feb)**	-1,2	7,86					Russia	+0,9 (T4)	+1,9	+0,9 (Mar)	+2,4 (Mar)	+3,1		5,0 (Mar)**	+2,9	8,13					

Fonte: The Economist \*previsione \*\*dato non destagionalizzato \*\*\*rendimento a 5 anni \*\*\*\*ultimi 3 mesi



### IN CATTEDRA

In alto, Nigel Mansell  
Sotto, Joe Lang



Peso:100%



## LE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA

Fino a 15 ore al giorno per 8 giorni



### Professional English Practice

Workshop, simulazioni di telefonate, dibattiti e presentazioni attraverso le quali acquisire fiducia e parlare un inglese professionale ed efficace



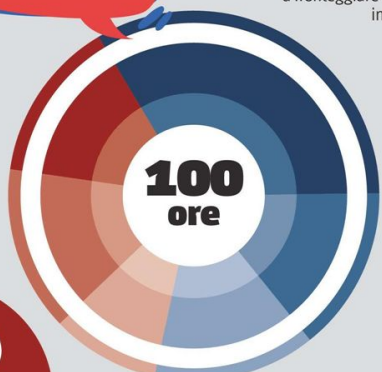
### One-to-One

Sessioni di sessanta minuti di conversazione spontanea e informale con ognuno degli Anglos



### Social English Practice

Attività di improvvisazione e di giochi linguistici per ampliare il proprio vocabolario e pensare più velocemente per imparare a fronteggiare situazioni inaspettate



### Wining & Dining

Colazione, pranzo e cena in compagnia degli Anglos, per potenziare le competenze linguistiche anche davanti ad un buon bicchiere di vino



### Social Time

Serate a tema o attività di intrattenimento dopo ogni cena favoriscono l'interazione spontanea e naturale tra i partecipanti al corso e gli Anglos



### Cultural Excursion

Due escursioni culturali per approfondire la conoscenza di affascinanti siti storici e culturali della regione, sempre in lingua ed in compagnia degli Anglos

L'EGO



Peso: 100%



# Carige, Spinelli vuole risalire al 2 per cento per spingere Mincione e fare l'ago della bilancia

DOMANI ULTIMO GIORNO PER COMPRARE TITOLI VALIDI PER VOTARE E L'IMPRENDITORE DICE DI VOLER RADDOPPIARE LA SUA QUOTA, A SOSTEGNO DEL RAIDER E DI VOLPI

**Massimo Minella**

**Genova**

Il suo passato imprenditoriale potrebbe già servire per scrivere il futuro di Banca Carige. Difficile infatti riuscire a legare la storia di Aldo Spinelli a sconfitte. Ma sarà così anche questa volta? L'imprenditore della logistica, a capo di uno dei principali gruppi italiani del settore, ha confermato la sua alleanza con Gabriele Volpi, il re del petrolio africano che in Italia, per gestire le sue attività immobiliari, ha chiamato l'ex dominus della Popolare di Lodi Gianpiero Fiorani. Insieme, hanno unito le loro azioni a quelle di Raffaele Mincione, in un patto di sindacato che parte dal 15,2 per cento di capitale e che il loro avversario nella sfida su Carige, Vittorio Malacalza, ha già contestato, presentando ricorso. «Malacalza non lo sento da un anno, ma confido che il nostro rapporto possa conti-

nuare, in fondo vogliamo tutti la stessa cosa, il bene di Carige», spiega Aldo Spinelli in una pausa di lavoro, su una banchina del porto di Genova.

Nonostante sia a capo di un gruppo che lo scorso anno ha sfiorato i 150 milioni di ricavi, con un utile di 9 e mezzo, la sua vita è qui, sui moli genovesi. Attraverso la finanziaria di famiglia, la Spininvest, Aldo e il figlio Roberto controllano una realtà dagli interessi diversificati, dal core business della logistica al packaging e all'immobiliare fino al calcio. A lungo presidente del Genoa, Spinelli ha appena riportato il B il Livorno. Le uniche amarezze, dal punto di vista contabile, nel bilancio 2017 sono legate alle azioni Carige, che hanno comportato una perdita di 650 mila euro. «Ma io voglio comprare e rafforzare la mia quota perché non ho mai smesso di credere nel rilancio di questa banca, che è ben amministrata e ha le carte in regola per restare una protagonista del credito in questo Paese», aggiunge Spinelli, riassumendo di fatto strategia e divergenze con il primo azionista Malacalza, un tempo compagno di epiche sfide a scopone al ristorante Europa. Nell'ultimo aumento di capitale, la famiglia Spinelli aveva diluito la propria quota fino a scendere al di sotto

dell'1 per cento, mentre ora l'obiettivo dichiarato è salire fino al 2. Insieme al 9 di Volpi si arriva all'11 e se Mincione confermerà l'intenzione di spingersi a ridosso del 10, dall'attuale 5,4, allora l'alleanza potrà già valere oltre il 20 per cento, avvicinandosi parecchio al 24 di Malacalza (che può salire fino al 28). Conto delle azioni a parte, a dividere gli sfidanti è soprattutto il giudizio sull'amministratore delegato Paolo Fiorentino, apprezzatissimo da Mincione e Spinelli e contestato da Malacalza. Sarà uno scontro all'ultima azione fra due liste che, comunque vada, imporranno un forte cambiamento alla squadra dei consiglieri (Malacalza è uscito dalla lista e ha indicato Pietro Modiano presidente, Lucrezia Reichlin vice e Fabio Innocenzi ad). Per acquistare azioni da portare al voto dell'assemblea del 20 settembre c'è tempo fino a domani, poi si attenderà la conta. E Spinelli? Se la partita dovesse davvero concludersi sul filo di lana, con il suo 2 per cento potrebbe essere ancora una volta l'ago della bilancia. «Non mettetela su questo piano, voglio solo che vinca Carige», sorride sornione, prima di risalire sul quod e allontanarsi lungo la banchina.



**Aldo Spinelli,**  
(1) presidente di Spininvest, e **Raffaele Mincione** (2), finanziere con base offshore a Jersey



Peso:22%



## Eni, Zohr a regime in anticipo di un anno

Eni annuncia che il super-giacimento Zohr, in Egitto, ha raggiunto una produzione di 2 miliardi di piedi cubi al giorno, corrispondenti a circa 365.000 barili di olio equivalente al giorno, dei quali 110.000 in quota Eni. Così Zohr ha rag-

giunto l'obiettivo con un anno di anticipo rispetto al piano di sviluppo.



Peso:2%



## Telecomando



- ★★★★★ imperdibile
- ★★★★ da vedere
- ★★★ consigliato
- ★★ si può vedere
- ★ in mancanza di altro

- informazione
- film
- sport

### Merlino, il talk

La7 ore 11  
L'aria che tira  
★★★

Da oggi torna Myrta Merlino con il suo programma *L'Aria che tira*, il talk in onda in diretta su La7 dal lunedì al venerdì dalle 11.00 alle 13.30. Primo ospite della nuova edizione sarà il vice presidente del Consiglio e ministro dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali Luigi Di Maio. Altri ospiti in studio e in collegamento saranno Massimo Giannini (direttore di Radio Capital), Vittorio Feltri (Libero), la sondaggista Alessandra Ghisleri, Gennaro Migliore (Pd) e Riccardo Molinari (Lega). Tra i temi al centro del dibattito, l'analisi sui primi 100 giorni del governo Lega-Cinquestelle.

### ASCOLTI



Prima serata

**16,04%**

Mai così vicini **Rail**

Access prime time

**11,62%**

Paperissima Sprint **Canale 5**

Seconda serata

**10,3%**

Petrolio **Rail**

### Torna la Isoardi

Rail ore 11,30  
La prova del cuoco  
★★★

Puntata d'apertura, oggi, della nuova stagione di *La prova del cuoco* condotta da Elisa Isoardi, in onda su Rail alle 11,30. Si comincia, parlando di pomodoro con la ricetta dello chef alessandrino Beppe Sardi che preparerà dei pomodori ripieni di carne e bagna cauda. A lui saranno affiancati l'agronomo salernitano Marco Valerio Del Grosso e la nutrizionista leccese Valentina Galiazzo. Nel "duello all'italiana" in programma a mezzogiorno si sfideranno gli chef Silvano Librenti da Bologna e Antonella Coccoppola da Como, alle prese con un grande "classico" della cucina ligure, polpo e patate. Sarà poi la volta della chef

grossetano Luca Pappagallo, che svelerà i segreti della licurdia calabrese. Spazio anche alla flower designer romana Flavia Bruni, che realizzerà un centrotavola con pomodori a grappolo.

Protagonisti della prova del cuoco saranno i primi due concorrenti della stagione: don Dino Mazzoli da Frosinone e Giulia Anghelone da Rosta, in provincia di Torino: al loro fianco ci saranno gli chef Emanuele Vallini da Livorno ed Antonio Totaro da Napoli. A giudicarli il maestro pizzaiolo Gabriele Bonci e il critico gastronomico Luigi Cremona. Con loro, "giurato per un giorno" il giornalista e conduttore Gigi Marzullo. Nel corso della puntata l'inviato Ivan Bacchi sarà a Piedimonte Etneo alla ricerca di una tipica ricetta della tradizione siciliana: caliceddi e sasizza. Ospite speciale della puntata sarà Caterina Balivo.



**LA CONDUTTRICE Elisa Isoardi è al timone de "La prova del cuoco"**



Peso: 19%



## Il titolo Poste e la fortuna di Del Fante

### Luca Piana

Le prime settimane del 2017 erano andate un po' così. Tanto faceva la Borsa, tanto il titolo Poste. A febbraio la svolta. Il Ftse Mib ha cominciato a retrocedere, Poste ha tenuto meglio, al

punto che ora il gap tra le rispettive performance - analizzate rispetto a dodici mesi fa - si aggira

attorno al 20 per cento a favore della società a controllo pubblico guidata da Matteo Del Fante. I motivi sono vari. I disinvestimenti dalle banche, colpite dalle vendite di chi teme l'infiammarsi dello spread, si riversano in parte su Poste. E non nuoce il piano industriale illustrato a febbraio, che promette lauti dividendi.

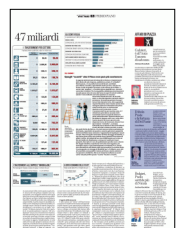
Uno spunto interessante arriva dalle comunicazioni di "internal dealing". Era da tempo che nessun amministratore comprava titoli Poste. In maggio Roberto Rossi ha acquistato due pacchetti a prezzi vicini ai massimi, 8,16 e 7,146 euro. Del Fante è stato più fortunato: per comprare 15 mila azioni ha

aspettato il 31 agosto, quando il titolo aveva perso parte dello smalto ed era sceso a 6,656 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Matteo Del Fante**  
(Poste italiane)



Peso: 8%